

Quei pittori naïf lungo l'argine del Po
pag. 18

Calabria, la cultura ferma la mafia
pag. 17



Klapisch rompicafo a New York
pag. 19

U:

Trappola contro i giudici

● **Responsabilità civile** delle toghe, governo battuto alla Camera su emendamento Lega ● **M5S** astenuti, franchi tiratori nel Pd ● **Renzi**: al Senato cambierà ● **Napolitano**: «L'indipendenza non è un privilegio»

187 sì, 180 no: il governo è andato sotto ieri sull'emendamento della Lega sulla responsabilità civile dei giudici. Decisive le astensioni dei grillini e una trentina di franchi tiratori Pd. Il premier Renzi, irritato, ha annunciato che la norma sarà cambiata al Senato. Durissime le critiche di Csm e Anm.

A PAG. 2-3

Tra osanna e vendette

MICHELE PROSPERO

QUANDO LA POLITICA È DEBOLE O SI INGINOCCHIA AL COSPETTO DI FIGURESALVIFICHE a lei estranee oppure reagisce con colpi bassi alla sensazione di una sua marginalizzazione. Per un verso, invoca l'ingresso trionfale del magistrato in un campo contaminato dalla corruzione, e gli conferisce una delega assoluta per risolvere i dilemmi di una caduta drastica di legittimità del sistema. Per un altro, lamenta l'alterazione dei rapporti costituzionali tra sovranità politica e organi della giurisdizione.

SEGUE A PAG. 15

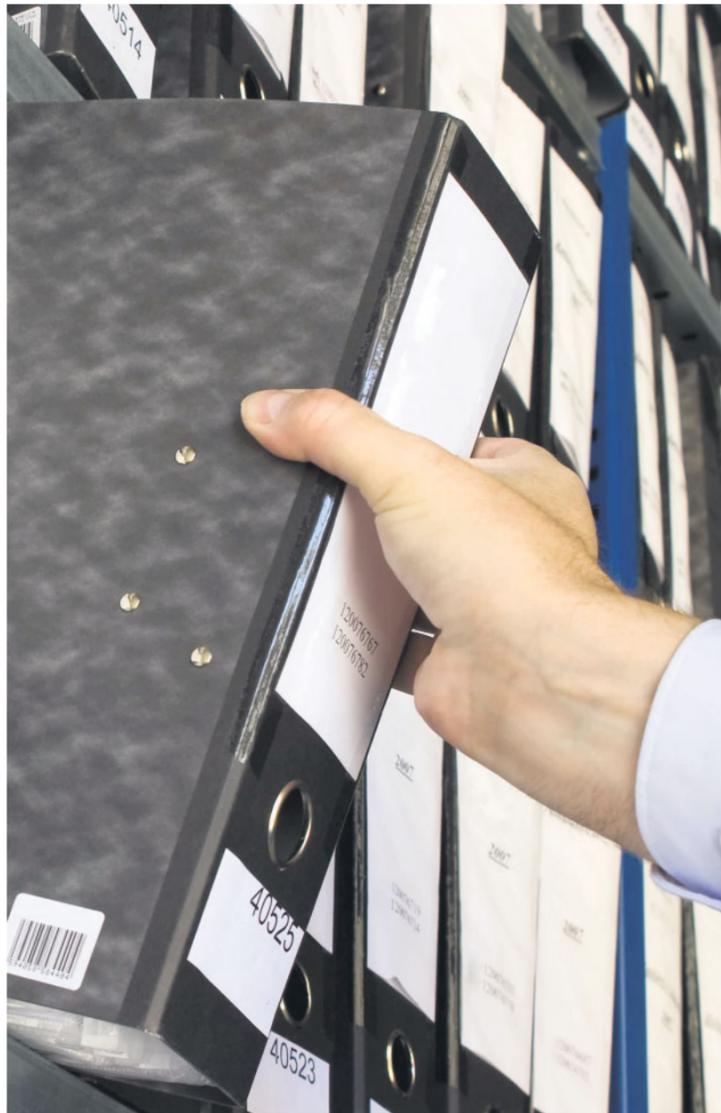
Lavoro, la vera svolta

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

La delega del governo sul lavoro è il completamento della revisione normativa iniziata con il decreto approvato di recente dal Parlamento. Al convegno dei giovani industriali, il ministro Poletti ha dichiarato che la delega verrà approvata entro la fine dell'anno.

SEGUE A PAG. 15



Esuberanti e mobilità: battaglia sugli statali

Il piano del governo: trasferimenti non concordati entro i 100 chilometri
Controproposta dei sindacati

A PAG. 10

Staino



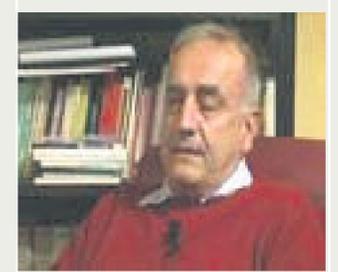
Tangenti e favori: bufera sulla Finanza

- Per il generale Bardi i pm di Napoli ipotizzano il reato di corruzione
- A Livorno arrestato Mendella, sotto inchiesta anche Spaziante

Un nuovo scandalo scuote i vertici della Guardia di Finanza. Il colonnello Fabio Massimo Mendella, comandante provinciale delle Fiamme Gialle di Livorno è finito in manette con l'accusa di concorso in concussione e rivelazione di atti coperti da segreto istruttorio. Nell'inchiesta è coinvolto anche il generale Bardi, numero due dei finanziari, e il generale a riposo Spaziante, già finito agli arresti per lo scandalo del Mose. Insieme al colonnello Mendella è stato arrestato il commercialista Pietro de Riu, di Napoli.

A PAG. 4-5

L'INTERVISTA



De Luna: non basta un «salvatore» serve democrazia

A PAG. 3

MONDIALI DI CALCIO

Brasile-Croazia: oggi il via



A PAG. 22-23

La profezia di Socrates

Disse il dottore che il Mondiale sarebbe stato un disastro organizzativo, con la corruzione padrona dei lavori, e i poveri emarginati, come sempre.

SEGUE A PAG. 22

FRONTE DEL VIDEO

Negare tutto, anche l'evidenza

ANCHE IL SINDACO DI PARMA DIMOSTRA DI AVER LA STESSA CONCEZIONE DELLA REALTÀ di tutti gli altri grillini, che poi è la stessa dei mariti fedifraghi colti sul fatto: negare tutto, anche l'evidenza. Intervistato da Lilli Gruber, Pizzarotti non ha risposto a nessuna domanda, ma ha spiegato che, tra lui, Grillo e Casaleggio (quasi una santa trinità), c'è una grande sintonia. Sono i giornalisti a rappresentarli come li rappresentano e cioè non solo distanti, ma pure parecchio antipatizzanti. Invece

no: si sono appena sentiti per telefono e tutto va bene. Inutile che Lilli Gruber citi critiche inviperite e dati di cronaca universalmente noti, perché, è ovvio, sono tutte invenzioni malevole. Cosicché, se la stampa non si occupa del M5s, apriti cielo; se poi si permette di criticarlo, è la prova che i giornalisti sono tutti venduti e sono «giornalai». Alla fine, i grillini vorrebbero essere i soli a parlare di se stessi, elogiandosi senza pietà; sempre che Grillo e Casaleggio concedano loro il permesso.

AI LETTORI

● **Oggi l'assemblea dei soci** è chiamata a decidere sulla ricapitalizzazione della Nie o sulla sua messa in liquidazione. In gioco c'è il futuro de l'Unità oltre che i posti di lavoro di giornalisti e poligrafici. È il momento dell'assunzione di responsabilità, piena e trasparente, da parte di tutti. Non accetteremo ulteriori rinvii, già troppo tempo è andato perduto. Così come non subiremo soluzioni ambigue e pasticciate. L'Unità esce anche oggi senza firme, ma se continua ad essere in edicola è solo grazie al sacrificio dei lavoratori, ancora senza stipendi e senza certezze.

IL CDR

POLITICA E GIUSTIZIA

Responsabilità civile delle toghe, governo battuto alla Camera

● **Passa emendamento leghista che inasprisce le sanzioni** ● **M5S si astiene, esulta Forza Italia. Sì di Giachetti e altri 30 del Pd** ● **Verini: «Nuovo testo a Palazzo Madama»** ● **Insorgono Csm e Anm: «Così autonomia a rischio»**

ROMA

Due anni e quattro mesi dopo la solita Lega, il solito Pini e, quando si dice la coincidenza, lo stesso sottosegretario alle Politiche Europee Sandro Gozi combinano lo stesso misfatto. Mescolando normative europee sui succhi di frutta e responsabilità civile per i magistrati, l'aula della Camera ha approvato, per la seconda volta, il vecchio emendamento del leghista Gianluca Pini che rende responsabili in sede civile, costringendoli al risarcimento diretto del danno i magistrati che sbagliano. Allora furono Pdl, Lega e i *responsabili* di Popolo e Territorio a mandare sotto il governo Monti con il Guardasigilli Paola Severino che andò su tutte le furie per «l'imboscata in aula». Oggi va sotto il governo Renzi. Per mano, anche, di circa trenta, quaranta deputati Pd che per dolo o per colpa si sono distratti un attimo combinando un clamoroso pasticcio. Il premier dalla Cina va su tutte le furie perché già immagina i retroscena sul solito inciucio con il centro-destra in tema di giustizia e, ancora peggio, una resa dei conti del partito contro le toghe

dopo le inchieste Expo e Mose. Il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi manifesta tutti i suoi feroci pensieri nei confronti di un gruppo parlamentare che si è mostrato dissennato, come minimo disattento. E che, una volta combinato il guaio, s'affretta in modo impacciato a dire che «al Senato l'emendamento sarà bocciato» (Walter Verini, capogruppo Pd in Commissione Giustizia) e che è stato solo «un doppio blitz di Lega e Cinque stelle, gente irresponsabile che gioca al massacro» (Roberto Speranza, capogruppo Pd e Alessia Morani, responsabile Giustizia). Un fatto è certo: il partito dei giudici non è più presente in Parlamento. Che altrimenti almeno uno ieri mattina si sarebbe alzato e avrebbe spiegato cosa stava succedendo risvegliando l'attenzione dei presenti.

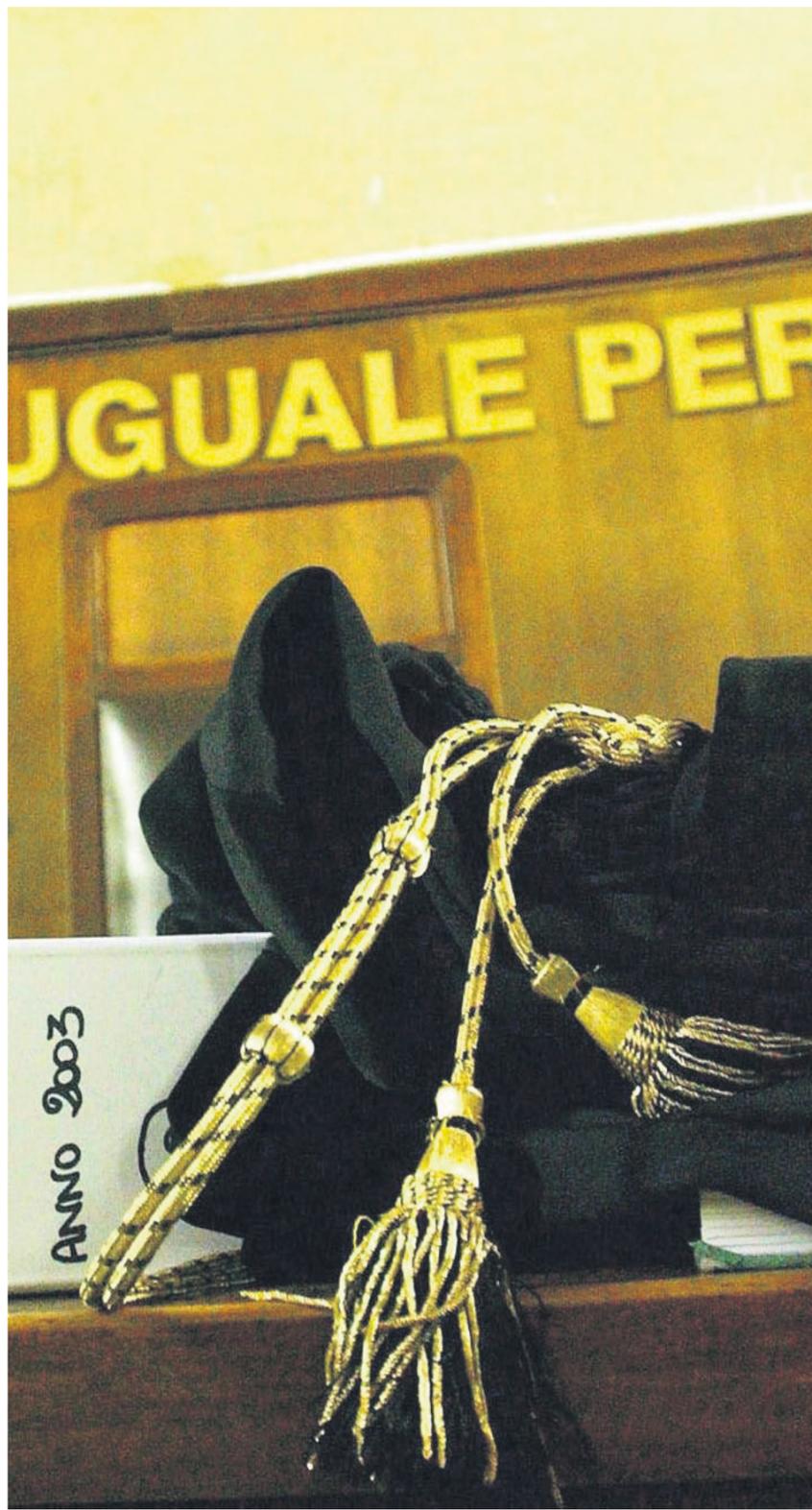
Il misfatto accade poco prima di mezzogiorno. L'aula sta votando la vecchia legge comunitaria (2011), una serie di norme che il Parlamento deve ratificare per evitare salatissime multe e che due governi (Monti e Letta) non sono riusciti ad approvare. Per lo stesso problema, tra l'altro: prima o dopo spuntava fuori la «norma Pini» sulla responsabilità civile dei giudici che ne bloccava l'approvazione finale. Risultato: la Comunitaria 2011 deve ancora essere licenziata. Ieri l'assemblea ci prova di nuovo. Sui banchi del governo il ministro Sandro Gozi, relatore l'onorevole Michele Bordo (Pd), presiede l'aula Luigi Di Maio (M5S), banchi mezzi vuoti, 480 presenti su 630. Si discute su succhi di frutta e altri alimenti. A un certo punto, *zacchete*, spunta fuori un emendamento in aula: l'ineffabile norma Pini sulla responsabilità civile dei giudici. Il governo, cioè Gozi, dà parere contrario. La presidenza d'aula non fa obiezioni sul fatto che mancano il via libera delle Commissioni competenti (Giustizia e Bilancio). Occhi più smalzati avrebbero già sentito puzza di bruciato. Avrebbero visto l'incendio nel momento in cui Le-

ga e M5S chiedono il voto segreto.

Nulla di tutto ciò. Prende la parola il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti (Pd) che spiega perché, in coerenza con la propria storia politica, voterà a favore dell'emendamento Pini. Seguono altri interventi. I Cinque stelle annunciano che si asterranno. A questo punto la trappola è chiara. Eppure dai banchi del Pd non ci sono repliche. Si va al voto, segreto. Il risultato sul tabellone è una doccia fredda: 187 sì, 180 no, governo battuto, Lega e Fi esultano, M5S si fregano le mani. In aula risultano presenti 214 del Pd, una trentina di Sel, 60 di Forza Italia, 63 tra Popolari, Scelta civica, Misto e Ncd. Al netto dei Cinque stelle che si sono astenuti, 30-40 deputati del Pd hanno votato a favore di una norma che ammazza l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Quando è chiaro il disastro, Gozi va su tutte le furie, Speranza resta basito, Verini cerca di correre ai ripari, Rosato, che guidava l'aula, non si capacita. La responsabile Giustizia Alessia Morani arriva giusto in quel momento, era in tv e stenta a capire. Donatella Ferranti, una delle poche memorie storiche in tema di giustizia, rientra furibonda dal congresso sulle ecomafie. «È un gravissimo colpo di mano - dice - un attacco all'autonomia e all'indipendenza dei magistrati e ha il significato di un atto intimidatorio nei confronti delle inchieste in corso». Sul resto che dice, è meglio tacere.

Dolo o colpa, dice il vicepresidente del Csm Michele Vietti: «È in gioco non un privilegio, ma l'indipendenza di giudizio del magistrato». Perentorio Rodolfo Sabelli, presidente dell'Anm: «In un momento che vede la magistratura fortemente impegnata sul fronte del contrasto alla corruzione nelle istituzioni pubbliche, questa norma costituisce un grave indebolimento della giurisdizione». Difficile dargli torto. E lo sa bene anche Renzi.



Napolitano: «L'indipendenza dei giudici non è un privilegio»

● **Il Presidente: «Credibilità non prescinde da rispetto limiti. Coniugare efficienza e tempestività»**

ROMA

Diritti e doveri. Tanto più in un campo delicato come quello in cui sono chiamati ad operare i magistrati. Proprio nel giorno della tensione e delle polemiche per il voto alla Camera sulla responsabilità civile delle toghe, il presidente della Repubblica che è anche Capo del Csm, ha voluto ribadire, aprendo al Quirinale l'Assemblea generale della Rete europea dei consigli di giustizia nel decimo anniversario dalla sua costituzione, che «la tutela dell'indipendenza assicurata al giudice dagli ordinamenti non rappresenta un mero privilegio, ma trova la sua ragione e il suo giusto bilanciamento nel rispetto da parte dei magistrati dei principi deontologici e delle caratterizzazioni comportamentali» descritti nella carta adottata a Londra nel 2010 dall'assemblea dei Consigli di giustizia.

Principi e comportamenti che sono l'autentica garanzia di tutte le parti che si misurano con la giustizia. E che non possono avere convincenti risposte da casuali blitz parlamentari. Principi e comportamenti che il presidente

ha voluto elencare uno a uno, «integrità, imparzialità, riservatezza e discrezione, diligenza, rispetto e abilità all'ascolto, uguaglianza di trattamento, competenza e trasparenza». Richiamando anche i tratti del magistrato esemplare: saggezza, lealtà, umanità, prudenza e serietà, lavoro, ascolto e comunicazione. Che costituiscono «valori immanenti al ruolo del magistrato ovunque esso venga svolto e ad essi mi richiamo costantemente quale presidente del Csm», specialmente quando è accaduto che i diretti interlocutori fossero i giovani uditori all'inizio del loro impegno in una carriera tanto complessa quanto affascinante.

Il Capo dello Stato ha voluto sottolineare «la crescente e sempre più complessa» domanda di giustizia che arriva dal Paese ed ha, quindi, sollecitato «la giurisdizione ad essere in grado di soddisfare le attese dei cittadini, coniugando equità e imparzialità con una risposta efficace e tempestiva» ed ha ribadito che «l'affermazione e il riconoscimento del prestigio, dell'autorevolezza, della credibilità della magistratura, su cui poggiano la fiducia dei cittadini e degli Stati, non possono prescindere



Il Presidente della Repubblica Giotto Napolitano FOTO LAPRESSE

dal rispetto dei principi, della qualità, dei limiti che il ruolo del magistrato impone» e che Napolitano ha voluto ricordare in ogni aspetto. Non mancando di sottolineare «che non è mancato un approfondimento su uno dei nodi problematici di maggiore attualità quale quello dei rapporti tra giustizia, società e media». Attraverso il confronto tra le diverse esperienze dei paesi membri sono stati elaborati principi e linee guida diretti a meglio orientare i rapporti tra magistratura e mass media. E a favorire una migliore attività di «in-

formazione» e «comunicazione», nella prospettiva di assicurare, per un verso, «la trasparenza nei rapporti con il pubblico e con la società civile e, per l'altro, il rispetto del diritto alla privacy».

Particolare interesse, poi, ha mostrato Napolitano sulla scelta «operata dalla Rete di dedicarsi alla elaborazione di una serie di regole di comportamento comuni per i giudici» ormai europei. In un quadro giuridico così variegato in cui lo Stato nazionale è sempre meno artefice della regolamentazione dei rapporti, il giudice deve confrontarsi

non solo con le fonti giurisdizionali interne, ma anche con la legislazione sovranazionale, con i principi fondamentali dettati dalle varie Carte dei diritti, con le pronunce delle Corti europee. Si realizza, così, una interazione giurisprudenziale, che, al pari del progressivo avvicinamento delle legislazioni, riveste fondamentale importanza quale fattore di coesione e integrazione nell'ambito dell'Unione Europea.

Apprezzata, infine, «la scelta di svolgere questa assemblea a Roma nell'importante occasione del decennale dell'istituzione dell'organismo e alla vigilia del semestre in cui l'Italia assumerà la presidenza dell'Unione Europea riveste un particolare valore simbolico. In tale scelta leggo l'apprezzamento per il convinto impegno del nostro Consiglio Superiore della Magistratura - impegno che si manifesta, sin dal momento della costituzione della Rete», con la partecipazione al comitato direttivo provvisorio presieduto da Luigi Berlinguer e con la prima Assemblea generale il 20 e 21 maggio 2004. Ora il Capo dello Stato auspica che, nel semestre europeo, l'Italia dia «un nuovo impulso alla cooperazione in campo giudiziario». E, attraverso la Rete, che una comune azione da parte dei vari Stati, pur nelle diversità, nella tutela dell'autonomia e dell'indipendenza delle rispettive magistrature.

L'ira di Renzi: «Un errore da correggere al Senato»

Uno brutto sgambetto, fatto con l'aiuto del voto segreto, che però ha provocato uno scivolone. Da Pechino dove oggi concluderà la sua visita all'estero raggiungendo il Kazakistan e poi l'Italia (probabilmente in tempo per partecipare alla direzione del Pd convocata alle 19 per discutere e approvare il bilancio consuntivo 2013 e il preventivo di quest'anno) il premier sente come molto lontana e anche un po' sgradevole la polemica nata in Italia sul sì alla responsabilità civile diretta dei magistrati dato dalla Camera. Degli attacchi contro il suo governo, andato inaspettatamente sotto su un emendamento leghista e del riapparire di letture interessate che puntano a vedere dietro il Patto del Nazareno con Berlusconi un accordo segreto e indicibile, il premier, impegnato in colloqui con le massime cariche cinesi per promuovere l'Italia, avrebbe volentieri fatto a meno. Non è il massimo essere rincorso anche in Cina dalle polemiche nazionali per lo più riproponenti lo scontro fra politica e magistratura. Da qui l'ira che ieri mattina s'è trasferita sui dirigenti del Pd e del governo che ieri mattina dovevano "governare" le votazioni alla Camera. Letteralmente infuriata il ministro alle riforme e ai rapporti col Parlamento Maria Elena Boschi che al telefono, subito dopo il fattaccio, s'è messa a chiedere spiegazioni dettagliate a tutti i responsabili.

Certo dal punto di vista tecnico-legislativo non si tratta di nulla di grave. «Una tempesta in un bicchier d'acqua» la definizione con cui lo stesso Renzi ha commentato col suo staff l'accaduto. E soprattutto si tratta di un atto facilmente riparabile tanto che il premier annuncia che al Senato sarà posto rimedio e a voto palese. Per Renzi il voto in aula certamente non va sottovalutato, «è importante e assolutamente significativo». Ma è quello che ne è derivato ad averlo lasciato perplesso: reazioni, le definisce, quasi da «realtà parallela».

Di un altro mondo insomma. Che col voto a scrutinio segreto ci sia sem-

IL RETROSCENA

ROMA

Il premier in Cina: «Un trappolone». Domani le competenze speciali a Cantone, che dice: «Al momento abbiamo un potere monco»



pre spazio «per trappoloni» è noto. Che il governo possa andare sotto è «una cosa che può capitare cento volte in una legislatura» ragiona Renzi. Ma quello che invece desta stupore sono i titoli subito apparsi sui tg e sui siti e le reazioni a quello che da Palazzo Chigi de-rubricano a incidente di percorso.

Che la responsabilità civile dei magistrati vada riformata è certo. Nei progetti del governo questa riforma c'è, così come c'è nel Pd. Quello che però né a Palazzo Chigi né nel Pd si vuol far passare (nonostante il voto a favore di-

chiarato dal vicepresidente della camera Roberto Giachetti) è la responsabilità diretta come c'è scritto nell'emendamento leghista approvato ieri dalla Camera. Anzi proprio il blitz di ieri non farà altro che rendere più complicata la discussione come dimostra la reazione molto dura dell'Anm che ha messo in relazione il voto dei deputati con le recenti inchieste sulla corruzione che hanno colpito in maniera trasversale molti politici.

Un parallelismo che per il Pd di Renzi è inaccettabile. E la prima risposta arriverà domani quando il governo attribuirà i poteri al presidente dell'autorità anticorruzione Raffaele Cantone. Un provvedimento per dare all'anticorruzione gambe e braccia visto che adesso come ammette lo stesso Cantone «è monca». Perché spiega il magistrato «l'Autorità ha a disposizione solo 26 persone» e perché «dopo l'attività ispettiva non si possono erogare le sanzioni». Il ministro alla giustizia Andrea Orlando conferma che Cantone avrà «tutti i poteri necessari per intervenire». In pratica a Cantone, che verrà affiancato da quattro commissari che così completeranno il comitato dell'autorità, verranno dati uomini, mezzi e poteri di controllo e sanzione.

Poteri che probabilmente saranno inseriti in un decreto legge omnibus che (sulla base delle bozze che circolavano ieri) dovrebbe essere composto da 26 articoli che metteranno insieme norme di riforma della pubblica amministrazione e di semplificazione fiscale con quelle relative a Cantone e all'Expo. Un atto quindi che affiancherà il disegno di legge di riforma complessiva della pubblica amministrazione. I due provvedimenti infatti hanno come legame fondamentale quello di promuovere la massima trasparenza e semplificazione nei procedimenti togliendo discrezionalità (e quindi potere interdittivo) alla burocrazia.

Quanto poi al vero e proprio provvedimento anti-corruzione arriverà probabilmente la prossima settimana a firma del ministro Orlando in cui ci sarà l'autoriciclaggio, il ritorno del falso in bilancio e interventi per rendere più dure le misure accessorie, a cominciare dall'interdizione perpetua (ora molto difficile da ottenere perché legata solo a certi reati e a condanne molto elevate), per i pubblici ufficiali colpevoli di corruzione. Poi, in parallelo, entro fine mese (a fianco della riforma della giustizia civile) arriverà anche la riforma della prescrizione (un'insaziabile ghigliottina su tantissimi processi per corruzione) e dello snellimento dei tempi del processo penale.

SENTENZA MEDIASET

«Leso il riserbo» Il giudice Esposito a giudizio dal Csm

Violazione dei doveri di riserbo e correttezza. Con questa accusa sarà giudicato dalla sezione disciplinare del Csm il 20 giugno il giudice Antonio Esposito, presidente del collegio che in Cassazione ha condannato Silvio Berlusconi per frode fiscale. Esposito, scrive il procuratore generale di Cassazione nell'atto inviato alla sezione disciplinare del Csm, con la sua intervista rilasciata al Mattino pochi giorni dopo la sentenza sul processo Mediaset, violò i doveri «di riserbo e di correttezza».

Secondo il pg della Suprema Corte il giudice avrebbe «sollecitato la pubblicità di notizie relative alla propria attività d'ufficio» dinanzi alla Cassazione, «utilizzando canali personali privilegiati ai quali già in precedenza aveva fatto ricorso», nonostante «dovesse a ciò sconsigliarlo, oltre la particolare risonanza mediatica che aveva accompagnato la celebrazione del processo, l'elevata funzione svolta nell'ambito del collegio giudicante».

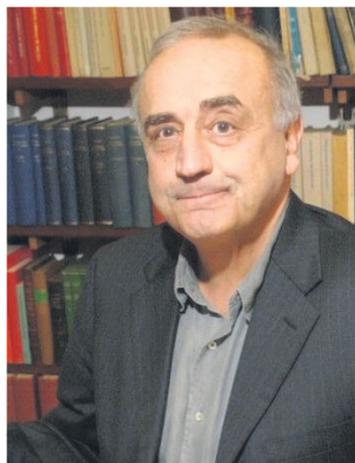
«Contro la corruzione dare nuova forza alla democrazia»

MILANO

L'INTERVISTA

Giovanni De Luna

«La politica torni ad essere confronto di idee. Vanno riconnesse élite e popolo Grillo? È il sintomo della malattia più che la medicina»



«Italia mia, benché 'l parlar sia indarno...». Si potrebbe cominciare risalendo molto in là negli anni. La corruzione in Italia si presenta con una storia lunga che può arricchirsi ogni giorno di nuovi capitoli. La corruzione come un male "nostrum"? Lo chiediamo a Giovanni De Luna, storico che insegna all'Università di Torino, di cui si possono leggere a proposito delle nostre vicende più vicine «Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria» e «La Repubblica del dolore. Le memorie di una Italia divisa» (entrambi pubblicati da Feltrinelli).

Insomma, professore, dobbiamo considerare la corruzione come qualcosa cui la nostra cultura, delle élite ma non solo, è indissolubilmente legata? Insuperabile anche per un decisionista come Renzi? Dai petroli alla Lockheed, da tangentopoli al Mose...

«Credo ci sia una trappola da fuggire: immaginare la corruzione di questi giorni come prova dell'eterno ritorno di una corruzione endemica. È vero, ma è anche vero che non è sempre la stessa corruzione. La corruzione, nella discontinuità, cambia faccia e cambiando rivela anche le mutazioni del sistema politico e delle sue patologie. È il termometro di malattie diverse. Prima era la mancanza di alternative di governo, con la Dc fissa al potere, ad aprire il varco al malaffare, nell'opacità e nella

immobilità che garantiscono connivenza e impunità. I casi degli anni ottanta segnalano l'emergere di una logica spartitoria che il sistema dei partiti condivide, quella logica che aveva denunciato Enrico Berlinguer. Dagli anni ottanta la novità consiste nella sovrapposizione di comportamenti privati e di comportamenti pubblici. Una cosa diventa l'altra. Arcore e Palazzo Grazioli vengono elevate a sedi istituzionali e il territorio pubblico viene utilizzato come il campo di soddisfazione di interessi privati...».

Siamo arrivati a Berlusconi e a certi suoi seguaci, tipo Scajola...

«Negli ultimi tempi però si sono visti passi avanti su questa strada. Ne sono esempi eclatanti i partiti che si dissolvono e si rappresentano come costellazioni di feudi tenuti assieme da una leadership, tanti feudi, comunali regionali nazionali, che sono riferimento e punto di raccolta di espressioni diverse: si sono superate le correnti, sono spuntati come funghi, per ragioni trasversali, apparati partitici frammentati, in ciascuno dei quali si insediano banchieri, finanziari, commercianti, mediatori, profittatori di ogni genere».

Questo è il disegno. Il «che fare?» è la vera questione, di fronte alla ripetizione degli scandali, che chiama in causa la politica.

«Purché la politica si presenti con un progetto, purché la politica torni ad essere confronto di idee. Mi pare che abbia qualche merito Renzi, quando decide di smon-

tare nel Pd quella rete di feudi, di rompere certi assetti, di superare la frammentazione. Però questo è un aspetto. L'altro sta nel ricostruire un rapporto non solo formale tra un vertice e la base, fare in modo che lo scambio e il controllo siano continui, dare nuova forza alle democrazie. È giusto esultare per il quaranta per cento alle Europee, ma Renzi dovrebbe porsi anche qualche interrogativo di fronte ai quaranta o ai cinquanta cittadini su cento che non sono andati a votare e che non andranno a votare neppure la prossima volta».

Forse è anche colpa loro, forse qualche colpa di tanto disastro è anche di chi rinuncia.

Forse proprio la rinuncia di tanti conferma l'esistenza di un morbo così profondo da risultare qualcosa che appartiene alla natura di un paese e diventa inguaribile...

«Certo, ma è un pensiero che ti lascia nell'impotenza. La guerra appartiene all'animo dell'uomo, ma si può provare ad evitarla. La norma sul falso in bilancio non sta nel solco della corruzione endemica, appartiene ad un certo agire di governo votato all'interesse privato di alcuni».

Anche la nomina di Cantone a commissario anti corruzione appartiene ad un certo agire di governo?

«Come davanti alla catastrofi naturali la nomina di Bertolaso o contro la mafia la nomina del prefetto Mori. Però stiamo sempre dentro una logica emergenziale, che non può e non deve funzionare in eterno. A lungo dovrebbe funzionare un'articolazione

della democrazia che riconnetta élite e popolo. E qui torniamo a Renzi: quella che mi sembra la sua battaglia contro quei feudi interni, se si ferma alla creazione di una leadership forte, rischia di restituirci la sostanza di un populismo ottocentesco. Il suo obiettivo dovrebbe essere quello di rendere più funzionale il rapporto tra il momento della decisione politica e quello della formulazione dal basso della domanda. Senza andare troppo oltre: ridare al paese il valore della partecipazione democratica».

C'è un movimento nel paese, Grillo e non solo Grillo, che ad ogni scandalo si gode una boccata d'ossigeno. Sarà determinante nella lotta alla corruzione?

«Grillo è il sintomo della malattia, più che la medicina. La sua democrazia in rete semplicemente mi spaventa, perché scioglie ogni individuo che fa clic sul computer da qualsiasi patto di cittadinanza, che consiste in una condivisione di diritti e di doveri, di culture, di storie, anche nella prossimità fisica. Che basti schiacciare un tasto «sì/no», nella tua stanza, con la tua tastiera, per decidere mi sembra assurdo. Certo ti può far sentire un dio, ma dove stanno gli altri? È una democrazia ridotta nella forma di un consumismo occasionale e irresponsabile. Irresponsabile, appunto: si sono scritti nella rete e si sono letti insulti all'indirizzo di donne, parlamentari o giornalisti, che nessuno si sognerebbe di pronunciare in pubblico. Ma è questa una conquista, è questa democrazia?».

GLI SCANDALI



Giancarlo Galan FOTO LAPRESSE

L'arresto di Galan arriva alla Camera Il voto entro l'estate

● **La corruzione del Mose iniziò con piccoli regali ● I 150mila euro a Enrico Letta messi a bilancio. «Tutto lecito»**

ROMA

L'aula della Camera deciderà prima della pausa estiva sul destino del presidente della commissione Cultura Giancarlo Galan. I lavori della Giunta sono iniziati ieri ma l'arrivo di 18 faldoni di indagine, qualcosa come diciottomila pagine di atti, ha costretto il presidente Ignazio La Russa (Fdi) a dare ai colleghi di giunta una settimana di tempo prima di cominciare la discussione. Galan, su cui pende la richiesta di arresto per corruzione, ha chiesto di essere sentito e la sua audizione potrebbe avvenire tra uno o due settimane. In ogni caso la Giunta voterà «entro 30 giorni», assicura La Russa e a quel punto toccherà poi alla presidente Boldrini fissare la data della seduta per il voto finale.

Intanto Galan ha chiesto di essere ricevuto anche dai magistrati veneziani: non si tratta di un interrogatorio (tecnicamente impossibile vista la richiesta di custodia) ma possono ascoltare la sue ragioni. Che, chiuso nella sua villa nella campagna padovana, l'ex braccio destro di Berlusconi sta cercando di mettere in fila in una lunga memoria che vorrà consegnare tanto in Giunta quando ai magistrati. Una difesa che ruota intorno a due punti. Il primo: «Non ho mai preso un euro e posso dimostrarvi l'origine di quella che voi chiamate «galassia», un patrimonio di barche (in Croazia), partecipazioni in aziende in Italia e all'estero, interessi nel business del gas in Indonesia (un affare da 55 mila euro). Il secondo: «La mia ex segretaria Minutillo e l'assessore Chisso hanno tramato alle mie spalle». La conferma, secondo Galan difeso dagli avvocati Niccolò Ghedini e Franchini, in una intercettazione dove l'imprenditore pentito Baita ammette di «non aver mai consegnato un solo euro a Galan» anche se «l'ex governatore percepiva uno stipendio di circa un milione l'anno per il suo ruolo di facilitatore di permessi e autorizzazioni».

Intanto dalle carte continuano ad uscire brani di interrogatorio dei vari

imprenditori arrestati un anno fa quando furono scoperti i fondi neri anche all'estero (in Svizzera e a San Marino) creati dalle aziende coinvolte nella costruzione del Mose a cui poter attingere per pagare mazzette e tangenti.

Sono tanti i nomi citati da imprenditori e dipendenti del Consorzio Venezia Nuova secondo il principio spiegato e confermato da Giovanni Mazzacurati e Roberto Pravatà (presidente e numero 2 Cvn, Baita (ad Mantovani), Pio Savioli (Coveco), Minutillo (ex segretaria di Galan). Pravatà parla di «un versamento di 150 mila euro a Enrico Letta nel 2007». L'origine di quei soldi è illecita (un lavoro fittizio all'Arsenale poi regolarmente fatturato) ma la destinazione è certamente lecita, cioè registrata a bilancio. Letta lo ribadisce: «È tutto pubblico». Occorre ripetere che il gip, nelle 712 pagine dell'ordinanza che ha portato in carcere 35 persone, scrive che «non ci sono con rilevanza penale» circa Gianni Letta, l'ex ministro Tremonti e altri politici che sono citati nei verbali ma le cui posizioni, al momento, non sono oggetto di indagini.

Pravatà, a verbale, racconta come l'Arsenale di Venezia sia stato «utilizzato per gli interessi personali» del Cvn e come «l'80% degli atti del magistrato delle Acque», organo di vigilanza sulle attività del Consorzio, siano stati in realtà preparati da uomini del Consorzio. «Il Cvn - racconta Pravatà - aveva la concessione in esclusiva di una vasta porzione dell'Arsenale ai fini della manutenzione e gestione del Mose, pagando un prezzo irrisorio». L'utilizzo che ne fece il Consorzio, però, fu completamente diverso: la Mantovani di Piergiorgio Baita utilizzò i bacini di carenaggio «per fare ben altre attività, effettuando opere diverse, nel proprio interesse, quali costruzioni di piloni o manutenzioni di navi».

Illuminante anche un altro passaggio dei verbali di Baita. Per oliare l'assegnazione degli appalti del Mose non c'erano solo mega-mazzette da centinaia di migliaia di euro. Per le piccole imprese bastava «il regalo a Natale, i cinquemila euro». L'addetto ai «piccoli» è stato il geometra Sergio Nave, 79 anni, uno dei collaboratori del Cvn (indagato). «È quello che ha sempre tutelato l'interesse dei piccoli. All'inizio abbiamo cominciato con il regalo a Natale, cinquemila, diecimila euro. I piccoli andavano sempre da lui, lui andava da Mazzacurati, e Mazzacurati...». Geometri e geometri, tutti soddisfatti e pagati.

Corruzione, Bardi indagato a Napoli

● **Il generale è il numero due della Gdf Sotto inchiesta anche Speziante ● A Livorno arrestato Mendella**

NAPOLI

Dopo l'arresto del generale Emilio Speziante nell'inchiesta sulle tangenti per il Mose, un nuovo scandalo scuote i vertici della Guardia di Finanza. Lo Tsunami, questa volta, arriva a via XX Settembre da Napoli da dove è partita la richiesta di arresto per il colonnello Fabio Massimo Mendella, comandante provinciale delle Fiamme Gialle di Livorno, finito in manette con l'accusa di concorso in concussione e rivelazione di atti coperti da segreto istruttorio insieme al commercialista napoletano Pietro De Riu. Nella stessa inchiesta, però, è indagato anche il comandante in seconda della Guardia di Finanza, il generale Vito Bardi, che risulterebbe indagato per corruzione in vicende collaterali. E nel registro degli indagati, secondo quanto trapelato, sarebbe stato iscritto anche il nome di Emilio Spaziante. Ieri, intanto, l'ufficio di Bardi al Comando Generale e la sua abitazione sono stati perquisiti. A Roma Bardi, e la coincidenza ha dell'inquietante, ha sostituito proprio il generale Emilio Spaziante al momento del suo pensionamento. L'attuale numero 2 delle Fiamme Gialle, nel 2011, era già stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sulla P4 ma la sua posizione fu poi archiviata proprio su richiesta dell'aggiunto Francesco Greco e del pm Henry John Woodcock.

A condurre la nuova inchiesta assieme a Woodcock è il pubblico ministero Vincenzo Piscitelli: secondo i magistrati i fatti che hanno condotto agli arresti di ieri avrebbero avuto luogo tra il 2006 e il 2012, quando Mendella era prima responsabile del settore Verifiche al comando provinciale di Napoli e successivamente trasferito a Roma. Al centro della vicenda la società Gotha Spa che, secondo l'accusa avrebbe negli anni corrisposto a Mendella, per tramite di De Riu, circa un milione di euro per evitare, pilotare o prevenire accertamenti delle Fiamme Gialle. Un rapporto così stabi-

le, sottolineano i magistrati, che quando Mendella fu trasferito a Roma fu proprio il militare a consigliare gli amministratori della Gotha a trasferire la società a Roma. A denunciare i pagamenti effettuati per Mendella è stato proprio uno degli amministratori della società di cui De Riu era commercialista, Giovanni Pizzicato che è indagato assieme al fratello Francesco, nel corso di un interrogatorio svolto il 4 novembre del 2013. «Le coperture che le nostre società hanno potuto godere negli anni non le ho cercate io. Nel 2005 sono stato avvicinato da alcune persone che mi hanno imposto questo servizio - ha detto ai magistrati - fui contattato da Pietro Luigi De Riu, un commercialista di Afragola che conoscevo da tempo, il quale mi disse che sarebbe stato bene per la società che rappresentavo che incontrassi il suo amico della Guardia di Finanza, all'epoca un maggiore, tale Mendella con il quale fu organizzata una cena in un ristorante di Napoli. Mi disse che da un accertamento risultava che la mia azienda era a rischio di prossima verifica fiscale ma De Riu ci propose di metterci d'accordo con il comandante della Finanza per trovare un accordo economico e chiudere la faccenda. Quindicimila euro al mese fino ad ar-

rivare a trentamila per un totale di un milione di euro. La cifra era stata calcolata in misura proporzionale al fatturato della società. Ho pagato a Mendella il soggiorno al residence "Smeraldina" di Porto Rotondo. Voglio confermare che non ho mai dato soldi direttamente a Mendella ma tutto avveniva tramite il De Riu». Secondo il racconto di Pizzicato la consegna del denaro, «occultato in confezioni di telefoni cellulari», sarebbe avvenuta sempre a Napoli in incontri, spesso in un centro commerciale, organizzati al telefono usando un linguaggio in codice per sfuggire alle intercettazioni. Pizzicato, inoltre, ha raccontato di aver pagato viaggi e vacanze a Mendella, De Riu e le rispettive compagne anche in Sardegna. In una occasione poi, annota il gip Dario Gallo, l'ufficiale della Finanza avrebbe preso parte ad una festa di compleanno a bordo dello yacht del presidente dell'Unione industriali di Napoli Paolo Graziano (non coinvolto nell'inchiesta) a cui partecipavano anche gli ex calciatori partenopei Ciro Ferrara e Fabio Cannavaro.

Nell'inchiesta, però, c'è un episodio che i magistrati dovranno approfondire e che tirerebbe in ballo altri «due generali» della Guardia di Finanza, uno dei quali sarebbe proprio Spaziante. Dopo il suo trasferimento a Roma e ad appena due giorni di distanza dal trasloco nella Capitale della Gotha, Mendella sollecitò infatti ai suoi superiori una ispezione a carico della società in deroga dagli ordinari criteri di competenza. L'autorizzazione arrivò nel giro di sole 24 ore. La tempistica dell'operazione, sottolinea il gip Gallo, è un decisivo elemento di conferma dell'ipotesi accusatoria: in quella circostanza spuntò il coinvolgimento di «due generali». Anche le modalità di concessione della deroga appaiono sospette, dal momento che non fu interessato il comando generale della Guardia di Finanza ma solo quello provinciale, mentre nella richiesta né nell'autorizzazione erano specificate le circostanze eccezionali per derogare dai criteri di competenza. Nella sua denuncia, l'imprenditore Giovanni Pizzicato ha riferito di avere appreso dal commercialista Pietro De Riu che la verifica «aveva richiesto una speciale autorizzazione da parte di due generali, uno dei quali mi fu detto essere il generale Spaziante». Per quel «servizio» De Riu chiese a Pizzicato 150.000 euro «perché a suo dire erano stati coinvolti, data la natura straordinaria dell'iniziativa, i generali».

LE REAZIONI

Padoan: «Il contrasto alla corruzione va avanti ovunque si celi»

«La notizia mi addolora, esprimo la mia totale fiducia nella Guardia di Finanza e nei suoi membri». Così il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan dopo la notizia del nuovo scandalo che coinvolge le Fiamme Gialle. «Il contrasto alla corruzione, ovunque si celi va avanti e gli ultimi sviluppi lo dimostrano», ha aggiunto il ministro. Fiducia nelle Fiamme Gialle è stata espressa anche dal commissario anticorruzione Raffaele Cantone. «C'è una parte della nazione che è sana. La Finanza non ha avuto nessuna remora ad occuparsi di indagini al proprio interno - ha commentato - È stata la stessa Guardia di finanza che ha proceduto nei confronti di esponenti del Corpo. Ciò vuol dire che esiste una parte della società sana».

Il Papa: l'Inferno per i corrotti

● **Il pontefice lo ribadisce: nessun perdono per i corrotti, per gli sfrutta l'uomo e per i mercanti di armi**

CITTÀ DEL VATICANO

C'è l'Inferno per i corrotti, per coloro che perseguono nel peccato, per chi sfrutta i bambini e per chi produce armi. È stato questo il drastico monito lanciato ieri da Papa Francesco durante l'udienza generale di dedicata «al dono del timore di Dio».

Lo ha spiegato: «Quando una persona vive nel male, quando bestemmia contro Dio, quando sfrutta gli altri, quando li tiranneggia, quando vive soltanto per i soldi, la vanità, il potere, l'orgoglio, allora il santo timore di Dio ci mette in allerta: attenzione! Così non

sarai felice». Il suo è un riferimento alla vita che verrà dopo la morte. «Attenzione a non riporre la speranza nei soldi, nell'orgoglio, nel potere, nella vanità, perché tutto ciò non può prometterci niente di buono!» ha insistito. E ha indicato le categorie destinate ad essere «infelici». Intanto le persone che «hanno responsabilità sugli altri e che si lasciano corrompere». Loro - osserva - avranno il cuore corrotto e per loro «sarà difficile andare dal Signore». Vi ha aggiunto «coloro che vivono della tratta di persone e del lavoro schiavo». È ben difficile per Bergoglio che chi «tratta» le persone e «le sfrutta con il lavoro schiavo» abbia nel cuore l'amore di Dio. «Non hanno timore di Dio e non sono felici». Da ultimo ha indicato «coloro che fabbricano armi per fomentare le guerre». Per «questi mercanti di morte», assicura, non ci sarà futuro e perdono. «Che il timore di Dio faccia loro comprendere che un giorno tutto finisce e che dovranno rendere conto a Dio» è stato il suo monito. Perché, lo ha ricordato, «nessuno può portare con sé dall'altra parte

né i soldi, né il potere, né la vanità, né l'orgoglio, niente!».

Apparso in buona dopo la leggera indisposizione dei giorni scorsi, Bergoglio, oltre alla condanna fermissima verso la corruzione, ha voluto lanciare anche un altro appello. Al termine dell'udienza ha ribadito la condanna della Chiesa verso lo sfruttamento del lavoro minorile. L'occasione è stata la Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile che si celebra oggi 12 giugno. «Decine di milioni di bambini - ha scandito ripetendo due volte il dato - sono costretti a lavorare in condizioni degradanti, esposte a forme di schiavitù e di sfruttamenti, come anche ad abusi, maltrattamenti e discriminazioni». «Auspico vivamente - ha proseguito mostrando il manifesto dell'iniziativa - che la comunità internazionale possa estendere la protezione sociale dei minori per debellare questa piaga». Ha concluso chiedendo l'impegno di tutti a partire dalle famiglie a per la salvaguardia della dignità e la possibilità di una crescita sana dei bambini.



Il generale di Corpo d'Armata della Guardia di Finanza Vito Bardi. FOTO TIZIANO MANZONI-FOTOGRAMMA

Mazzette & spigole Quando la Finanza finisce sotto accusa

Di acqua sotto ai ponti ne è passata parecchia, da quando si chiamava Guardia confinaria e serviva per vigilare sui patrii confini. Dai dazi e alle gabelle, però, nessuno avrebbe immaginato che si sarebbe arrivati al «cerchio magico» di Giulio Tremonti e alle paludi Mose ed Expo, dalle quali si è alzata una pioggia di fango sulle divise della Guardia di Finanza. Le vicende dell'ex comandante generale in seconda, Emilio Spaziani, il generale che secondo l'accusa ha incassato 500mila euro (come acconto su una maxi mazzetta di 2.5 milioni) per pilotare le indagini sul Consorzio Nuova Venezia, o quelle del suo ex collega Marco Milanese, parlamentare Pdl più volte indagato, tanto vicino all'ex ministro Tremonti da essere considerato il dominus del suo «cerchio», oltre a colui che pagava l'affitto dell'appartamento capitolino, riportano alla memoria torbidi intrecci e zone d'ombra mai chiarite che riguardano proprio le Fiamme gialle.

L'unico corpo di Polizia tributaria al mondo, osserva qualcuno, con la bellezza di 65.000 unità. Mettendoci anche il personale civile, i dipendenti della Finanza in Italia sono il triplo che negli Stati Uniti, in rapporto alla popolazione del paese. Per non parlare dei quadri alti, ufficiali di primo livello: un analogo numero di generali o gradi equivalenti del corpo dei carabinieri, che è numericamente il doppio (120.000). Senza contare il periodico batti e ribatti sulla necessità di intraprendere la strada della smilitarizzazione di un'Arma che su terreni molto scivolosi ci è finita già altre volte.

Uno dei più rumorosi scandali che hanno scosso il corpo in epoca recente, infatti, risale al 1981, quando gli uomini delle Fiamme gialle guidati dal comandante Bianchi si sono presentati a Villa Wanda, nella dimora di Licio Gelli, con un mandato di perquisizione firmato all'epoca dai giudici Colombo e Tirone. Negli elenchi della P2 furono scoperti anche i nomi di 37 uffi-

...
Negli elenchi massonici trovati a Villa Wanda anche 37 ufficiali, molti dei quali poi promossi

DOSSIER

ROMA

Gli affari Mose ed Expo solo gli ultimi di una serie che hanno infangato le Fiamme gialle: dalle vicende legate alla P2 allo scandalo-petroli



ciali della Guardia di Finanza, che a quanto pare però non furono particolarmente penalizzati dalla loro contiguità con la loggia Propaganda Due, se è vero che in buona parte hanno arricchito il loro cursus honorum con una carriera tutta verso l'alto. In quella lunga lista di ufficiali iscritti alla massoneria, inoltre, anche il nome del generale Orazio Giannini (tessera numero 832) che, raccontano, aveva raccomandato ai suoi uomini di usare molto tatto, al momento di mettere piede dentro Villa Wanda, per non dire che gli aveva proprio consigliato di non ficcare troppo il naso tra le carte del Venerabile.

A volte, invece, i dubbi e le ombre sono arrivate da inchieste avviate, ma mai completate, come quella avviata a Palermo nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Piersanti Mattarella. Accertamenti su conti correnti e movi-

menti bancari che furono interrotte dall'esecuzione del giudice Costa, o forse dal trasferimento dell'ufficiale che lavorava gomito a gomito col magistrato, il colonnello Pascucci. L'ombra dei cappucci massonici venne fuori anche in aula, durante il processo, quando un collega di Pascucci disse senza mezzi termini che nella vicenda era stata gestita dalla P2.

Ancora più indietro nel tempo, ma non nel clamore scoppiato nell'opinione pubblica, il caso che ha legato il glorioso stemma delle Fiamme gialle allo scandalo petroli scoppiato a fine anni Settanta. Ossia il gigantesco traffico di oro nero che aveva evaso duemila miliardi di lire al fisco, un'indagine avviata nel 1978 e finita con le condanne di due generali, Raffaele Giudice e Donato Lo Prete, che gli era subentrato, accusati e giudicati colpevoli per le mazzette prese dai petrolieri nel contrabbando svolto in Veneto, tra Treviso e Vicenza. Tutta la vicenda giudiziaria, e soprattutto la complessa indagine che l'aveva preparata, fu costruita su un dossier di alcune centinaia di pagine, allestito con grande fatica e pazienza da un altro ufficiale, il colonnello Aldo Vitali. Il documento risale al 1976 e costò molto a Vitali, a parte naturalmente il fatto di vedersi tolti i fascicoli dell'inchiesta. Vitali fu trasferito e sottoposto a mobbing psicologico dopo aver scoperchiato il maleodorante affare-petrolio che arrivò a sentenza nel dicembre 1981 al Tribunale di Torino, dopo una serie di tortuosi giri che servirono esclusivamente a far desistere i magistrati trevigiani dallo scavar nella vicenda. Un buco nero nell'onore delle Fiamme gialle che all'epoca sfociò anche in una specie di regolamento di conti interno al corpo, a suon di dossier e accuse anonime, per screditare nomi e carriere. L'onda di fango non risparmiò la politica, all'alba di quello che ai tempi nostri è diventato un domino ineluttabile, all'epoca facendo da precedente insieme all'altrettanto grave scandalo Lockheed. Toccò Aldo Moro e la Dc, quando il suo braccio destro Sereno Freato fu accusato di essere l'interfaccia politica di petrolieri e ufficiali corrotti, ma anche ci furono effetti anche su esponenti del Psi.

In confronto, sembrano un peccato veniale le spigole che il comandante generale Roberto Speciale si faceva recapitare, con un velivolo militare usato ad personam, da Pratica di Mare alla Scuola alpina di Predazzo, dove l'ufficiale villeggiava con i suoi familiari. Ma di spigola in spigola, a volte, si finisce dritti in padella.

...
Il contrabbando di greggio degli anni '80 decapitò i vertici militari e scatenò guerra di veleni

Expo, Paris «collabora» e guadagna i domiciliari

● Il manager lascia il carcere ● «No» del giudice alla stessa richiesta del costruttore Maltauro

MILANO

Dopo più di un mese di carcere torna a casa Angelo Paris, il manager di Expo arrestato perché ritenuto membro della famosa «cupola degli appalti». Il gip Fabio Antezza ha riconosciuto nei racconti resi da Paris durante gli interrogatori, uno di garanzia e due davanti ai pm, la disponibilità dell'uomo a collaborare con la magistratura.

Il manager, scrive il giudice, ha «intrapreso un percorso di rivisitazione del proprio operato» dunque, nonostante «permangano le esigenze cautelari» «in considerazione della gravità dei fatti per cui si procede e della personalità dell'indagato», i domiciliari sono la misura «adeguata e proporzionata».

Resta in cella invece Enrico Maltauro, l'imprenditore vicentino a capo dell'omonima impresa di costruzioni, che avrebbe pagato la presunta banda messa in piedi dall'ex Dc poi Forza Italia, Gianstefano Frigerio, in cambio di assistenza e protezione politica negli appalti e della vittoria nella gara per sulle architetture di servizio del sito Expo. Eppure, come già aveva fatto quando rimase invischiato in Tangentopoli, anche stavolta Maltauro ha raccontato da subito il meccanismo delle presunte mazzette.

Infatti più che di mancata collaborazione, nella motivazione del rifiuto ai domiciliari il giudice Antezza farebbe riferimento alla assenza di «eventuali familiari in grado di provvedere» alle sue necessità domestiche. Cioè non ci sarebbe chi può prender-

si cura di lui. Tanto che in una nota i legali dell'imprenditore veneto, Giovanni Maria Dedola e Paolo Grasso, hanno chiarito che il loro assistito, seppur «unico residente presso la propria abitazione» convive con la figlia e pertanto «nulla osta alla concessione del beneficio richiesto».

SCONTRO RENZI MARONI

Restano in cella, per ora, anche gli altri big dell'inchiesta milanese, l'ex senatore forzista Luigi Grillo, per il quale il «no» è arrivato dal tribunale del Riesame, l'ex compagno G Primo Greganti e l'ex Dc Gianstefano Frigerio, «il professore», che pochi giorni fa ha scritto una lettera aperta nella

...
Il gip: l'imprenditore resta in cella, in casa nessuno può occuparsi di lui. I legali: c'è la figlia

quale manifesta il timore di rimanere «stritolato da scontri e tensioni istituzionali» tra i pm. Il riferimento è, chiaramente, allo scontro tra il procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati, e l'aggiunto Alfredo Robledo.

Intanto l'inchiesta va avanti tra verbali secretati e nuove piste da seguire, come quella rilanciata dalla *Stampa*, secondo la quale ci sarebbe un filo rosso che collega l'indagine Expo a quella del Mose di Venezia. Il link - il collegamento - sarebbe l'azienda di costruzioni Mantovani, presente in entrambi gli affari.

Le imprese coinvolte negli scandali al momento continuano a lavorare agli appalti, nel frattempo però è esplosa un'altra guerra, quella tra Maroni e Renzi, con il governatore lombardo che accusa il premier di non aver fatto nulla negli ultimi mesi sul caso Expo. Da giorni Maroni attacca Renzi sui poteri speciali da affidare a Raffaele Cantone, il magistrato a capo dell'Autorità contro la corruzio-

ne che dovrà vigilare sull'Esposizione Universale milanese, e sugli interventi necessari ad assicurare la chiusura dei cantieri Expo entro il primo maggio 2015. Il decreto Cantone è atteso per venerdì, ma nel frattempo il botta e risposta tra il governatore e premier si è trasformato in un pesante scambio di accuse. Ieri all'inerzia del governo lamentata da Maroni, Renzi ha replicato chiedendo alla Regione Lombardia di riflettere sulle responsabilità che ha nella vicenda Expo. La Lombardia «ha fatto tutto quello che doveva fare. Queste sono accuse totalmente infondate», mentre il rischio che le opere non siano pronte per l'inaugurazione «c'è».

...
Maroni: «Cantieri a rischio, governo non fa nulla». Il premier: «Pensa alle vostre responsabilità»

POLITICA

Il Pd sostituisce Mineo Riforme, si accelera

- **Ottimisti Boschi e il leghista Calderoli: «Praticamente fatta»**
- **Decisivo l'incontro tra Renzi e Berlusconi la prossima settimana**
- **Il senatore civatiano: «È un autogol per il governo e per il partito»
Al suo posto Zanda**

ROMA

Alle nove di sera, con una decisione a maggioranza nell'ufficio di presidenza del gruppo Pd al Senato, Corradino Mineo è stato sostituito in commissione Affari Costituzionali da Luigi Zanda, che dei senatori dem è capogruppo. Mineo, in effetti, era considerato l'ago della bilancia sui voti delle riforme in commissione, ed è noto il suo dissenso verso il ddl del governo.

«È un errore, non è utile, non conviene né al governo, né al partito cercare di far passare in commissione le riforme con un muro contro muro, è un autogol per il governo e per il partito», commenta furibondo il deputato Pd vicino a Civati.

Una mossa che blinda il percorso dello stesso disegno di legge, ma aumenta i malumori nella maggioranza. Ieri Roberto Calderoli, relatore del testo che ha organizzato l'ostruzionismo dell'opposizione, sembrava tranquillo: «Nove decimi è fatta». L'accordo è vicino, ma diversi tasselli devono andare a posto. Matteo Renzi è stato chiarissimo con i suoi: avanti come panzer. Primo voto entro l'estate per chiudere le quattro votazioni entro la fine dell'anno, con eventuale referendum confermativo a primavera prossima.

L'uscita di Mineo, che non era membro permanente della commissione, evita la temuta «palude» della Affari Costituzionali, con un solo voto di scarto - 15 contro 14 - per la maggioranza. La prossima settimana sarà «decisiva», conferma il sottosegretario alle Riforme Luciano Pizzetti: «Contiamo di portare il provvedimento in aula la prima settimana di luglio». Trattative anche con le Regioni sull'articolo 117 della Costituzione che riguarda la ripartizione delle competenze con lo Stato. Altrettanto ottimista il ministro Maria Elena Boschi: «C'è solo da limare qualcosa».

Di certo, però, il premier vuole parlare di persona con Silvio Berlusconi per capire fino a che punto il patto del Nazareno può tenere può essere rinegoziato con reciproca soddisfazione. L'incontro è previsto la settimana prossima, data (provvisoria) martedì 17 giugno. Forza Italia non intende accettare il «modello francese» che consegnerebbe un'assemblea - questi i timori - troppo squilibrata a sinistra. Renzi tiene duro sul Senato non elettivo e senza stipendio, mentre è disposto a discutere sulla platea (tra sindaci, governatori e amministratori locali) e sui poteri, ferma restando la fine del bicameralismo perfetto, e quindi la fiducia al governo e il bilancio dello Stato. Per ora i contatti tra Verdini e Romani e gli ambasciatori Democrat sono andati a vuoto. La speranza è che i due leader «se la risolvano da soli». Con una carta che il premier è pronto a giocare: ventilare, se le riforme vanno in porto senza che il feeling si interrompa, un presidente della Repubblica «non ostile» e

magari persino «condiviso».

All'asse Pd-Fi, sia pure ammaccata dal voto per le Europee è appeso, quindi, il destino delle riforme istituzionali. Che si incrociano con il futuro dell'Italicum: con gli azzurri terzo partito, l'ex Cavaliere non vuole più il ballottaggio nella legge elettorale e il governo cerca correttivi che salvino l'impianto (anche se è tornata la tentazione del Mattarellum che tanto piace a Renato Brunetta).

AVVERTIMENTI E MORAL SUASION

Intanto, i renziani ne hanno colpito uno per avvisare gli altri: rimosso dalla commissione il Popolare per l'Italia Mario Mauro, ex ministro della Difesa del governo Letta non riconfermato. Mauro, critico con il progetto di riforma targato «Matteo», è stato sostituito dal suo capogruppo Lucio Romano e non l'ha presa bene: «Casini si è prestato a un omicidio politico ordito dal silent killer Renzi». E ieri ha rilanciato: intende sedersi al suo posto in commissione ed «esercitare il diritto di voto», senza imbarazzo per la presenza del sostituto.

Al civatiano Corradino Mineo già fischiano le orecchie. Assente all'ultimo voto, in cui la maggioranza è andata sotto, in quanto impegnato in

...

Trattativa anche con le Regioni sull'articolo 117 per ripartire poteri e competenze con lo Stato

una telefonata subito fuori dalla sala. «Il problema esiste ma sarà il gruppo a decidere» spiega Pizzetti. Infatti ha deciso. Prima però era stato avvertito: allinearsi o finire accompagnato all'uscita. La parola d'ordine era una: compattezza, come ha detto Boschi nella giornata: «Deciderà il gruppo del Pd. L'importante è che ci sia compattezza».

Avvertimento arrivato con nettezza anche dalla presidente della commissione Affari Costituzionali Anna Finocchiaro: «In un organismo in cui c'è un solo voto di scarto, una critica così radicale non è solo una espressione di libertà di coscienza ma pone un'alternativa tra fare e non fare le riforme». E poi: «Eserciti la sua libertà di coscienza in aula».

Dove, cioè, un voto in meno non costituirebbe un pericolo. Insomma, l'assenza di vincolo di mandato funzionerebbe in rapporto all'aula, mentre la situazione sarebbe diversa in commissione dove è il gruppo di appartenenza a designare i commissari che, dunque, proprio il gruppo devono rappresentare. Anche perché Renzi non può certo finire sconfitto in commissione, portando magari a casa lo stesso la riforma ma con i voti determinanti di Berlusconi. Anche di questo argomento hanno parlato il capogruppo Luigi Zanda e Vannino Chiti in un colloquio ieri a Palazzo Madama. Intanto Mineo ribatte: «Non mi presterò a tentativi di ribaltone o a strizzare l'occhio all'ostruzionismo della Lega, ma militarizzare la commissione sarebbe un grave errore».



**LA SECONDA FESTA DI
LEFT WING**

10-14 GIUGNO

GIOVEDÌ 12 GIUGNO

17.00 DACCAPÒ L'AMBIENTE BENE COMUNE
Incontro con le associazioni
Intervengono Silvia VELO, Miriam COMINELLI, Stefano VACCARI

18.30 DACCAPÒ RIPARTIAMO DAL SAPERE
Dario FRANCESCHINI, Stefania GIANNINI,
Francesco VERDUCCI, Giancarlo DE CATALDO
Modera Massimo ADINOLFI

21.00 SPETTACOLI
Summer Kino 2014 Opening Party

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
Via Casilina Vecchia, 42 - ROMA

www.leftwing.it

Consulta, Camere al voto sui due nuovi giudici

È convocata per oggi a mezzogiorno la seduta comune del Parlamento, chiamato a votare per l'elezione di due giudici della Corte Costituzionale. I giudici nominati dal Parlamento sono eletti a scrutinio segreto e con la maggioranza di due terzi dei componenti nei primi tre scrutini. Per gli scrutini successivi invece è sufficiente la maggioranza di tre quinti dei componenti.

In vista dell'appuntamento i parlamentari 5 Stelle hanno indicato sul blog di Grillo una rosa di quattro nomi da loro candidati alla Consulta. Si tratta di Antonio D'Andrea, dell'Università di Brescia, Franco Modugno, della Sapienza di Roma, e Silvia Nicolai, dell'Università di Cagliari, tutti e tre professori ordinari di diritto costituzionale, insieme all'avvocato Felice Besostri.

In realtà ai grillini, si vociferava l'altro giorno, sarebbe piaciuto candidare anche Stefano Rodotà, nome circolato insieme a quelli di Imposimato e Zagrebelsky, al termine di una assemblea congiunta dei 5 stelle. Ma lo stesso professore - già candidato dai grillini al Colle insieme alla giornalista di Report Milena Gabanelli - intervistato in merito, aveva subito fatto sapere di non essere disponibile. «Non c'è una mia candidatura alla Corte Costituzionale, quali che siano i segni di interesse che possano venire. Ho letto questa notizia - aveva detto Rodotà alla radio - e non posso smentire quella che è una loro intenzione», ma «non sono disponibile».

La Corte Costituzionale è composta da 15 membri, nominati per un terzo dal presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative.



La ministra per le Riforme Maria Elena Boschi alla festa di Left Wing
FOTO LAPRESSE

Scontro tra Grillo e Pizzarotti Dal blog dure accuse al sindaco

● **Veleni in rete sulle «mancate promesse» del primo cittadino** ● **I dissidenti lo danno ormai vicino all'espulsione e puntano ad arruolarlo come futuro leader dei grillini «delusi»**

ROMA

È uno scontro sempre più acceso quello che si consuma dentro il Movimento 5 Stelle intorno al sindaco Federico Pizzarotti. Dopo tante tensioni e polemiche dirette con lo stesso Beppe Grillo, stavolta a dare il "la" al nuovo capitolo sono le parole del primo cittadino di Parma a «Otto e mezzo»: al programma della Gruber infatti Pizzarotti, tra le altre cose, sottolinea come il risultato dei grillini alle europee sia stato peggiore a Bologna che nel ducato, dove il movimento ha preso il 19%, contro il 15% raccolto a Bologna. Poche ore dopo, è la mattina di ieri, il blog di Grillo ospita la reazione furibonda del capogruppo grillino al Comune di Bologna, Massimo Bugani, che attacca Pizzarotti a testa bassa, rinfacciandogli le «mancate promesse» della campagna elettorale di due anni fa circa l'inceneritore che non avrebbe assolutamente dovuto entrare in funzione.

Ma il vero punto è che ormai Pizzarotti viene visto come il potenziale leader dei dissidenti rispetto alla linea di Grillo e Casaleggio.

«Non mi piace chi fa il furbo e soprattutto non mi piace chi fa il furbo nel M5s», avvisa Bugani dal blog citando le vecchie dichiarazioni di Pizzarotti a proposito dell'inceneritore. Il nodo però non è questo. «Sentire

poi che, in risposta alla domanda "lei sarà il leader dei fuoriusciti?", invece che dire "no, non ci penso nemmeno", è stato detto "ho già molti impegni e il prossimo anno sarò anche presidente della Provincia" è roba da fare accapponare la pelle, almeno la mia. Solo chi ama essere ambiguo non riesce mai a essere chiaro», scrive Bugani, considerato un fedelissimo di Grillo.

Nella guerra che si combatte a colpi di post, a strettissimo giro il sindaco replica dal suo profilo Facebook. «Da due anni in prima fila per la mia splendida città, Parma. Alcuni versano fiumi di bile e cattiverie. Io la rivoluzione la faccio col sorriso», scrive, chiedendosi come mai Bugani sia permesso di utilizzare il blog di Grillo per sparare contro di lui «pubblicamente facendo così il gioco dei partiti». E siccome non sono scaramucce, ecco che il sindaco inizia a rilanciare in rete una serie di messaggi di solidarietà che adombrano una possibile campagna social. Tweet che lo difendono e attaccano invece il blog di Grillo e Bugani, lancia in resta con gli hashtag «#iostoonPizzarotti» e «#Buganifuori» che non lasciano spazio alle interpretazioni: nel M5S è davvero scontro, altro che fantasie dei giornalisti.

E a sentire i dissidenti del Movimento e diversi degli ormai ex 5 stelle, sono in parecchi a pensare che or-

mai lo scontro con Pizzarotti sia arrivato al limite decisivo. Adriano Zaccagnini, che a Montecitorio è passato da tempo dal gruppo M5S al misto, sembra non avere dubbi sulla prossima espulsione di Pizzarotti, nonostante la sua «posizione di forza, in questa fase, come sindaco», perché «è evidente che è iniziata l'operazione "terra bruciata" intorno a lui. Operazione che punterebbe a spaccare la sua giunta e mettere il sindaco in grossa difficoltà, secondo Zaccagnini, che da mesi lavora per raggruppare i delusi del M5S e di Sel. Intento a cui è stato dedicato pochi giorni fa un incontro a Roma, dove si sono visti Zaccagnini, Giovanni Favia, Valentino Tavolazzi, Fabiola Anitori e Francesco Campanella, il deputato Zaccagnini, con l'idea di ricompattarsi ma finalmente senza la presenza ingombrante di Grillo e Casaleggio, e magari proprio con Pizzarotti a fare da front-man.

CASSONETTI SI O NO

Nel clima incandescente a Parma si infiamma di nuovo il tema dei rifiuti, senza nemmeno che si parli di questioni delicatissime come quella dell'inceneritore. La miccia si accende intorno all'idea proposta l'altro ieri dal consigliere comunale Pd Nicola Dall'Olio di piazzare nel centro dei cassonetti interrati. È la mattina di ieri e l'assessore all'ambiente Gabriele Folli non chiude del tutto. Certo, la sua è una timida apertura, ma sufficiente a scatenare Matteo Incerti, membro dello staff comunicazione dei grillini al Senato, che la boccia subito come un'«idea del Pd», sottolineando nel contempo legami con l'inchiesta Expo della società che li produce. Visto il caso, in seconda battuta Incerti precisa che le sue parole si riferiscono solo alla proposta Pd e non all'assessore di Pizzarotti. Ma la giunta grillina di Parma, proprio nel giorno dello scontro tra il sindaco e il consigliere comunale bolognese, sceglie una prudente marcia indietro. «Isole interrate, cassonetti con badge o altre soluzioni simili possono essere utili in integrazione e non in sostituzione a sistemi porta a porta», scrive l'assessore Folli pure lui su Facebook. «In una grande città chi sostiene che si può fare tutto con cassonetti intelligenti non conosce la materia o mente per partito preso. Il porta a porta è l'unico sistema che permette di andare oltre certe performance di raccolta differenziata e riduzione del rifiuto residuo». Anche se qui, oltre alla riduzione del rifiuto residuo, si tratta pure di ridurre la polemica.



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

IL CASO

No del Senato alle dimissioni delle grilline in fuga

Laura Bignami e Maria Mussini resteranno senatrici della Repubblica, all'interno del gruppo Misto che le ha accolte dopo l'addio al Movimento 5 Stelle. Il Senato ha bocciato, con una maggioranza netta, la richiesta di dimissioni presentata dalle due senatrici, in quello che di fatto è diventato un "processo" allo stesso M5S. Per la Bignami le dimissioni sarebbero state «la risposta alla denuncia delle irregolarità delle espulsioni di miei colleghi, ennesima azione irregolare da parte di chi ha ritenuto che il movimento non potesse

permettersi voci fuori dal coro, forse in realtà più intonate di altre. Stiamo ancora aspettando il verbale di quella scandalosa seduta, non voglio discutere dei meriti, perché è sufficiente il metodo». E ancora, secondo Bignami «ha prevalso, seppur di poco, la linea decisionista su quella dialogante, siamo rimasti colpiti dal silenzio e dalla condiscendenza che anche i più fieri combattenti per la democrazia hanno mostrato, il silenzio è il primo passo verso la corruzione, e lo chiamo silenzio ma altro non è se non omertà».

Rai, sciopero riuscito. Ma si apre un buco da 160 milioni

● **Massiccia adesione dei lavoratori contro il taglio di 150 milioni e per RaiWay** ● **Stretta in arrivo per i palinsesti**

ROMA

Sui canali di RadioRai solo musica o trasmissioni registrate, telegiornali e gr ridotti al minimo sindacale, saltati il Tgl della mattina e Unomattina, Buongiorno Regione, la rassegna stampa di RaiNews e Agorà, sostituito da una replica di Presadiretta e così via... È riuscito lo sciopero nazionale dei lavoratori Rai contro il taglio di 150 milioni previsto dal decreto Irpef del governo. Anzi, è stato un «successo, il 75% dei lavoratori ha aderito», con punte «del 95% su alcune

sedi regionali» commenta soddisfatta la Slc Cgil che lo ha organizzato insieme agli altri sindacati (Uilcom Uil, Ugl Tlc, Snater e Libersind-ConfSal), tranne la Cisl e giornalisti dell'Usigrai che non vi hanno più partecipato. Tanti i presidi davanti alle sedi Rai di tutta Italia, a Roma in via Teulada sotto la grande antenna, dove si sono ritrovati operatori, tecnici, programmisti (anche alcuni giornalisti), dipendenti di RaiWay, tutti seccati dall'essere stati associati ai manager e alle star dai supercompensi, mentre loro esibivano le buste paga che, al massimo, arrivano a 1.400 euro al mese.

La preoccupazione maggiore è che la cessione del 40% di una quota (di minoranza) di RaiWay, sia il preludio alla privatizzazione, alla perdita di quei «gioielli», gli impianti, che solo il servizio pubblico ha con una diffusione capillare (un ripetitore ogni 300mila abitanti, per obbligo di servizio pubblico) e anche come asset nevralgico per «la sicurezza nazionale», spiegano gli impiegati, visto che

«sui tralicci di RaiWay ci sono anche gli impianti delle Forze dell'Ordine, della Protezione civile e di tutti i vari organi di sicurezza nazionale». Una ricchezza che farebbe gola a molti, da Mediaset (che pure ha venduto le sue antenne) a De Benedetti, per la possibilità di fare business sul cablaggio per l'accesso internet in zone remote o per ospitare broadcasting.

Il timore più grande è che il taglio dei 150 milioni ricasci sull'occupazione, ma se i lavoratori ieri firmavano i fogli per una diffida al Cda di viale Mazzini, la presidente, Anna Maria Tarantola, ascoltata in commissione di Vigilanza

...
La presidente Tarantola interviene in Vigilanza: «Da settembre ci sarà una forte perdita nel bilancio»

con i consiglieri, ha confermato che «si andrebbe verso la perdita di 162 milioni da settembre e questo avrebbe conseguenze anche in termini di capitale netto». Però ha assicurato: «Non ho indicazioni di nessun genere sulla privatizzazione della Rai». I 150 milioni del canone se ne vanno subito, mentre per la quotazione in Borsa di RaiWay si cerca ancora l'advisor che ne quantifichi il valore. La consigliera Luisa Todini accusa: «Il Tgr di mezzanotte costa 12 milioni l'anno», ma pare non sia così.

Oggi si riunisce il Cda, con 12 punti all'ordine del giorno; si attende il parere di Enzo Cheli sulla costituzionalità del decreto sul prelievo (Pace e Ainis lo hanno già definito incostituzionale essendo fondi pagati dai cittadini per il canone), poi il consiglio dovrà dire sì o no a un ricorso, per ora ci tiene molto il forzista Verro. In coda all'odg i palinsesti autunnali: anche lì lo tsunami dei tagli potrebbe colpire, magari per un fuggevole dei big, se dovessero vedersi tagliati troppo

i compensi. Ballarò è nei programmi di RaiTre per l'autunno ma le voci sull'uscita di Floris, pur smentite, restano.

Il governo tira dritto e dall'estate avvierà la consultazione aperta sul ruolo del servizio pubblico, ha spiegato Antonello Giacomelli, sottosegretario allo Sviluppo, per arrivare a un provvedimento a fine anno sulla concessione e forse sui criteri di nomina. In autunno sarà varata la riforma del canone. Il vero nodo resta il superamento della legge Gasparri, possibile solo se Alfano decidesse di dire addio per sempre a Berlusconi. Si ventilano ipotesi di «commissariamento» della Rai che avrebbe in mente Renzi, di dimissioni del Cda, di ben servito al dg Gubitosi, di uscita del direttore di RaiUno Giancarlo Leone, con nuovi ruoli per il rezzano De Siervo (come la Sipra). Nel Cda il centrista De Laurentiis sbotta: «Abbiamo chiuso il bilancio con 5 milioni di utile, pensavo ci dicessero bravi, invece, sembra che dobbiamo vergognarci di essere nel Cda...».

L'ANNIVERSARIO

A Roma una piazza per Enrico Berlinguer

● **L'ha inaugurata il sindaco Marino a pochi passi da Botteghe Oscure** ● **La figlia Bianca: «Mi piacerebbe che sapesse quanto amore ha lasciato dietro di sé»** ● **Una delegazione del Pd omaggia la tomba**

ROMA

«Largo Enrico Berlinguer». Roma intitolata all'ex segretario del Pci, scomparso l'11 giugno 1984 l'area tra via di San Venzano, piazza di San Marco e via degli Astalli, a un passo da piazza Venezia. Un luogo simbolico, a circa 100 metri da Botteghe Oscure. Presenti alla cerimonia la famiglia Berlinguer, il sindaco Ignazio Marino, il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il viceministro dell'Economia Enrico Morando. Numerosi gli amici e i compagni di partito: l'ex sindaco di Roma Walter Veltroni, l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema, Armando Cossutta, Cesare Salvi, Gavino Angius, Livia Turco, tra gli altri.

La figlia Bianca Berlinguer ha preso la parola tra gli applausi: «Questo 11 giugno è il più doloroso di tutti quelli passati: oggi nell'ora della sua morte ho sentito un dolore fortissimo dentro me ricordando quel giorno, un dolore che in questi anni ci ha accompagnato sempre, insieme alla gioia di vedere che dopo tanti



Sopra l'inaugurazione. Accanto la delegazione del Pd a Prima Porta e Menichelli davanti alla tomba

anni è ancora così amato e apprezzato. Questa è la gioia più bella che un padre che se n'è andato può lasciare ai suoi figli». «Ci piace inaugurare un luogo dedicato a lui - ha proseguito - così vicino a un posto in cui ha passato la sua vita. È stato molto più dentro questo palazzo che dentro la nostra casa. Questo riconoscimento è rimasto a lungo nel cuore e nella testa del nostro Paese, non solo di chi votava comunista, ma anche un riconoscimento al suo modo di intendere la politica. Un modo che ha visto una vita piena di passione e soddisfazione,



ma anche di amarezze e responsabilità. Mi piacerebbe - ha concluso la direttrice del Tg3 - potesse tornare anche un solo giorno per vedere cosa ha lasciato». E mentre il presidente del Senato, Pietro Grasso, lo definisce su Facebook «un gigante della nostra storia» e la presidente della Camera Boldrini su Twitter ne parla come di un «modello di rigore morale e capacità innovativa», il sindaco di Roma Ignazio Marino ha detto: «Oggi inaugurando questo angolo di Roma dedicato a Berlinguer, ricordiamo un uomo onesto, coraggioso, competente e riservato. Vogliamo ricordare e rendere omaggio a un esponente politico italiano che a trent'anni dalla sua improvvisa scomparsa resta un esempio per tutti coloro che credono che morale, etica e rigore nelle scelte di comportamento non sono solo parole per convenienza, ma valori fondanti dell'agire della politica, delle istituzioni e della vita civile».

In mattinata omaggio alla tomba del segretario del Pci al cimitero di Prima Porta da parte di una delegazione del Pd. Presenti tra gli altri Guerini, Bonifazi, Martini, Cuperlo, D'Alema, Sposetti, Bersani e Alberto Menichelli, l'autista che per 15 anni fu accanto al leader, autore del libro che abbiamo allegato con il nostro giornale. Grande emozione, grandi abbracci e qualche lacrima. Debora Serracchiani e Lorenzo Guerini, vicesegretari dei Democratici in una nota congiunta hanno aggiunto: «Enrico Berlinguer rappresenta una parte importante della nostra storia. Nel trentesimo anniversario della scomparsa, vogliamo ricordarlo come un leader della sinistra, amato dal suo "popolo", ma soprattutto come un uomo stimato e rispettato al di là delle appartenenze politiche».

E ieri sera a Ponte Milvio, la sua sezione, gli ha reso omaggio tra parole e immagini,

Stefania, 38 anni, commessa

Io sono iscritta
a Sanimpresa
e tu?

Il costo è a completo carico
dell'azienda (252 euro l'anno)

informati su
www.sanimpresa.it

twitter facebook

 **sanimpresa**
CASSA ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA DI ROMA E DEL LAZIO

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA DEL TERZIARIO PRIVATO: www.sanimpresa.it
info@sanimpresa.it • Tel. 06 37511714 • Fax 06 37500617 • v. E. Tazzoli, 6 - 00195 Roma

Jihadisti verso Baghdad L'esodo dei profughi

● Gli estremisti islamici conquistano il Nord-Ovest del Paese ● Mezzo milione di persone in fuga dagli scontri ● I curdi a difesa delle città sunnite

L'avanzata è inarrestabile. Dopo Mosul, la bandiera nera qaedista sventola su Ninive, Baije e Tikrit. Si aggrava la situazione in Iraq dove si estende l'influenza sul territorio degli estremisti islamici. I miliziani qaedisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) controllano ormai anche la provincia di Baiji, ricca di pozzi petroliferi tra Baghdad e Mosul. A Baiji c'è la più grande raffineria del Paese, che rifornisce di prodotti petroliferi la maggior parte delle province irachene. Secondo fonti della sicurezza, le 250 guardie alla raffineria hanno accettato di ritirarsi quando i qaedisti, martedì sera, hanno inviato una delegazione di capi tribali locali per convincerli a cedere il passo. Fonti locali hanno riferito che i miliziani avevano anche avvertito polizia e soldati di non opporsi e di ritirarsi entro la serata di martedì per evitare un bagno di sangue. Poche ore dopo i miliziani sono entrati in città a bordo di 60 veicoli e hanno rimesso in libertà decine di detenuti. I miliziani jihadisti hanno successivamente rivendicato in una nota di aver preso la città di Ninive, capoluogo dell'omonima provincia nella quale hanno già conquistato Mosul, dove si registra anche il rapimento di 80 turchi, tra cui tre bambini, e annunciano nuovi attacchi.

MARCIA SULLA CAPITALE

È la prima volta che gli insorti assumono il controllo di un'intera provincia nel Paese, dove l'Isis ha già esteso la sua egemonia su Fallujah e diversi settori della provincia occidentale di Anbar, vicino Ninive. Il governatore della provincia, Athil al Nujaifi, ha chiesto che vengano processati da una corte marziale il comandante delle operazioni congiunte della provincia, generale Abbud Qanbar, e il capo delle forze terrestri, generale Ali Ghaidan, accusandoli di avere ingannato il premier, Nuri al Maliki, tenendo nascosta la reale situazione nella regione prima dell'attacco degli insorti. Anche il presidente del Parlamento, fratello del governatore, ha parlato di «negligenza» delle forze armate e dei servizi di sicurezza, accusando inoltre gli alti ufficiali di essere «fuggiti dai combattimenti, inducendo i soldati a gettare le armi e a scappare». «Famiglie terrorizzate con i loro bambini



Famiglie in fuga dai violenti scontri della città di Mosul FOTO REUTERS

scappano dalla violenza di Mosul, in uno dei più grossi e rapidi movimenti di massa di cui si abbia memoria storica. Questa scioccante escalation di violenza sta costringendo centinaia di migliaia di

persone a lasciare le proprie case e dirigersi verso la regione del Kurdistan». Ad affermarlo è Aram Shakaram, responsabile di Save the Children in Iraq a proposito della drammatica situazione di queste ore a Mo-

sul, nel nord del Paese, caduta sotto il controllo di gruppi jihadisti. «Ingorghi di traffico e strade bloccate da centinaia di migliaia di persone che stanno scappando dalla violenza e dal caos, stanno intralciando seriamente l'accesso e lo spostamento degli aiuti. Le famiglie più vulnerabili sono quelle che rimangono indietro e quelle più difficili da raggiungere soprattutto se le violenze continueranno. Siamo molto preoccupati di come la regione del Kurdistan sarà in grado di gestire questo flusso», spiega il responsabile. «La maggior parte delle persone che arrivano da Mosul - spiega ancora Shakaram - hanno dovuto lasciare tutto nel giro di pochi minuti, visto il deteriorarsi della situazione. Raggiungerli ed aiutarli è una priorità immediata e ci appelliamo alla comunità internazionale affinché stanzi dei fondi per affrontare questa crescente emergenza».

Uno dopo l'altro i grandi centri dal nord a scendere verso la capitale sono caduti o sono state attaccate da Isis. L'ultimo aggiornamento del bollettino di guerra è che sono in corso scontri tra i miliziani e le truppe regolari nelle vicinanze di Samarra, a 110 km a nord di Baghdad. I guerriglieri curdi peshmerga sono pronti a combattere per liberare Mosul dai jihadisti. Lo ha annunciato il rappresentante dell'Unione patriottica del Kurdistan a Teheran, Nazzem Dabbaq, che all'agenzia di stampa Fars ha spiegato che i peshmerga sono pronti a liberare Mosul e altre zone della provincia di Ninive in mano all'Isis. Le forze peshmerga sono pronte a confrontarsi (con l'Isis, ndr) e stiamo aspettando l'ordine degli ufficiali curdi che, a loro volta, stanno aspettando la richiesta di assistenza del governo centrale», spiega Dabbaq. L'intero Iraq è divenuto un immenso campo di battaglia. In questo scenario di guerra, va segnalata l'iniziativa diplomatica italiana. Alla riunione di Atene della Lega Araba, la titolare della Farnesina, Federica Mogherini ha posto con forza la questione-Iraq, ottenendo una presa di posizione in cui si chiede tra l'altro al governo iracheno e ai curdi un rinnovato impegno a fronteggiare la minaccia dell'Isis.

Il «leader invisibile» che ha eclissato al Qaeda

Il loro obiettivo è iscritto nella denominazione del movimento: lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante. Un obiettivo praticato con ferrea determinazione e con una indiscutibile capacità militare. Un quadro dell'Isis è ben raffigurato dal report di *Rid* (Rivista italiana difesa) curato da Pietro Batacchi: «Isis - rimarca il report - ha dimostrato di essere ormai una forza para-convenzionale a tutti gli effetti in grado di condurre azioni complesse e sostenerle da un punto di vista logistico. Al di là della determinazione e della compattezza dei suoi ranghi, l'organizzazione può contare su equipaggiamenti pesanti - catturati nelle caserme siriane o in quelle dell'Esercito iracheno o agli altri gruppi ribelli siriani con cui Isis è in guerra - come carri armati, lanciarazzi multipli, sistemi anticarro. Equipaggiamento per la gran parte di origine ex-sovietica ma anche più moderno, proveniente dagli arsenali occidentali e finito nel calderone siriano per alimentare la «resistenza» contro Assad. I suoi miliziani sono soldati a tutti gli effetti, capaci di impiegare le tecniche e le tattiche della guerriglia, supportandole con un ampio ricorso a camion bomba per aprire breccie in check point e caserme, ma anche di utilizzare e mantenere mezzi e dotazioni pesanti. Ad oggi - prosegue Batacchi - Isis potrebbe contare tra Iraq e Siria fino a 30.000 miliziani, inquadrati in battaglioni da 2/300 uomini ciascuno, e su un'estesa infrastruttura di supporto e logistica nell'Iraq occidentale e nel nord e nell'est della Siria. Un'area semi-santuariazzata grande quanto il Belgio grazie alla quale Isis può ri-raggrupparsi e distribuire in profondità tutto il proprio dispositivo. In Siria, il gruppo controlla gran parte del nord e dell'est, mentre in Iraq buona parte dell'ovest, a cominciare da Falluja e Ramadi, e, adesso, anche del nord».

...
L'organizzazione può contare su carri armati, lanciarazzi e sistemi anticarro

IL DOSSIER

In meno di un anno l'Isis di Abu Bakr al Baghdadi ha raccolto fino a 30mila combattenti e creato uno Stato «santuariazzato» in Medio Oriente

...
minciare da Falluja e Ramadi, e, adesso, anche del nord».

ALLARME ROSSO

Noti per l'uso di tattiche spiegate e attentatori kamikaze, i miliziani dell'Isis possono contare su migliaia di jihadisti in Siria come in Iraq, molti dei quali anche occidentali. Gli Stati Uniti hanno già parlato di situazione «estremamente seria» e avvertito che i gruppi sunniti jihadisti rappresentano «una minaccia per l'intera regione». Il timore dei governi occidentali è quello che il gruppo, che tenta di emulare al-Qaeda, possa superare la rete fondata da Osama bin Laden per livello di violenza. Altra preoccupazione è rappresentata dal ritorno in patria di miliziani occidentali che hanno combattuto tra le fila dell'Isis e che possono rappresentare una minaccia interna. Da New York, il Soufan Group, che fornisce servizi di intelligence a governi e multinazionali, stima che siano 12mila i combattenti stranieri impegnati in Siria, tra cui tre-

DOVE SONO GLI JIHADISTI SUNNITI



mila occidentali.

IL CAPO

È stato definito «il più potente leader jihadista», «il nuovo Bin Laden» e anche «l'uomo più pericoloso al mondo», ma l'uomo che comanda i miliziani dell'Isis, Abu Bakr al Baghdadi, rimane una figura poco conosciuta ed enigmatica. Come scrive il *Washington Post*, molte delle cose che si sanno su al Baghdadi non sono attendibili e spesso è impossibile distinguere i fatti dalla nascente leggenda. A parte il fatto che sia lui a comandare l'Isis, risulta che sia

uno stratega scaltro, uno spietato assassino e un uomo capace di raccogliere finanziamenti. Ma anche un uomo che, nell'arco di soli 12 mesi, è riuscito probabilmente a conquistare maggiore prestigio e influenza internazionale del leader di al Qaeda, Ayman al Zawahiri.

Gli Stati Uniti hanno posto sulla sua testa una taglia da 10 milioni di dollari. «Il vero erede di Osama bin Laden potrebbe essere il leader di Isis, Abu Bakr al Baghdadi», ha sottolineato David Ignatius del *Wp*, dopo aver appreso da un alto funzionario dell'intelligence Usa di quanto sia «più vio-

lento, più astioso e più anti-americano» rispetto ad al Zawahiri, più cauto e meno carismatico, tanto da strappargli combattenti in Yemen e Somalia. Nato a Samarra nel 1971 con il nome di Awwad Ibrahim Ali al Badri al Samarrai, di fede sunnita, al Baghdadi sostiene di essere un discendente in linea diretta del profeta Maometto. Stando a una biografia circolata tra i jihadisti, «è un uomo appartenente a una famiglia religiosa. Tra i suoi fratelli e i suoi zii figurano imam e docenti di arabo, retorica e logica. Le notizie su quello che è stato anche definito «il jihadista invisibile» cominciano a farsi più certe a partire dal 2005, anno in cui venne catturato dagli americani. Alla cattura seguono quattro anni di detenzione nel sud dell'Iraq dove, con molta probabilità, incontra e si addestra al fianco di combattenti di al Qaeda.

Nel 2010, a seguito dell'uccisione di diversi leader qaedisti in Iraq, assume il comando dell'organizzazione, fiaccata dagli omicidi e dalla fine della guerriglia di matrice sunnita. Ma poi scoppia la guerra in Siria, che favorisce la riaffermazione dei jihadisti, anche se al Baghdadi preferisce tenere un basso profilo. Nessuno sa dove si trovi e, si racconta, nelle rare occasioni in cui incontra i prigionieri preferisce indossare una maschera. «L'ascesa di Isis a spese del movimento di Zawahiri segnala che dall'incubatrice terroristica siriana sta emergendo un nuovo e più pericoloso ibrido che punta a far nascere uno stato spazzando via tutto quello che incontra sul proprio cammino - rileva Theodore Karasik dell'Istituto di analisi militare in Medio Oriente e Golfo - Isis punta a creare uno Stato islamico da dove lanciare una guerra santa mondiale. Forse la guerra sta iniziando ora che l'Isis di Baghdadi ha eclissato al Qaeda di Zawahiri».

...
Gli Usa hanno posto sulla testa del «nuovo Bin Laden» una taglia da 10 milioni di dollari

ECONOMIA

Pa, centomila assunzioni La riforma dei sindacati

● **Oggi l'incontro col governo, la ministra Madia chiede mobilità obbligatoria entro i 100 km e prepensionamenti** ● **Domani il via libera**

ROMA

Alla vigilia dell'incontro con il governo, i sindacati scoprono le carte sulla loro riforma della Pubblica amministrazione. E rilanciano: «Si possono assumere 100mila precari, altro che staffetta generazionale per poche migliaia di giovani». «Noi pretendiamo che, a fronte dei 400mila posti persi in 10 anni, 100mila possano entrare», sfida il governo il segretario generale della Fp-Cgil, Rossana Dettori, chiedendo un «confronto vero» sulla riforma e non «un ennesimo spot».

BLOCCO TURN OVER PER I DIRIGENTI

Lo strumento per arrivare a questo altissimo numero di assunzioni - o stabilizzazioni - è il blocco del turn over: ma non dei lavoratori, bensì dei dirigenti. «Per ogni dirigente che va in pensione e non viene sostituito si possono ipotizzare 10 nuove assunzioni», spiegano all'unisono i sindacati, aggiungendo che il numero di 100mila si dovrebbe declinare nell'arco di un triennio o quinquennio e che va visto rispetto alle 400mila uscite degli ultimi 10 anni.

La proposta di Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Uil Pa parte da un assunto molto preciso: «Una riforma fatta "con" e non "contro" il lavoratori», che sono oltre 3,3 milioni. C'è ben poco di riforma nei documenti inviati dal governo lunedì e dunque i sindacati ipotizzano forme di mobilitazione «anche importanti». «La nostra sensazione è che l'incontro di domani (oggi, ndr), con un decreto che deve essere approvato dopodomani, sia un incontro in cui il governo ci informa e punto», ha spiegato Dettori. Il giorno dopo avremo un decreto legge che parla di dirigenti, di riduzione dei dirigenti, di licenziamenti dei dirigenti e di tagli dei permessi sindacali. Mi sembra davvero che di riforma ci sia ben poco».

Per Giovanni Torluccio, segretario generale di Uil-Fp, «qualora non vi siano risposte, non per garantire i pubblici



Una recente manifestazione del pubblico impiego FOTOFOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

dipendenti ma i servizi ai cittadini attraverso i pubblici dipendenti, saremo costretti a mettere insieme forme di mobilitazione, anche importanti». Tra le critiche ai 44 punti della riforma, i sindacati avanzano qualche dubbio sui 10mila posti che la riforma prevederebbe con l'abrogazione del trattenimento in servizio, strumento molto utilizzato fra i magistrati: «A noi sembra che siano molti meno della metà», ha spiegato Giovanni Faverin, segretario generale Cisl-Fp, «e in un settore che perde 400mila lavoratori questa crediamo sia una risposta ridicola». «Serve un ricambio generazionale importante, ma senza dimenticarsi dei precari», ha aggiunto Benedetto Atti, segretario generale Uil-Pa.

«MOBILITÀ SÌ, MA VOLONTARIA»

Gli altri punti fondati della proposta unitaria dei sindacati sono «punti di accesso unificato per i cittadini e le imprese», «una razionalizzazione e integrazione dei modelli di inquadramento del personale, tornando però ad investire in formazione». Sul tema caldo della mobilità - il governo pensa a renderla obbligatoria entro i 100 km - i sindacati rispondono chiedendola «volontaria e incentivata», «elaborando tabelle di equirazione e procedure che rendano conosciuti e accessibili i posti vacanti con bandi di mobilità intercompartimentale».

Questa mattina alle 10,30 a palazzo Vidoni saranno Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti ad incontrare il ministro Marianna Madia e il sottosegretario Angelo Rughetti, regista della riforma. Il governo già lunedì ha inviato ai sindacati un documento in cui spiega i 44 punti che sono poi stati oggetto di oltre 35mila mail da parte dei cittadini. Da palazzo Vidoni si fa sapere che l'incontro non sarà una semplice informativa ma un dialogo costruttivo e si sottolinea come il ministro Madia si sia sempre battuto contro il precariato e per il rinnovo del contratto. Il passo in avanti sensibile riguarda l'impegno a discutere del rinnovo del contratto - fermo dal 2009 - nella sua parte economica per il 2015. Anche se per renderlo possibile serve uno stanziamento ad hoc nella prossima legge di stabilità, visto che il Def ha mantenuto la posizione che il blocco contrattuale durerà fino al 2017.

Domani invece il consiglio dei ministri che varerà la riforma. Come accaduto per il lavoro, ci sarà un decreto legge per le norme più urgenti e un disegno di legge per le restanti. Nel decreto ci saranno quasi sicuramente le norme sulla mobilità e sul dimezzamento dei distacchi sindacali. Ma sarà Matteo Renzi ad avere l'ultima parola e decidere.



Lavoratori Fiat ieri con il Papa

La Fiom torna a Pomigliano «Inaccettabili i 15 euro»

ROMA

Mentre i sindacati del Sì a sorpresa litigano con la Fiat e decidono il blocco degli straordinari, la Fiom chiude un accordo con il Lingotto, mettendo fine ad un contenzioso lungo tre anni e aprendo - parola di Landini - «una fase nuova nei rapporti con l'azienda». Riguarda lo stabilimento dove la guerra Fiat-Fiom è cominciata: il Giambattista Vico di Pomigliano. Estromessi i metallurgici della Cgil grazie al cavillo giuridico che prevedeva come solo i firmatari dei contratti potessero avere rappresentanza, la Fiat dovette poi soccombere sotto i colpi della magistratura: il giudice del Lavoro di Roma la condannò per discriminazione: 19 iscritti Fiom fecero ricorso perché nel passaggio fra vecchia azienda e la newco Fip - Fabbri-Italia Pomigliano - nessun lavoratore con la tessera del sindacato di Landini era stato riassunto. Il giudice calcolò che - in proporzione rispetto al numero di iscritti - la Fiat dovesse assumere 146 lavoratori Fiom.

Altri ricorsi invece erano stati rigettati e nel frattempo è arrivata il superamento della newco e il ritorno dell'intera vecchia Fip nel perimetro aziendale voluto da tutti i sindacati anche per evitare che chi non era stato riassunto, rischiasse il licenziamento. Ora, per richiesta del giudice di appello, Fiat e Fiom hanno raggiunto un accordo per cui i 19 che si appellarono saranno riassunti e andranno ad aggiungersi «agli altri 8 iscritti già tornati al lavoro» a partire - per problemi organizzativi - dal primo settembre.

ASSEMBLEE UNITARIE E RINNOVO RSU

L'annuncio dell'accordo è stata l'occasione per Maurizio Landini di ribadire le critiche «al piano industriale Fiat» e «anche vedendo i 15 euro euro lordi al mese che non mi pare siano accettabili» a «proporre alle altre organizzazioni il via ad una campagna di assemblee unitarie». In più Landini e il responsabile Fiat Michele De Palma propongono che «la presidenza del Consiglio convochi azienda e tutti i sindacati per discutere di un piano industriale che per ora è stato presentato a Detroit e mai discusso in Italia con generiche promesse e nessuna specifica sui modelli e i tempi» e «una rielezione generalizzata della rappresentanza sindacali - che in Fiat sono Rsa perché l'azienda è fuori da Confindustria - e dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, in cui si è creato un vulnus, essendo l'azienda inadempiente verso le leggi».

Mentre una delegazione di lavoratori di Pomigliano regalava una Panda al Papa, le reazioni degli altri sindacati sono differenziate. Se da una parte chiedono alla Fiom di firmare il contratto Fiat e l'accordo sulla rappresentanza, il segretario campano della Uil Giovanni Sgambati rivela: «Finalmente la Fiom dimostra che può ancora fare sindacato».

I nostalgici della protezione di Cuccia

Nell'interessante e stimolante libro scritto da Giorgio La Malfa su «Cuccia e il segreto di Mediobanca» (Feltrinelli) è contenuta la narrazione non solo dell'opera del nune di Mediobanca, ma anche dei collegamenti con il sistema finanziario, a partire dal periodo postbellico. La parte prevalente è, però, tutta interna alle vicende cucciane che l'autore conosce bene per l'assidua frequentazione di quello che fu il capo effettivo di Mediobanca anche quando non ricopriva più una corrispondente carica formale: in questo dimostrando una qualche affinità di pensiero, anche se non di comportamento, con Raffaele Mattioli, di cui era stato collaboratore prima di passare a governare Mediobanca. Mattioli, quando fu costretto a dimettersi dal vertice della Comit perché la Dc, allora con Andreotti, volle sostituirlo con Gaetano Stammati vicino alla P.2, a chi gli proponeva di restare nella banca in una diversa collocazione, dichiarò che qualsiasi funzione avesse svolto, anche quella di uscire, egli comunque sarebbe stato da tutti considerato ancora il vero capo dell'istituto; perciò preferiva andarsene. Le ricostruzioni, operate da La Malfa, dei principali episodi sono puntuali, minuziose, sostenute da abbondante documentazione. E, tuttavia, in un confronto aperto vi sarebbero non pochi fat-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Un libro di Giorgio La Malfa ricostruisce l'azione e la figura del fondatore di Mediobanca, custode di un capitalismo fragile e autoreferenziale



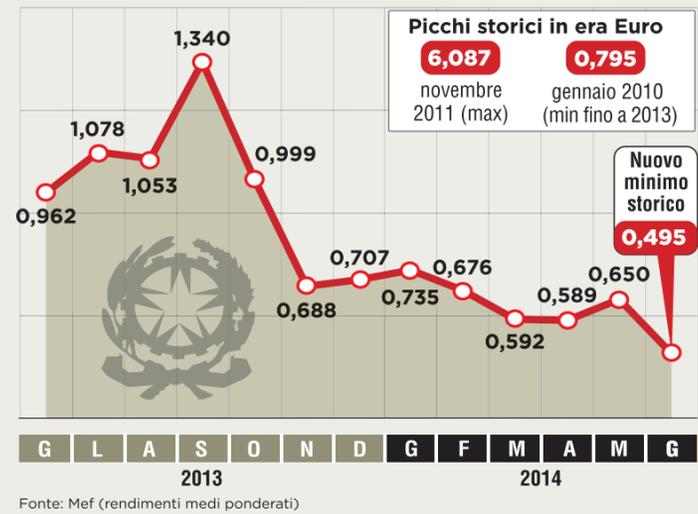
ti e interpretazioni da aggiungere da parte di chi ha seguito dall'esterno le vicende e può giovare di una diversa ottica. Per esempio, è singolare che, trattando della nascita di Mediobanca - a proposito della quale, nonostante le testimonianze di Cuccia, si deve ritenere ancora non risolta la questione delle finalità della costituzione con riferimento alla tesi, riporta-

ta in un testo di Giorgio Rodano, secondo la quale Mattioli voleva un istituto della Comit e per la Comit - non si faccia menzione della legge (Dlcpn n.370/1946) che ammise questo modello di intermediario bancario, e di altri costituiti in forma di Spa, che venivano assoggettati alle norme anche del titolo V della legge bancaria, il quale disciplinava le aziende di credito operanti nel breve termine, pur potendo istituzionalmente compiere anche operazioni a medio e lungo termine insieme con l'assunzione di partecipazioni. Fu su queste basi che Mediobanca poté conseguire quella configurazione tricefala - holding di partecipazione, merchant bank ed istituto di credito a medio e lungo termine - che ha rappresentato per decenni un *unicum* nel sistema e le ha consentito di battere la concorrenza. Fu, dunque, il potere politico - spesso demonizzato - che diede la copertura normativa al profilo istituzionale di Mediobanca. Anche i rapporti con la Banca d'Italia dell'ultimo Vincenzo Maranghi, già amministratore delegato, sono descritti con riferimento a rapporti verbali e a telefonate, per notizie apprese *de relato*, che però andrebbero integrate ascoltando l'"altra campana". Non del tutto chiari restano, poi, i rapporti di Cuccia con la vicenda Sindona, a proposito, in particolare, della mancata denuncia delle gravi minacce ricevute dal bancarottiere. Della materia si parlò, e non con

accenti encomiastici, nel processo per l'assassinio di Giorgio Ambrosoli.

Mediobanca, si dice, ha assicurato protezione al capitalismo italiano e, parlando dei patti di sindacato e di altre ingegnerie finanziarie ideate da Cuccia, ha tenuto lontano le imprese e la banca dalle interferenze della politica, pronta a dilagare. È una considerazione che non convince. Intanto perché, questa presunta protezione ha fatto sì che le tre banche d'interesse nazionale dell'Iri, detentrici della maggioranza in Mediobanca, affidassero il vertice della *governance* ai privati che di Mediobanca avevano solo il 6%, sulla base di una intesa resa nota solo agli inizi degli anni ottanta: una separazione del privato dal pubblico, invero, molto conveniente per il primo. Ma, poi, ammesso che la protezione assicurata al debole capitalismo italiano, attraverso intrecci di partecipazioni, scatole cinesi, incroci azionari e costruzioni piramidali abbia funzionato, essa è stata come la terapia di mantenimento per un malato grave, piuttosto che una terapia d'urto che ne avrebbe accelerato la conquista di migliori condizioni. Qual è stato, insomma, il prezzo della protezione? A fronte dei rischi evitati dell'apertura alla concorrenza e della smobilitazione delle impalcature protettive, l'Italia soffre oggi di un capitalismo gracile, di un sistema bancocentrico, di un mercato finanziario limitato.

LE ASTE DEI BOT ANNUALI



Bot, tassi giù ai minimi storici

MILANO

Il ministero dell'Economia ha collocato 6,5 miliardi di euro di Bot annuale, al top del target e al tasso record dello 0,495%, dallo 0,65% della precedente asta. Per la prima volta il rendimento scende sotto lo 0,5%. La domanda cresce e copre 1,7 volte l'offerta, e oggi tocca ai Btp. Lo spread resta stabile in area 140 punti base, mentre il differenziale Bonos-Bund segna 122 punti per un tasso del 2,64%. Mercati invece in rosso, dopo il netto rialzo dei giorni scorsi seguito alle decisioni della Bce sulle misure di sostegno all'economia: Milano chiude in calo dell'1,2%.

Intanto, per quanto riguarda i conti pubblici, il ministro dell'Economia

Pier Carlo Padoan ribadisce che «la via maestra per ridurre il debito pubblico sia la crescita. Se ci fosse un po' più di crescita, e ci sarà...». Padoan parla di «tangibili segnali» di miglioramento che «cominceremo a vedere a partire dai prossimi sei mesi: sono convinto che l'Italia abbia tutte le possibilità per iniziare un circolo virtuoso molto positivo e duraturo». Ancora il ministro: «Lo sforzo fiscale dell'Italia non ha paralleli in Europa. Solo la Germania ha lo stesso sforzo fiscale mantenuto nel tempo». «Gli interessi sul debito pubblico stanno scendendo e dovrebbero restare bassi - aggiunge il titolare del Tesoro - ma soprattutto ci vuole crescita: ecco perché ci vogliono le riforme. Sono le riforme quelle che innalzano la crescita di lungo periodo e creano lavoro».

Ma torniamo ai Bot, al nuovo minimo storico senza boom di domanda, come atteso dal mercato. Non che, dicono gli operatori, le richieste siano mancate (anzi il rapporto domanda/offerta è leggermente aumentato rispetto al collocamento di maggio). È vero però che le previsioni indicavano nel Bot annuale uno dei bersagli privilegiati della massa di liquidità liberata dalla Bce con la manovra annunciata giovedì scorso. Per contro la domanda si è mantenuta sostanzialmente in linea con le ultime aste forse in attesa, aggiungono gli operatori, dei Tltro che la Bce ha annunciato per la seconda metà del 2014. Ieri le richieste hanno superato gli 11 miliardi di euro a fronte dei 6,5 miliardi offerti e collocati dal Tesoro.

MILANO

Secondo le stime prudenziali di Bloomberg, la montagna di soldi che le grandi aziende statunitensi riescono a sottrarre al fisco grazie a ben oliate strategie di triangolazioni, paradisi esteri e scatole societarie basterebbe a saldare - tutto e subito - l'intero ammontare del debito pubblico italiano. Si può solo immaginare, dunque, quale cifra da capogiro le multinazionali siano in grado di risparmiare ai danni delle casse erariali di tutta Europa, si parla di circa mille miliardi di euro, una somma di sicuro sufficiente a far ripartire l'intera economia del Vecchio Continente che ancora non è stato in grado di lasciarsi completamente alle spalle.

Ben si capisce, dunque, la determinazione con cui l'Unione europea si appresta a mettere sotto la lente d'ingrandimento le abitudini fiscali delle grandi aziende di ogni settore, che concentrano i propri costi dove si pagano più tasse, ma dirottano gli utili nei Paesi più clementi in fatto di tassazione. Nella speranza, inespressa ma evidente, di recuperare risorse finora sfuggite alle casse pubbliche.

INDAGINI SU APPLE E FIAT

Per il momento le imprese nei cui confronti Bruxelles ha aperto un'indagine sono Apple, Fiat e Starbucks, ma tutto lascia pensare che si tratti solo delle prime di una lunga lista di multinazionali che, ad esempio, non potrà tralasciare i giganti del web Amazon, Google, eBay e Facebook, che hanno collocato le loro sedi fiscali in Irlanda o in Lussemburgo, per pagare in tasse importi ridicoli rispetto a quelli che guadagnano nei diversi Stati dell'Ue. «Nel contesto attuale di restrizione di bilancio è particolarmente importante che le grandi multinazionali paghino la giusta parte di imposte» ha affermato il commissario europeo alla concorrenza, Joaquin Almunia, annunciando l'apertura di inchieste approfondite sulle decisioni fiscali prese da Irlanda, Olanda e Lussemburgo a favore rispettivamente del colosso tecnologico Apple (che ha concentrato il suo fatturato europeo in Irlanda), del gigante del caffè americano Starbucks (recentemente rientrato in Inghilterra dai Paesi Bassi) e di Fiat Finance and Trade, la società che si occupa di emettere bond e di raccogliere le risorse finanziarie per tutto il gruppo Fiat (con sede in Olanda).

Un'iniziativa che, se «non sta mettendo in discussione i regimi fiscali generali dei tre Stati», certo mette in discussione la loro applicazione. Il problema, per tutte e tre le aziende coinvolte, riguarda il prezzo al quale le società controllate da una stessa capogruppo si vendono fra loro i servizi o i beni, il cosiddetto transfer pricing a cui si collega la sede fiscale: se questo avviene a prezzi di mercato, non si può parlare di aiuto di Stato, ma in caso contrario, è implicito che le società ricevano un trattamento di favore rispetto ad altri concorrenti. La decisione di indagare sulle pratiche fiscali di Irlanda, Lussemburgo e Olanda è stata presa dopo la pubblicazione di alcune inchieste



Il commissario economico della Ue Joaquin Almunia FOTO DI THIERRY CHARLIER/AP-LAPRESSE

Apple, Fiat, Starbucks profitti in fuga dal fisco

● La commissione Ue avvia un'indagine approfondita sui possibili vantaggi fiscali ad hoc concessi da Olanda, Lussemburgo e Irlanda alle tre imprese

sta giornalistiche sui possibili sconti fiscali significativi garantiti alle imprese in questione attraverso decisioni ad hoc prese dalle autorità fiscali. Provedimenti non illegittimi in quanto tali, ma che «potrebbero contenere aiuti di Stato illegali se comportano vantaggi specifici e selettivi ad alcune società o gruppi di società».

«Le regole Ue impediscono agli Stati di prendere misure che permettono a certe imprese di pagare meno im-

poste rispetto a quelle che dovrebbero seguire le regole fiscali dello Stato membro fossero applicate in modo equo e non discriminatorio» ha spiegato ancora Almunia, che con questa iniziativa prosegue il percorso già tracciato dal collega Algirdas Semeta, commissario Ue per la tassazione, a cui si deve il deposito di una proposta di semplificazione fiscale volta a mettere i bastoni tra le ruote alla cosiddetta «ottimizzazione fiscale» delle grandi imprese, che ora potrebbe

trovare nuove spinte di realizzazione.

Non si è fatta attendere la reazione di Fiat Chrysler, che si è detta «sorpressa» e «convinta che ogni esame condurrà alla conferma della legittimità dei fatti». Secondo la Ue, le autorità fiscali lussemburghesi potrebbero aver sottovalutato la base di utili che genera la controllata di Fiat (su cui comunque esiste un prelievo prossimo allo zero, mentre in Italia le rendite finanziarie da luglio saranno tassate al 26%).

Barclays lascia l'Italia mille addetti in bilico

MILANO

I dipendenti del gruppo anglosassone del credito Barclays si mobilitano contro la chiusura degli sportelli in Italia e il taglio di circa mille posti di lavoro, quasi la metà nel milanese. Tra le ipotesi al vaglio della banca c'è infatti la chiusura, entro il 2016, di 111 filiali italiane per concentrarsi su investimenti e grandi clienti. I sindacati di categoria hanno dato vita ieri ad un presidio, in via dei Mercanti a Milano, nei pressi della filiale della banca, e non escludono la proclamazione di uno sciopero a breve.

A maggio il colosso inglese del credito ha annunciato, a sorpresa, di non ritenere più strategico il mercato italiano, così come quelli francese, spagnolo e portoghese. Dei circa 19mila esuberanti previsti in Europa, un migliaio sono distribuiti tra le circa 110 filiali della penisola. «È la terza volta - sostengono i sindacati - che Barclays decide di uscire dal nostro Paese (era già successo negli anni '80 e '90) con queste modalità alquanto estrose». «È una decisione assurda», rincara la dose il segretario generale della Fiba Cisl milanese, Pier Paolo Merlini. «Il fatto è che - spiega - ad oltre tre settimane dall'annuncio non abbiamo ricevuto alcuna informazione in più. Non sappiamo come avverrà questa uscita dall'Italia, con quale tempistica, cosa succederà ai lavoratori, ma anche ai clienti. All'azienda chiediamo chiarezza, sollecitiamo urgentemente un piano che ci faccia capire le sue intenzioni».

Per invocare chiarezza e trasparenza, ieri i sindacati hanno invitato i lavoratori ad andare in ufficio vestiti di bianco. In concomitanza con il presidio milanese, nella capitale britannica si è tenuta una riunione del Bgf, la versione inglese del Cae, il Comitato aziendale che riunisce i rappresentanti sindacali locali di una multinazionale, a cui, per l'Italia, ha partecipato una delegata della Fiba Cisl. L'idea è di creare una rete tra i sindacati dei Paesi coinvolti nel piano di dismissione.

La vicenda Barclays era già esplosa a febbraio, quando il gruppo in prima battuta aveva annunciato il taglio di 10-12mila posti di lavoro nel 2014 per ridurre i costi, 7mila dei quali in Gran Bretagna. Il colosso bancario britannico aveva anche dichiarato di aver già informato la metà dei dipendenti che intende licenziare. L'annuncio dei licenziamenti era arrivato nel giorno in cui Barclays aveva annunciato di aver aumentato i bonus per i dipendenti nel 2013, saliti complessivamente del 10% a 2,38 miliardi di sterline.

LA MULTINAZIONALE DEI LATTICINI

Danone chiude l'impianto di Casale Cremasco: 100 esuberanti

La multinazionale francese Danone ha annunciato che chiuderà tre stabilimenti in Europa, uno dei quali è quello italiano di Casale Cremasco dove lavorano 100 persone. Gli altri siti produttivi destinati alla chiusura, entro metà 2015, sono quello tedesco di Hagenow e ungherese di Budapest, per un taglio complessivo di 325 posti di lavoro. I tre Paesi, spiega in una nota Danone, sono quelli maggiormente

colpiti dal crollo delle vendite di prodotti lattiero-caseari. La multinazionale sta comunque «lavorando a stretto contatto con i rappresentanti sindacali e intende prendere le misure necessarie a identificare soluzioni lavorative per ciascuno dei dipendenti coinvolti». La programmata chiusura dei tre impianti vedrà il contestuale graduale spostamento della produzione in Belgio, Polonia,

Germania e Francia. In questo modo, spiega il gruppo Danone, «si dovrebbe consentire alla divisione latticini di migliorare la propria capacità produttiva e i livelli di competitività in Europa». Il progetto di Danone, che è il maggior produttore mondiale di yogurt, comporta, come detto, l'eliminazione di 325 posti di lavoro così divisi: 100 posti in Italia, 70 in Germania e 155 in Ungheria.

ECONOMIA

Generali imbocca l'uscita dal patto Telecom Italia

MILANO

Nella giornata in cui il titolo Telecom Italia ha finalmente riconquistato, anche se non per tutta la riunione di Borsa, la quota di un euro arrivano anche le prime indicazioni di un prossimo ricambio tra i grandi soci di comando del gruppo di telecomunicazioni. Inizia la "fuga" dei grandi soci che potrebbe rendere pienamente contendibile in futuro l'ex monopolista delle telecomunicazioni.

Ieri il consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali ha deciso l'uscita da Telco, la finanziaria cui fa capo il 22,4% del capitale di Telecom. Il consiglio - si legge in una nota diffusa dal gruppo assicurativo - «ha deliberato di esercitare in conformità alle

previsioni del Patto, l'opzione di scissione da Telco, dando mandato al Group Ceo Mario Greco di definire le modalità specifiche per l'uscita». Le Generali controllano attualmente il 19,3% di Telco.

LA DISDETTA

La delibera delle Generali arriva nell'imminenza della finestra tecnica che si apre dal 15 al 30 giugno - come deciso dagli accordi della fine di settembre 2013 - e permette ai soci di Telco di dare disdetta al patto che li lega da sette anni. Oltre alle Generali, si tratta di Telefonica (che ha il 66% di Telco) e di Mediobanca e Intesa Sanpaolo (con il 7,3% ciascuna). A più riprese, del resto, i vertici del Leone e anche degli altri soci italiani hanno espresso l'intenzione di sciogliere i vincoli in Telco,

per entrare in possesso dei titoli sottostanti (Telecom) di cui poter disporre liberamente.

La procedura prevede che venga inoltrata una richiesta scritta di disdetta, ma si calcola che passeranno sei mesi prima che lo smobilizzo diventi effettivo. Il procedimento è del resto complesso. Oltre che ottenere il diretto possesso dei titoli Telecom, i soci Telco dovranno spartirsi anche il debito della società, che totalizza 2,4 miliardi di euro. In una scissione pro-quota, le

...

Avviato l'iter di scissione, mentre il titolo Telecom è sotto i riflettori in Borsa. Attesa per le mosse Telco

Generali si ritroverebbero azioniste di Telecom con il 4,3% ed erediterebbero da Telco un debito di circa 470 milioni.

A ciascuna delle due banche, Mediobanca e Intesa Sanpaolo andrebbe invece una quota dell'1,6% del gruppo telefonico, accompagnata da circa 170 milioni di debiti. Telefonica con il 14,7% di Telecom sarebbe il primo azionista della società, ma dovrebbe anche accollarsi 1,6 miliardi di euro di debito. Il titolo Generali ieri ha chiuso in calo dello 0,48% a 16,71 euro. La compagnia ha anche annunciato la cessione definitiva del Fata a Cattolica per 194,7 milioni.

TITOLO PIÙ 30%

Il titolo Telecom dopo aver superato la soglia di un euro è ridisceso legger-

mente in chiusura. Telecom mantiene, comunque, un certo interesse sul mercato azionario. L'attenzione degli investitori per Telecom, cresciuta del 30% da gennaio, «è figlia dei fondamentali e della nostra capacità di operare bene» secondo la valutazione del presidente della società, Giuseppe Recchi, interpellato a margine. Recchi sollecitato sulle prossime evoluzioni dell'azionista Telco, ha ricordato che non riguardano il management del gruppo. «Non ci sono novità», ha detto infine, sul dossier della vendita in Argentina.

L'amministratore delegato Marco Patuano ha invece comunicato che il consiglio di amministrazione della società è convocato per il 26 giugno a Roma, ma l'ordine del giorno non è stato ancora determinato nei dettagli.

Alitalia, il governo vuole un'intesa entro metà luglio

- Ieri l'incontro dei ministri Lupi e Poletti con i sindacati: Etihad pronta a investire 1.250 milioni
- Solari, Cgil: il piano industriale va nella giusta direzione ma i numeri sugli esuberi sono ingestibili

MILANO

«Secondo il prospetto presentato da Etihad gli esuberi Alitalia ammontano a 2.251 unità». Per avere i dettagli del piano che prevede l'ingresso degli arabi nella compagnia di bandiera è stato necessario attendere l'apertura del "tavolo", ovvero l'incontro fra il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, ed il responsabile del Lavoro, Giuliano Poletti, con i rappresentanti sindacali. Dettagli ancor più essenziali, visto che riguardano l'incerto destino di molti dipendenti di Alitalia. Migliaia di esuberi di cui 780 riguardano i lavoratori che sono già in cig a zero ore, e lo resteranno fino a marzo 2015, altri 1084 impattano invece sul personale di terra, nonché 380 su quello navigante, composto da piloti e assistenti di volo. «Il Governo - ha dichiarato Lupi - farà tutto il possibile per stare accanto all'azienda e ai sindacati, ci sarà un tavolo permanente con il ministero del Lavoro per accompagnare la legittima e giusta trattativa tra azienda e sindacati».

Il piano industriale della "New Alita-

lia" prevede il ritorno all'utile nel 2017 con un fatturato di 3,6 miliardi di euro. Il personale di terra da i 13.821 addetti, secondo le richieste di Etihad dovrebbe scendere, appunto, a 11.470 dipendenti, il che porta all'individuazione dei menzionati 2.251 esuberi. Ed ancora, il piano di Etihad delinea un forte aumento del traffico intercontinentale: dal 2014 al 2018 dovrebbe infatti salire del 40% con un aumento di passeggeri da 2,1 a 3 milioni. Il tutto a fronte di investimenti significativi. «Etihad è pronta ad investire fino a 1,25 miliardi di euro in Alitalia entro il 2018 - ha affermato ancora Lupi -. Ai 560 milioni da investire nel capitale si sommeranno altri 690 milioni in quattro anni per lo sviluppo e il rinnovo della flotta».

LE REAZIONI

Di diverso tenore le reazioni degli esponenti sindacali presenti all'incontro con i membri del governo. Cauti la Cgil, secondo cui «la filosofia del piano industriale di Etihad per Alitalia sposa opinioni per noi storiche, come ad esempio l'incremento sul lungo raggio ma, allo



I ministri Lupi e Poletti durante l'incontro con i sindacati. FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

stato non sono gestibili le ricadute sul lavoro». Ad affermarlo è stato il segretario confederale, Fabrizio Solari, che ha poi sottolineato come «la sfida è rendere compatibili questi due aspetti, magari con un piano meno conservativo e più coraggioso». Più ottimista si è invece mostrata la Cisl per bocca del suo segretario generale. «Siamo più sereni - ha affermato Raffaele Bonanni al termine dell'incontro - perché si fa l'azienda. Come ci ha detto il governo è un'operazione di grande prospettiva ed è un piano incoraggiante. Sappiamo che ci sono problemi di eventuali esuberi e li affronteremo, quello che ci interessa è se il governo sia disposto a sostenere queste persone, e il governo ce lo ha assicurato al cento per cento».

Di certo, il nodo degli esuberi diventa adesso la questione più significativa da

affrontare, per la quale Palazzo Chigi non sembra aver intenzione di tergiversare. «La tempistica - ha detto Lupi - è certa: la trattativa non si potrà prolungare all'infinito, metà luglio è il momento di tirare le somme». E quanto la questione sia delicata lo ha ricordato una nota congiunta di Anpac, Anpav e Avia. «I margini negoziali sono sottili; è imperativo che si seguano senza scorciatoie le prescrizioni di legge, quelle che giuristi ben più accorti di noi imposero per regolamentare la crisi aziendale con criteri che scongiurassero la macelleria sociale. Siamo convinti che il Governo saprà ben fare la sua parte per dare massima copertura agli ammortizzatori sociali ed alle azioni di ricollocazione, ma è al tavolo aziendale che bisogna agire per garantire il futuro a chi rimane e l'opportunità di rientro per chi venisse espulso».

Alcoa, saranno erogati i fondi della cassa in deroga

Cinquantadue lavoratori a rappresentare i 500 dipendenti diretti Alcoa rimasti e gli altrettanti delle aziende dell'indotto - molti dei quali con la cassa integrazione in deroga scaduta - che lottano da tre anni per salvare l'unico presidio della produzione dell'alluminio in Italia.

Si aspettavano novità importate dalla riunione al ministero dello Sviluppo convocata dal viceministro Claudio De Vincenti e in vista del Tavolo già convocato per il 24 giugno: la nomina di un commissario o l'arrivo di acquirenti reali. Le risposte sono state invece meno confortanti anche se comunque positive. L'attività di manutenzione dell'impianto di Portovesme non verrà interrotta il 30 giugno come invece previsto: anche l'attuale proprietà americana ha dato disponibilità in tal senso. Inoltre ci sarà l'erogazione alle Regioni dei fondi per il pagamento degli arretrati della cassa integrazione in deroga: molti aspettano sei mesi di assegni e i lavoratori diretti - in Cig straordinaria - hanno organizzato una colletta per aiutarli. Nella nota del ministero si sottolinea come «è emersa con chiarezza la necessità che vengano sciolti i nodi relativi alle modalità di manutenzione del sito dopo il 30 giugno, all'opportunità che si stringano, con la presentazione del piano industriale, i tempi della trattativa con Klesch (l'investitore che ha formalizzato manifestazione d'interesse)». Al tavolo del 24 saranno presenti anche un rappresentante della presidenza del Consiglio e del ministero del Lavoro.

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.cgil.it

inca
il Patronato della CGIL

CGIL
CAAF

Novità sul pagamento della Tasi, la nuova imposta sui servizi indivisibili che in parte sostituisce l'Imu. Il Consiglio dei ministri di venerdì scorso (6 giugno) ha infatti approvato un decreto legge con alcune deroghe sulle scadenze della prima rata per il 2014.

- Nei Comuni che hanno già assunto la deliberazione Tasi entro il 23 maggio viene confermato l'obbligo di pagamento entro il 16 giugno sulla base delle aliquote e detrazioni approvate dal Comune stesso.
- Nei Comuni che non hanno assunto le deliberazioni entro il 23 maggio, il versamento della prima rata viene posticipato al 16 ottobre. A tal fine, i Comuni dovranno deliberare entro il 10 settembre le aliquote e le detrazioni.
- Infine, nel caso in cui al 10 settembre il Comune non avesse ancora deliberato nulla, l'imposta sarà dovuta applicando l'aliquota di base pari all'1 per mille e sarà versata in un'unica soluzione entro il 16

TASI, IL GOVERNO PROROGA LA PRIMA RATA

dicembre. Sempre nel caso della mancata determinazione, la Tasi dovuta dall'occupante sarà nella misura del 10 per cento dell'ammontare complessivo del tributo, determinato con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale.

Ricordiamo che la Tasi va pagata su tutti gli immobili, abitazioni principali comprese. Una quota sulle seconde case, compresa tra il 10 e il 30 per cento in base alle decisioni che adotterà il Comune, è a carico dell'inquilino. Finora sono 2.177 i Comuni che hanno fissato la tassa sui servizi indivisibili.

A partire dal 2015 - è scritto nel decreto approvato dal governo - i Comuni dovranno assicurare la massima semplificazione, rendendo disponibili i modelli di pagamento già compilati.

Per tutte le informazioni rivolgersi ai Caaf della Cgil.

ITALIA

MILANO

Indossano cappotti, giacconi e sciarpe, in una mattina da oltre 30 gradi, e questo contribuisce a rendere la loro presenza ancora più stridente rispetto alla cornice creata dai viaggiatori indaffarati della Stazione Centrale di Milano. Sono più di un centinaio i profughi siriani, accampati sul mezzanino, che si guardano in giro un po' storditi. In modo particolare i bambini, che sono una ventina. Sono arrivati con il treno al mattino presto, come altre centinaia prima di loro e rimangono in attesa di essere smistati nei centri di accoglienza.

ASILO

Sono tutti alla ricerca di asilo politico, anche se non tutti, a sentire gli uomini della protezione civile, che assieme ad alcune associazioni coadiuva il comune di Milano nell'accoglienza, provengono dalla Siria martoriata dalla guerra civile. Ci sono palestinesi, giordani, egiziani, ma essendo tutti senza documenti è molto difficile distinguerli dai profughi che sono effettivamente di nazionalità siriana. Ma anche tra i veri siriani ci sono delle sorprese, perché per molti di loro la Libia non è stata solo una base di partenza. Come nel caso di Salah, in viaggio con la moglie e le due figlie. Ci racconta di «aver vissuto a Tripoli per più di un anno, facevo l'operaio ed altri lavoretti, ma adesso, con lo scontro tra le milizie islamiche e le forze di Khalifa Haftar (ex generale di Gheddafi), la situazione per noi siriani è diventata insostenibile. Siamo presi di mira, in quanto stranieri e perché pensano che siamo ricchi».

Nur invece è arrivato da Aleppo, passando per Turchia e Libia con il suo amico Akram. Hanno poco più di vent'anni e raccontando di aver visto e vissuto incredibili atrocità in patria: «La guerra sta mangiando tutto, per prima la coscienza delle persone. Le stragi sono all'ordine del giorno e non c'è più alcuna giustizia, solo la legge del più forte. Attraverso dei conoscenti abbiamo avuto la possibilità di varcare il confine con la Turchia ed arrivare in Libia. Quanto ci è costato? Tanto, le nostre famiglie hanno fatto una colletta per farci andar via, salvarci la vita ed avere un futuro». A scappare dalla Siria, visto i costi elevati, sono soprattutto le classi più abbienti ed istruite. E questo rende ancora più drammatico ed incerto il futuro di quel paese, privata non solo delle classi dirigenti del presente, ma soprattutto di quelle di domani.

Dallo scorso gennaio a Milano sono arrivate più di ottomila persone ed il comune fatica a gestire la situazione di emergenza. Le coperture economiche, secondo l'accordo firmato con la prefettura, prevede un massimo di 500 persone da ospitare nelle strutture, ma quando l'afflusso di rifugiati è quello di questi giorni, quel numero viene abbondantemente superato. Addirittura raddoppiato. Tanto che l'assessore alle Politiche sociali, Pierfrancesco Majorino, martedì è sbottato: «Forse è il caso che il ministro degli Interni, Alfano, si trovi un altro lavoro. Ho letto che la sua ricet-



Profughi siriani alla stazione centrale di Milano FOTO FOTOGRAMMA

Arrivati ottomila profughi «Milano non ce la fa più»

● Sono giunti nel capoluogo lombardo da gennaio ad oggi ● La maggior parte sono siriani. La città è solo una tappa per raggiungere l'altra Europa

ta per rispondere all'emergenza profughi è quella di approfittare della presidenza di turno italiana della Ue per porre la questione. Ma se fossi in lui mi preoccuperei di far partire un piano nazionale per l'accoglienza, in caso contrario sarà proprio Milano, la città sede della presidenza, a essere piena di pro-

fughi che dormono per strada. Sarà questa l'immagine che accompagnerà l'Italia nel semestre. Non certo un grande risultato per il nostro paese, impegnato a guidare tutti gli altri».

Anche perché, a differenza di quanto si immagina, la maggior parte dei profughi non ha nessuna intenzione di

fermarsi in Italia, ma vuole proseguire il suo viaggio verso il Centro ed il Nord Europa, in modo particolare verso la Svezia, che offre da circa un anno asilo permanente ai profughi siriani.

SOMALIA E OLTRE

A Milano non sono arrivati solo loro, ma anche centinaia di profughi provenienti dalla Somalia e dall'Africa sub-sahariana. Li hanno fatti accampare alla stazione di Rogoredo. Sono considerati dai trafficanti di essere umani come merce di secondo livello, perché pagano meno rispetto agli arabi. In una nota l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) esprime il suo «sconcerto per la maniera in cui sono stati trattati circa 400 migranti e rifugiati di varie nazionalità dopo essere stati sbarcati lunedì a Taranto. Agli operatori hanno riferito di essere stati divisi in gruppi in base alla destinazione preferita. Sono stati poi caricati sui pullman e, dopo aver viaggiato tutta la notte, sono stati abbandonati nei parcheggi di Roma Anagnina e Milano Rogoredo. Sono stati trovati scalzi, disorientati, senza che avessero ricevuto né da bere né da mangiare».

OGGI IL PIANO DEL GOVERNO

Dieci «hub regionali» per l'accoglienza

Creare tre grandi centri di prima accoglienza in Sicilia, Calabria e Puglia, dove portare i migranti appena sbarcati per le cure immediate e l'identificazione. Trasferirli dopo pochi giorni in 10 «hub» regionali dedicati all'esame delle richieste di asilo. Inserire chi ha diritto alla protezione nel sistema Sprar diffuso su tutto il territorio nazionale e rimpatriare chi non ha diritto a restare in Italia. Questo il piano in tre fasi - dal costo di circa 15 milioni di euro - che oggi Viminale,

Regioni e Comuni vaglieranno nella Conferenza unificata per l'approvazione. «Il Piano - ha spiegato il sottosegretario Domenico Manzione - tiene conto del cambiamento nei numeri e nella natura del fenomeno migratorio: siamo già a 52mila arrivi nel 2014 e saranno di questo passo presto superati i 63mila registrati nel 2011. La stragrande maggioranza sono richiedenti asilo. Si immagina quindi - ha aggiunto - un piano "a fisarmonica", duttile per adattarsi alle esigenze che si presenteranno».

Lorenzin, ora regole per la fecondazione

ROMA

«Nessuno è padrone di nessuno e nemmeno i genitori sono padroni dei loro figli. La sentenza della Corte Costituzionale non riconosce i diritti del concepito». Il segretario generale della Cei Nunzio Galantino entra a gamba tesa nel dibattito aperto dalla Consulta che il nove aprile scorso ha dichiarato incostituzionale il divieto di fecondazione eterologa e che ieri ha spiegato le sue ragioni. «Si parla di rispetto e poi non si garantiscono proprio i più deboli - dice Galantino - . È un'ideologizzazione senza limiti che travolge il rapporto tra gli esseri umani».

Depositare ieri le motivazioni si è scatenata la polemica. Movimento per la Vita e il capogruppo al Senato del

Nuovo centro destra Maurizio Sacconi chiedono l'intervento immediato del governo mentre l'Associazione Coscioni che è stata anche audita dai giudici supremi chiede ora al premier di prendere una posizione chiara: «Ora il governo deve scegliere da che parte stare - dice Filomena Gallo, segretario dell'Associazione - . Renzi è a un bivio: iscriversi tra i difensori di una legge violenta e dolorosa oppure adoperarsi per i malati, cancellando gli ultimi divieti imposti dalla legge 40». «Abbiamo capito - ha proseguito Gallo - la posizione che la ministra Lorenzin ha preso nominando come propria rappresentante Assuntina Morresi, per l'udienza del 18 giugno dinanzi alla grande camera della Corte europea dei diritti dell'uomo in cui si discuterà del caso di Adele Parrillo sul tema degli embrioni alla ri-

cerca, ma non esiste un mandato politico che possa giustificare la posizione attuale. Come abbiamo già chiesto anche insieme a Marco Cappato, Renzi deve scegliere - ha concluso il segretario dell'associazione Coscioni - se non prende ora una posizione vuol dire che ha scelto la linea di difesa della legge 40 contro le coppie che vogliono un figlio nel proprio Paese, contro l'autodeterminazione e la libertà di ricerca scientifica».

Nei prossimi giorni il ministero metterà a punto le linee guida. «Ora che sono state rese note le motivazioni della sentenza con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il divieto della fecondazione eterologa - ha reso noto in un comunicato la Lorenzin - , stiamo verificando tutti gli aspetti di tipo sanitario nei quali la Consulta non è

entrata». Si tratta di questioni che riguardano l'accreditamento dei centri, i criteri di selezione dei donatori, il consenso informato, la definizione di percorsi di fecondazione eterologa garantendo sicurezza, qualità e tracciabilità, e che devono essere approfondite con il rigore necessario. Intanto i centri Cecos sono pronti a iniziare con l'eterologa. Sono già più di 700 le coppie in lista d'attesa. Nei giorni scorsi, spiega il Cecos, «abbiamo verificato all'interno dei nostri centri quante coppie sono in stand-by per consulenza di fecondazione eterologa. «Da un campione dei nostri centri emerge che numerose sono le e-mail e 5-6 contatti telefonici al giorno. I centri più grandi hanno già raggiunto dai 50 alle 77 coppie in stand-by. È auspicabile quindi che si faccia presto».

Scorta a Biagi, Maroni ai pm: «Dissi a Scajola dei miei timori»

BOLOGNA

«Certo che parlai con Scajola dei miei timori per Marco Biagi. E non solo io ma tanti altri. È tutto a verbale». E comunque, «mi sembra incredibile che non si fece nulla». Così il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni dopo l'ex ministro Franco Frattini «punta il dito» contro l'ex collega di governo e alleato. Lo fa per la prima volta davanti agli inquirenti, che ieri a Bologna lo hanno ascoltato per oltre tre ore come persona informata sui fatti dopo la riapertura dell'inchiesta sulla mancata scorta (ne è titolare sempre il Pm Antonello Gustapane) al professore ucciso dalle Br il 19 marzo 2002.

All'epoca Maroni era titolare del ministero del Welfare con cui Biagi collaborava. Anche a lui Biagi si era rivolto per riottenere la protezione cancellata a ottobre 2011 (Scajola aveva disposto un taglio lineare delle scorte del 30%), senza la quale si trovò a essere bersaglio indifeso dei nuovi brigatisti che poi rivelarono di averlo scelto anche per questo. Dopo la prima inchiesta (conclusa con un'archiviazione) si cerca di ricostruire se, come e quando i diversi allarmi sui possibili obiettivi del terrorismo arrivarono all'attenzione dei massimi responsabili della sicurezza. Cosa rispose allora Scajola alle preoccupazioni espresse da Maroni? «L'ho messo a verbale», replica il governatore lombardo ai cronisti. Tempo fa, Maroni ha rivendicato di avere scritto a Scajola per sollecitare la scorta a Biagi. Anni fa l'ex ministro Sacconi aveva raccontato di una missiva di Maroni al Viminale, che però sarebbe stata pronta solo il 20, quindi troppo tardi. Un punto tutto da chiarire. Ai cronisti Maroni parla invece di un'altra lettera di «allerta», speditagli da Frattini (che aveva la delega ai servizi segreti) «ma solo il 18 marzo, la risposta era pronta l'indomani quando Biagi venne ucciso». Un altro allarme tardivo.

Maroni non aveva smentito Scajola, quando questi dopo l'omicidio Biagi aveva sostenuto di non essere stato informato dei rischi corsi dal professore. Ieri, uscito dalla Procura il governatore leghista ha spiegato che «al di là di lettere, appunti e segnalazioni» Scajola aveva a disposizione una serie «di informative, per arrivare alle stesse conclusioni. Ho visto documenti che riportavano nei mesi precedenti l'assassinio un allarme molto preciso su questa vicenda, non li conoscevo prima». Dunque il Viminale avrebbe potuto agire e «risulta incomprensibile» come questo non accadesse.

Il Sen. Angelo Muzio si unisce al dolore dei familiari e dei compagni, per l'improvvisa scomparsa di

ENRICO SOLARI

già dipendente della Camera dei Deputati, compagno ed amico sincero, generoso collaboratore parlamentare

Ciao
ENRICO

Monica, Barbara, Loredana, Claudio, Sergio, Marco, Katilin, Laura, Elena, Gian Luca, Francesco, Ornella

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MONDO

Italia arbitro a Bruxelles Renzi dà un ruolo a Blair

● Il premier vede a Pechino l'ex primo ministro britannico ● Nel gruppo Pse salgono le quotazioni di Pittella ● Grillini divisi, oggi il referendum sul web

Cercasi gruppo parlamentare europeo disperatamente. I militanti grillini dovranno decidere oggi, con un referendum sul web, dove siederanno i 17 eurodeputati che da due giorni girano spaesati per i corridoi dell'Europarlamento di Bruxelles. La scelta è tra gli euroscettici di Farage, sempre più soli e in procinto di tornarsene a Londra, i Verdi europei e i Conservatori. Ieri il capodelegazione del Movimento 5 Stelle, Ignazio Corrao, ha detto di essere pronto a «turarsi il naso» pur di portare avanti il proprio programma europeo. Il problema è capire se i Verdi europei saranno disponibili a turarsi il naso per accogliere i grillini, visto che non accettano che gli eurodeputati siano teleguidati da qualcuno a suon di espulsioni.

D'altra parte però il leader xenofobo Farage, amato da Grillo e Casaleggio ma poco digeribile per la base pentastellata, a Bruxelles è sempre più isolato e non riesce a mettere insieme il minimo di 25 eurodeputati provenienti da 7 Paesi differenti necessari per formare un gruppo parlamentare. Lui ha già annunciato di essere pronto a candidarsi al Parlamento britannico l'anno prossimo e ad abbandonare Strasburgo per Westminster.

A scavare il terreno sotto i piedi agli euroscettici britannici è il potere di attrazione di Marine Le Pen. Mentre in Francia la leader del partito di estrema destra Front National deve fare i conti con le rivendicazioni fasciste e antisemite del padre 85enne, Jean-Marie Le Pen, a Bruxelles pare che sia riuscita a sfilare a Farage l'alleanza con altri due gruppi di estrema destra di Polonia e Lituania, arrivando così al traguardo dei 7 Paesi. Resta solo da finalizzare l'accordo con i lituani di *Ordine e Giustizia* che hanno smentito fino all'ultimo l'alleanza.

VALZER DI ALLEANZE

Ma il valzer delle alleanze e delle nomine riguarda tutti i gruppi politici e tutte le poltrone, a cominciare da quella più importante del presidente della Commissione europea. Oggi la questione delle nomine Ue è stata al centro dei colloqui in Cina tra il premier Matteo Renzi e l'ex primo ministro britannico Tony Blair, che potrebbe aspirare a una posizione di primo piano a Bruxelles. Renzi è sempre di più l'ago della bilancia nei delicati equilibri europei sulla scelta del capo dell'esecutivo comunitario. Oltre alla buona reputazione per l'avvio delle riforme, ieri a fare i complimenti è stato il presidente della



Tony Blair FOTO AP

Repubblica Cinese, Xi Jinping, a favore del premier italiano gioca il brillante risultato elettorale che garantisce ai 31 eurodeputati Pd la leadership del gruppo dei Socialisti e Democratici a Strasburgo.

Secondo le voci di corridoio il gruppo S&D potrebbe essere guidato per qualche settimana da Martin Schulz, in attesa di una sua possibile nomina in Commissione, per poi passare a un europarlamentare italiano, probabilmente l'attuale vicepresidente del Parlamento Gianni Pittella. I neoeletti del Partito Democratico potrebbero conservare la poltrona di vicepresidente dell'aula di Strasburgo, forse con l'ex capodelegazione Pd David Sassoli, che lascerebbe la guida degli eurodeputati democratici a Simona Bonafé.

Tutte le nomine comunque restano provvisorie fino a quando non si capirà chi siederà alla presidenza della Commissione. Il Parlamento europeo, che ha il potere di ratificare o bocciare il nome indicato dai governi dei 28 Stati membri, è sempre meno compatto nella sua battaglia per imporre alle capitali il principio che il presidente lo scelgono gli elettori.

Su questo un gruppo di intellettuali europei ha promosso l'appello «l'ora della democrazia europea». Il prossimo presidente della Commissione, affermano, deve essere scelto tra i candidati indicati dai partiti prima delle elezioni. Gli eurodeputati però sono più fedeli alle logiche nazionali e di partito che alla causa dell'europeismo e domenica gli europarlamentari laburisti britannici hanno fatto sapere di non essere disponibili a votare Jean-Claude Juncker, il candidato del Ppe arrivato primo alle elezioni. Inoltre il voto decisivo sulla presidenza della Commissione che si terrà nella sessione plenaria di inizio luglio sarà a scrutinio segreto. In un colpo solo quindi si rischia di iniziare la legislatura contraddicendo i tanti bei discorsi sulla legittimità democratica e sulla trasparenza dell'Ue.



Michelle Bachelet FOTO AP

Bachelet: stop alle dighe Enel-Endesa in Patagonia

Il nuovo governo di centrosinistra cileno guidato da Michelle Bachelet cambia verso su una questione fondamentale: la politica energetica. L'ultimo Consiglio dei ministri, al termine di un esame approfondito durato due mesi, ha revocato l'autorizzazione per la costruzione di cinque dighe in Patagonia previste nel progetto HidroAysén, dando ragione alle osservazioni delle comunità locali e degli ambientalisti. Si tratta di una vittoria per la rete di ong internazionali, anche italiane, e comunità indigene che contro questo grandioso progetto si sono battute negli ultimi sei anni con la campagna «Stop Enel».

Il progetto HidroAysén - dal nome del consorzio che vede come capofila Enel-Endesa, partner dell'azienda energetica cilena Colbun - era fino a due giorni fa il più grande progetto energetico della storia del Cile. Si proponeva di costruire due dighe sul fiume Baker e tre sul fiume Pascua e costruire una mega centrale idroelettrica capace di assicurare il 20 per cento dell'intero fabbisogno energetico nazionale per i prossimi dieci anni, soprattutto alle regioni industriali del Nord del Paese. Costo dell'operazione, basata sulla privatizzazione delle acque e delle risorse ambientali assicurata durante il periodo della dittatura di Pinochet, 7 miliardi di dollari. Il precedente governo conservatore del presidente Sebastian Piñera aveva dato la sua autorizzazione nel 2011, ma anche Michelle Bachelet nel suo primo mandato, finito l'anno prima, non si era espressa in modo negativo. Il vento è però cambiato durante l'ultima campagna elettorale, quando la stessa Bachelet ha rettificato la sua posizione, schierandosi decisamente a favore dei diritti dei popoli originari e dell'ambiente.

Il Consiglio dei ministri ha rigettato il progetto perché non prevede alcun piano di «riallocazione» delle persone che attualmente vivono nella zona dell'Aysén e per le pecche nella valutazione d'impatto ambientale, sia sul piano del dissesto idrogeologico sia sulla fauna. Nei 5.900 ettari di territorio che avrebbero dovuto essere inondati si trovano 64 villaggi, 3 parchi e 12 aree protette, in una delle regioni più incontaminate e ricche di specie anche rare dell'intero Pianeta. Ma è soprattutto un cambio di passo sulla politica energetica del Paese, quello che emerge da questa decisione. Al posto di mega dighe e distruzione del territorio, il governo della presidente Bachelet intende lanciare un'agenda energetica nazionale basata su un maggiore utilizzo del gas, rispetto al carbone, e su uno sviluppo delle fonti rinnovabili. Altro segnale è quello dell'avvio di una politica di tutela dei diritti dei «popoli originari», che chiedono scuole, servizi sanitari e abitazioni dignitose, unendo le loro rivendicazioni alla difesa di boschi e corsi d'acqua «degli antenati».

Madrid, alle Cortes il sogno repubblicano

È finita come si prevedeva la sessione delle Cortes, convocata per approvare la legge favorevole all'abdicazione del re di Spagna Juan Carlos, in favore del figlio Felipe. Una stragrande maggioranza di deputati ha infatti confermato la «fedeltà al patto costituzionale» del '78, come ha spiegato in aula il leader dell'opposizione, il socialista Alfredo Pérez Rubalcaba, per sostenere il voto favorevole del suo partito, agitato da pulsioni repubblicane e ancor più dal terremoto prodotto dalle elezioni europee: dopo l'annuncio farsi da parte di Rubalcaba e la convocazione del congresso straordinario per fine luglio, è infatti Pere Navarro, segretario del Psc, il partito socialista catalano, a dimettersi dall'incarico.

Poco più del 12% dei parlamentari, esponenti dei partiti di sinistra e dei partiti nazionalisti, ha votato contro o si è astenuto. Tra questi ultimi, il socialista Odón Elorza, mentre il suo compagno di partito Guillem García non ha partecipato al voto. Ma anche se il capo del governo, il popolare Mariano Rajoy, ha sottolineato la normalità dell'atto istituzionale, perché «in Spagna abbiamo la monarchia parlamentare» e «la forma dello Stato non è oggi all'ordine del giorno», qualcosa rispetto a 36 anni fa è cambiato nella politica e nella società spagnola in appena dieci giorni. Perché nella discussione e nella

IL DOSSIER

BARCELONA

La Camera bassa in Spagna approva la legge per l'abdicazione del re Ma spunta la voglia di cambiamento della forma dello Stato

mobilitazione delle piazze è tornato centrale il patto costituzionale nato con la *Transizione democratica*, il suo clamoroso esaurimento. Ed è caduto un tabù, quello dell'incontestabilità della monarchia e del riferimento al modello repubblicano come appartenente a un periodo drammatico della storia spagnola che si vuole rimuovere.

La sinistra non socialista in parlamento, con il rappresentante di Izquierda Unida, ha chiesto la convocazione di un referendum sulla forma statale, sostenendo come la discussione fosse «tra monarchia e democrazia, tra diritto di sangue e le urne». Il capogruppo di Esquerra Republicana ha rinviato a un altro appuntamento «la nostra speranza si chiama repubblica catalana», perché «il 9 novembre decideremo tra monarchia spagnola e repubblica catalana». Ed è abbastanza probabile che la procedura usata per la successione della monarchia spagnola, finisca col spiegare i suoi effetti anche sul conflitto territoriale in corso.

Lo ha fatto capire *Covergència* i Unió, il partito nazionalista catalano, che si è tirato fuori dalla riconferma del patto costituzionale questa volta, astenendosi. Non perché contrario alla monarchia in sé, ma come atto riferito al capo di uno Stato, quello spagnolo, che deve riguadagnarsi la fiducia del popolo catalano. Ne ha parlato il rappresentante del partito nazionalista basco, che del patto costituzionale

non è mai stato parte. Rivendicando la preferenza per la repubblica, aggiungendo però che non è una priorità dei baschi la forma assunta dallo Stato in Spagna. Ha dichiarato l'astensione del suo gruppo, perché oggi non si vede l'utilità della monarchia spagnola e non si capisce di quale unità dovrebbe farsi garante.

CORTEO A BARCELONA

Il giorno prima, a Barcellona tutte le forze politiche della sinistra catalana, l'associazione, Cc Oo e Ugt locali e rappresentanti del mondo della cultura rivendicavano la repubblica come un'opzione concreta per il futuro e la celebrazione di un referendum popolare come mezzo per realizzarla. Perché è una questione di declinazione, veniva detto: la monarchia è fatta di «loro» e il «popolo», la repubblica invece si basa sul «noi». «La repubblica è democrazia ad alta intensità» e se «noi non possiamo abdicare», dobbiamo chiedere «processi costituenti» e lavorare per «una nuova repubblica federale e sociale», o per tante «repubbliche iberiche». Perché la repubblica è «modernità», anche se tentano di venderla come portatrice di disordine e instabilità. Come in un progetto di società e di Paese che ambisce a sedurre. In un intreccio originale tra il ragionamento sulla forma dello Stato e quello sul rapporto tra la Catalogna e il resto della Spagna, dove è la democrazia, il diritto a decidere dei popoli, a fare la differenza.

COMUNITÀ

L'intervento

Lavoro, cinque punti per cambiare



Cesare Damiano

SEGUE DALLA PRIMA

E ha indicato anche una scansione temporale: entro luglio terminerà la discussione al Senato e da settembre inizierà quella alla Camera. Come sempre siamo interessati, prima che ai tempi, ai contenuti e siamo convinti che sia necessario innovare il mercato del lavoro tenendo nel giusto equilibrio le ragioni dell'impresa con quelle dei lavoratori. Per noi non è più accettabile, però, la filosofia della deregolazione continua e della derogabilità di leggi e di contratti che ha caratterizzato la stagione dei governi di centrodestra. Abbiamo svolto in quegli anni, come forza di opposizione, una importante azione difensiva riducendo il danno e ponendo argini contro gli eccessi della precarizzazione. Adesso questa strategia non è più sufficiente e la Delega dovrà essere l'occasione per consolidare le nostre proposte sulla buona flessibilità e per la qualità e la stabilità del lavoro, soprattutto quello dei giovani. Lo diciamo nella convinzione del fallimento delle politiche che hanno basato la crescita dell'occupazione e lo sviluppo del Paese sulla rincorsa ai bassi salari, sulla precarietà e sulla segmentazione del mercato del lavoro. Occorre una svolta.

I temi fondamentali che costituiscono l'architettura della Delega sono sostanzialmente questi: il contratto di inserimento a tempo indeterminato; gli ammortizzatori sociali; il compenso orario minimo; la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro; i servizi per l'impiego. Per quanto riguarda il contratto di inserimento noi siamo favorevoli e non solo in termini sperimentali: abbiamo presentato una proposta di legge con contenuti analoghi già nella scorsa legislatura, prima firmata dal ministro Madia. L'esperienza di questi anni ci fa dire che l'incentivo legato al periodo di prova, previsto da sei mesi a tre anni, deve essere erogato al datore di lavoro soltanto se, al termine, il contratto viene trasformato a tempo indeterminato. In caso di licenziamento durante la prova, va garantito al lavoratore un congruo indennizzo economico. Infine, riteniamo che il passaggio alla stabilità comporti la piena tutela dell'Articolo 18 per i neo assunti, sia per quanto riguarda il licenziamento senza giusta causa, sia nel caso di discriminazione.

Sugli ammortizzatori sociali occorre fondare la riforma su due pilastri: da un lato la cassa integrazione ordinaria e straordinaria

pagata dalle imprese e dai lavoratori, che mantiene il rapporto di lavoro con l'azienda; dall'altro, l'indennità di disoccupazione che interviene per tutelare chi non ha più il lavoro. Questa distinzione, che sembra ovvia, serve per chiarire il fatto che se dovessimo tradurre in lavoratori licenziati il miliardo di ore di cassa integrazione che si consuma ogni anno dal 2008, dovremmo aggiungere agli attuali disoccupati altre 500.000 persone: una vera bomba sociale. È positivo il fatto che il governo voglia estendere gli ammortizzatori sociali anche ai lavoratori precari, non bisogna però dimenticare il variegato mondo del lavoro autonomo e delle professioni, completamente assente in questo provvedimento.

Il terzo punto è quello del compenso orario minimo: non siamo favorevoli al fatto che possa sostituire le retribuzioni minime dei contratti nazionali di lavoro, ma può essere un utile strumento in casi particolari. Pensiamo che un compenso orario minimo debba essere stabilito: per i lavoratori a progetto, come è già stato fatto positivamente nel contratto delle telecomunicazioni; per i *voucher*, se non vogliamo che si trasformino in una comoda copertura per il lavoro irregolare, quello stesso che dovrebbero combattere (quindi, come dice la Delega, è necessaria una piena tracciabilità dei buoni lavoro acquistati con l'indicazione del costo orario); per consentire il calcolo standard del costo

del lavoro da scorporare dal massimo ribasso degli appalti. Ci batteremo per questi obiettivi.

Il quarto punto è relativo alla tutela della maternità ed alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Ci paiono particolarmente condivisibili due punti proposti dal governo: l'estensione graduale della indennità di maternità a tutte le categorie di donne lavoratrici e, per le madri che hanno un rapporto di lavoro para-subordinato, il diritto alla prestazione assistenziale anche nel caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro.

Infine, per quanto riguarda i Centri per l'Impiego vorremmo suggerire, oltre alla razionalizzazione degli incentivi all'assunzione ed all'autoimprenditorialità, anche la definizione di due obiettivi a nostro avviso strategici: il primo riguarda la stabilizzazione dei circa 10.000 addetti che in tutta Italia si occupano dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Il secondo, è quello di adeguare l'organico dei Centri agli standard europei: in Germania gli addetti alle politiche attive del lavoro sono circa 130.000 e in Gran Bretagna 90.000. Se vogliamo far parte della Rete europea dei servizi per l'impiego non possiamo disporre di una struttura inadeguata: diamoci l'obiettivo di portare gli addetti ad almeno 50.000 unità, anche utilizzando la mobilità nel settore pubblico accompagnata da appositi corsi di formazione e di riqualificazione.

Maramotti



Il commento

Politica e giudici: tra osanna e vendette



Michele Prospero

SEGUE DALLA PRIMA

E con il voto segreto lancia segnali di inquietudine. La percezione di una sua impotenza conduce una politica alle prese con un deficit di prestigio a consegnarsi alle virtù etiche conquistate dal magistrato in battaglie ad alto rischio. La paura di una cessione irreversibile di spazi strategici ad un comandante supremo spedito nel fronte della lotta contro il male spinge la politica ad adottare misure ritorsive contro le invasioni di campo della magistratura. Per un verso, la politica ferita dalle indagini delle Procure attribuisce un mandato pieno a un magistrato che intreccia un forte vincolo ideale con l'opinione pubblica in attesa di misure esemplari. Per un altro, un desiderio di vendetta del ceto politico spodestato induce a riaprire il ventre molle della magistratura, quello della responsabilità civile del suo operato. Nessuno più concede credibilità ad una politica che gli scan-

dali mostrano devastata nel volto da comitati d'affari privati che lucrano risorse senza le antiche mappe di partito ad operare dietro le quinte. Nella impossibilità che emerga una classe dirigente in grado di sconfiggere una corruzione diventata sistema (che coinvolge magistrature contabili, giurisdizioni diverse, amministratori pubblici, imprese, fiamme gialle, organismi di controllo), tocca inventare un uomo della provvidenza cui affidare l'impresa etica disperata di sradicare il male.

Scottato per questa abdicazione simbolica, come per ripicca, il ceto politico alle corde (con franchi tiratori trasversali e con l'astensione dei grillini) crede di recuperare dei margini di iniziativa con cenni di misure punitive. Un sistema politico destrutturato, dapprima incarica un magistrato di svolgere una missione di pulizia morale. E poi, spaventato da una figura d'eccezione che invade gli spazi residui della legittimazione del potere, cerca di reagire infliggendo un colpo alla magistratura chiamata in soccorso per ricaricare un regime ormai esangue. Che con ruoli d'eccezione che sospendono i vigenti circuiti istituzionali si risponda al sistema pervasivo della corruzione rimane certo un problema analitico aperto.

Proprio l'emergenza assoluta come condizione normale per le politiche pubbliche, la discrezionalità che scaturisce dalla ipertrofia normativa, l'arbitrio che si insinua nella complessità procedurale e nella gestione dei tempi delle decisioni, l'incertezza che promana dalle norme in deroga, sono dei fattori che favoriscono le pratiche

corruptive ad ogni livello amministrativo. Dinanzi a una corruzione sistemica amplificata proprio dalla legislazione di emergenza, la politica in crisi ricorre a un uomo di eccezione. Si crea così un pendolo tra politica oligarchica (affidata a potentati locali senza scrupoli) e controllo di moralità appaltato ai giudici quali organi dell'opinione pubblica indignata. Un magistrato prestigioso che supplisce alle regole violate con una logica emergenziale, che opera per uno scopo di pulizia morale, che si espone in prima persona per rispondere ai grandi fenomeni di allarme sociale a nulla potrà condurre senza una riforma della politica.

Senza una rinascita dei partiti (la micro personalizzazione incontrollata nei territori richiede ingenti risorse private), sono possibili solo delle risposte non sistemiche, ispirate all'emergenza, alla aspettativa miracolistica. Al timore di un restringimento del ruolo della politica e di un ampliamento smisurato delle funzioni dei giudici non si risponde certo con le spicchiole imboscate escogitate come segno di un fastidio malcelato rispetto al procedere incalzante di indagini giudiziarie che formulano raffiche di richieste di arresti cui nulla vale lo scudo infranto dell'immunità parlamentare.

Un ripensamento coerente del sistema giudiziario e dei rapporti costituzionali tra magistratura e potere politico, nel quadro dello sbilanciato pluralismo istituzionale odierno è un grande obiettivo riformatore che nulla ha a che fare con i giochetti coperti dal voto segreto.

L'analisi

Economia: dobbiamo curare la malattia, non solo la febbre



Nicola Caccace

● I SEGNALI POSITIVI GIUNTI AD APRILE, DALLA PRODUZIONE INDUSTRIALE, AUMENTATA DELL'1,6% E DAI CONSUMI DOPO CINQUE ANNI DI CALO, evidenziati dall'Istat e dall'Ocse, oltre al calo dello Spread a 140, ci dicono che la cura governativa comincia ad abbassare la febbre ma non ci rassicurano ancora sulla guarigione, di cui si potrà parlare quando si verificheranno almeno tre condizioni, una ripresa significativa di investimenti privati e pubblici, una ripresa della produzione, non solo quella industriale ma di tutto il sistema economico, una ripresa della domanda di lavoro.

Gli investimenti privati potranno giovare delle politiche di ripresa dei finanziamenti alle imprese conseguenti ai provvedimenti annunciati dalla Bce mentre gli investimenti pubblici potranno giovare, oltre che di concrete decisioni del governo, di concessioni, da ottenere a Bruxelles, di allentamento dei vincoli del Fiscal compact, esclusione degli investimenti dal calcolo del deficit e del debito e possibile mutualizzazione dei debiti sovrani. Non sono obiettivi facili ma sono quelli necessari che Renzi deve ottenere dall'Europa.

La seconda arma di una strategia di ripresa riguarda la produzione nazionale. Un contributo significativo alla ripresa può venire solo dall'immenso terziario, due terzi del Pil, perché così avviene in tutti i Paesi industriali. Questo non significa abbandonare l'export ed il manifatturiero dove l'Italia ha ancora una posizione europea significativa, ma aver consapevolezza che il contributo prevalente alla ripresa potrà venire solo dai servizi.

Anche quando avremo rilanciato gli investimenti e la produzione, non è detto che l'occupazione segua. Come segnalano tutti gli studi, tra cui quello del Fmi, in questa era di grandi accelerazioni tecnologiche il rischio più grande è quello di una ripresa jobless cioè senza occupazione. Si crea lavoro quando la produzione cresce più della produttività, e/o quando, come è successo da cent'anni, gli orari si riducono.

Il processo storico di riduzione degli orari, dalle 60 ore settimanali e 3000 ore annue dei primi '900 alle 40 settimanali e 1800 ore annue degli anni '70-'80, si è arrestato, almeno in Italia. Da anni l'occupazione cresce solo nei Paesi emergenti, ad alta crescita del Pil, mentre ristagna o cala nei Paesi industriali, con alcune eccezioni, i Paesi europei che hanno operato una decisa redistribuzione del lavoro, Germania, Austria, Olanda, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, con durata annua del lavoro intorno alle 1500 ore, contro le 1800 dell'Italia e con tassi di occupazione superiori al 70%, contro il nostro 55%. Quando, come previsto in Italia, il Pil crescerà dell'1% annuo e la produttività oraria del 2%, si può crear lavoro solo puntando sulla qualità delle produzioni e agendo sugli orari. Tra l'altro la bassa produttività italiana dipende anche dagli orari lunghi e dalla precarietà, come sottolineato anche da Draghi e da Visco. Dove si può creare nuova occupazione? Solo nei servizi, perché così accade da anni in tutti i Paesi industriali, mentre il peso del terziario italiano è di 7 punti inferiori a quello degli altri Paesi, 68% contro 75%. Gli attuali 5 milioni di occupati nell'agricoltura e nell'industria manifatturiera potranno al massimo essere difesi, con le giuste politiche industriali, ma non potranno aumentare. Nell'ultimo decennio l'occupazione dell'industria manifatturiera, si è ridotta del 10% in Italia e in tutti i Paesi industriali.

È necessario attualizzare al massimo le potenzialità dei servizi, a partire da turismo e cultura, il cui scarso sviluppo, in un Paese ad alto potenziale di arte, bellezza, storia, è uno scandalo oltre che un suicidio economico. In un settore come il turismo, che cresce nel mondo senza sosta, l'Italia è stata capace in trenta anni di passare dal primo al terzo posto in Europa. Un settore che in Francia e Spagna pesa più del 10% di Pil ed occupazione, in Italia pesa meno dell'8%, che significa 400 mila posti lavoro in meno. Discorso analogo vale per la cultura, per l'informatica e le comunicazioni, per i trasporti, per i servizi dedicati alle persone ma soprattutto per i servizi alle imprese, tutti settori in cui finanziamo lavoro straniero, unico caso di Paese che aumenta l'import di servizi (anche nello sport, calcio, basket, volley, dove importiamo atleti più di inglesi, tedeschi e francesi). Altre decine di migliaia di posti lavoro sarebbero recuperabili dalle attività di ricerca e sviluppo, di istruzione ed intrattenimento, in aumento dovunque nel mondo, dalle attività sanitarie e di wellness. Con un milione di nuovi posti lavoro recuperabili con un piano del lavoro terziario, l'occupazione potrebbe salire in un decennio a 23,5 milioni. Un ulteriore aumento occupazionale può venire da politiche pro-lavoro di redistribuzione. L'Italia è oggi l'unico Paese europeo che fa politiche anti-lavoro, ha la più alta età pensionabile, è l'unico Paese in cui l'ora di lavoro straordinario costa meno dell'ora ordinaria e dove i contratti di solidarietà che facilitano la redistribuzione del lavoro, faticano ad essere rifinanziati. Se si favorisse un abbassamento dell'orario annuo dalle attuali 1800 ore alle 1500 della Germania e dell'Europa del Nord si avrebbe un allargamento della base occupazionale dei lavoratori dipendenti (16 milioni) del 10% almeno, cioè di 1,6 milioni, consentendo al Paese una occupazione di 25 milioni ed un tasso di occupazione del 64%, indispensabili per avvicinarlo all'Europa, lontano dall'attuale misero 55%. È necessario che il governo si impegni, nella strategia della ripresa e non solo nella tattica (80 euro), a curare la febbre ma anche il male. Questo è il mandato a termine che gli italiani, col voto del 25 maggio, hanno conferito a Renzi e al Pd.

COMUNITÀ

Dialoghi

Corruzione, bisogna fare sul serio

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Matteo Renzi oggi forte di un 41% di preferenze deve farci vedere che le regole da oggi vengono rispettate, che le grandi opere non si fermano ma danno lavoro e benessere, non sprechi e fondi neri, deve mostrare che politica ed economia privata da oggi prendono un bivio e si allontanano.
RUDI TOSELLI

La vicenda del Mose ripropone le ragioni vere della crescita di un voto di protesta contro tutto e tutti di cui il M5S è stato il contenitore più vistoso e di quel bisogno di rottamare il vecchio su cui, nel Pd, si è basata l'ascesa di Renzi. L'occasione da non perdere ora, però, riguarda la necessità di riflettere sulle procedure di definizione di quei prezzi «gonfiati» che, nei grandi appalti, rendono possibili le sovrapproduzioni: nei casi già scoperti dell'Expo o del Mose ma anche in quelli delle autostrade e delle metropolitane.

Seramente occupandosi, in secondo luogo, di quella palude parlamentare e/o ministeriale che ha sterilizzato le buone intenzioni di chi in questi anni ha tentato di cambiare le cose a livello legislativo: al tempo della legge Severino, quando lo «spacchettamento» del reato di concussione ha reso possibili i salvataggi, incompleti ma efficaci, di Berlusconi e di Penati ma al tempo anche, più recente, del Documento Economico Finanziario in cui Padoa-Schioppa aveva annunciato nuove norme sull'anticiclaggio e sulla prescrizione dei reati finanziari che è arrivato alle Camere «ripulito» da tali proposte. Avrà Renzi la forza di «rottamare» sul serio queste vecchie, pericolose abitudini? Credibilità del governo e del sistema Italia dipendono soprattutto dalle risposte che con i fatti si daranno a questo interrogativo.

Il commento

Qatar, no ai Mondiali della vergogna

Roberto Della Seta



STANNO PER COMINCIARE I MONDIALI DI CALCIO IN BRASILE, MA ALTRI MONDIALI, MONDIALI DELLA VERGOGNA, SONO GIÀ COMINCIATI DA MESI IN QATAR. Nei giorni scorsi il Sunday Times ha messo nero su bianco l'ipotesi che sulla scelta del Qatar come Paese ospitante dei Mondiali di calcio del 2022 siano volate mazzette da centinaia di milioni. Immediato il coro di riprovazione di opinionisti sportivi e anche di qualche dirigente del calcio, con tanto di richiesta alla Fifa di togliere la rassegna al Qatar e di spostarla in Paesi più rassicuranti e affidabili, tipo Inghilterra o Australia o Stati Uniti.

In questi giorni tutti lanciano allarmi e gridano allo scandalo per i «mondiali della corruzione», però che i Mondiali di calcio in Qatar fossero un affare sporco era noto da mesi: almeno da quando - circa un anno fa - il Guardian pubblicò un dettagliato reportage raccontando le condizioni di autentica schiavitù nelle quali lavorano migliaia di operai, soprattutto immigrati pachistani, indiani e bengalesi, impiegati nei cantieri già all'opera per preparare il Paese alla prima grande kermesse calcistica in terra araba.

Sarà perché di mezzo non c'è Israele, calamita di ogni genere d'indignazione a sfondo pacifista o umanitario, ma in questo caso la denuncia del Guardian, seguita da dossier ancora più particolareggiati di «Amnesty International» e dell'«Organizzazione mondiale del lavoro» sulle condizioni in cui vivono e lavorano i lavoratori immigrati nell'emirato arabo, almeno in Occidente ha lasciato poche tracce.

...
Decine di morti sul lavoro nei cantieri legati all'evento del 2022

Eppure lo scenario descritto in queste denunce è da brividi: in Qatar centinaia di migliaia di immigrati dormono ammassati in piccoli dormitori senza climatizzatore, circondati da rifiuti e da fosse biologiche scoperte, e in diversi senza acqua potabile. Si sdraiano a terra per cercare refrigerio dal caldo, dove la temperatura, in Qatar, la notte raggiunge anche i 40 gradi.

Secondo il Guardian, solo tra giugno e luglio 2013 sono morti nei cantieri del «boom» immobiliare collegato ai Mondiali del 2022 44 lavoratori, colpiti da crisi cardiache o vittime di incidenti sul lavoro. Ciò è avvenuto nell'area in cui si sta costruendo dal nulla un'intera città chiamata Lusail, destinata ad ospitare lo stadio della finale e dove andranno ad abitare oltre 200 mila persone.

Come denuncia l'Ituc - «l'International Trade Union Congress» - queste decine di morti sul lavoro non sono che la punta di un iceberg infinitamente più esteso. Gli immigrati che lavorano alla preparazione dei mondiali sono reclutati con quello stesso sistema della kafala («sponsorizzazione») al quale sottostanno in Qatar almeno due milioni di immigrati che lavorano nelle grandi imprese edili o come domestici al servizio dei ricchi qatarioti. Una volta assunti, sono privati del passaporto e di ogni diritto fondamentale: senza il permesso dello «sponsor» che li ha fatti arrivare non possono licenziarsi, lasciare il Paese o sporgere denuncia in caso di abusi, pena l'arresto o la deportazione. Sempre il Guardian riportava le testimonianze di alcuni dei lavoratori-schiavi di Lusail: sembrano arrivare da un altro mondo e da un'altra epoca, invece vengono da vicinissimo a noi.

Insomma, non ci volevano le accuse di corruzione a qualche dignitario della Fifa - non proprio una novità sconvolgente - per capire che assegnare i Mondiali di calcio del 2022 a un Paese come il Qatar - monarchia assoluta dove l'intero potere e buona parte della ricchezza sono in mano ad un'unica famiglia e dove non esistono né controlli democratici né garanzie minime per il lavoro - avrebbe portato solo guai. Adesso, nei giorni d'inizio del grande spettacolo dei mondiali brasiliani, c'è almeno da sperare che tra corruzione e schiavitù parta una grande campagna civile e di opinione per obbligare la Fifa a dire no ai Mondiali della vergogna del 2022.

L'analisi

Fecondazione eterologa Ora una rete di servizi

Barbara Pollastrini



LE MOTIVAZIONI DELLA CONSULTA SONO LIMPIDE: NON ESISTE ALCUN VUOTO NORMATIVO. Finalmente le coppie, anche in Italia, possono ricorrere alla donazione di gameti. Ora, la ministra Lorenzin e il governo hanno il dovere di riavviare il tavolo con la Conferenza Stato-Regioni e attrezzare, da subito, l'ascolto di associazioni, centri, medici. Il punto è la costruzione di una rete pubblica di servizi, in cui possano operare anche i centri privati accreditati, per assicurare il diritto alla fecondazio-

ne eterologa nell'intero territorio nazionale. E, se il caso, aggiornare le linee guida per dare immediata operatività alla legge così com'è stata rivista dalle tante sentenze della Corte.

Quest'ultima in particolare è una sentenza storica, che ha fatto giustizia. Leggerne le motivazioni ripaga moralmente almeno un poco dalle ferite inflitte da norme confuse e ottuse. La Consulta ha depurato il testo da quei divieti dettati dalla cecità ideologica. Ma, certo, quanto è stato tolto a coppie infertili o portatrici di malattie genetiche, nessuno lo potrà restituire. Sono stati anni sprecati per le speranze, per il rispetto del valore della genitorialità e del lavoro dei medici.

Le motivazioni sono in questo senso di una chiarezza assoluta: «Il divieto all'eterologa è privo di un adeguato fondamento istituzionale». La scelta per queste persone di diventare genitori è «espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi».

Inoltre, per i divieti della vecchia legge 40, molte coppie si sono rivolte a centri esteri e questo ha prodotto, sempre secondo la Consulta, «un ingiustificato, diverso trattamento delle persone affette da gravi patologie, in ba-

se alla capacità economica».

Il diritto ad avere figli, quindi, è incoercibile. E la provenienza genetica non costituisce un «imprescindibile» requisito della famiglia, così come già riconosciuto per le adozioni.

La lettura del testo mi porta a un'ultima riflessione. Di fatto, ricorsi e sentenze hanno vinto proprio sui punti sollevati nei referendum del 2005, mirati a cancellare articoli e divieti irrazionali e disumani. Quella campagna referendaria, che promuovemmo allora in tante e tanti, la chiamammo «Per un atto d'amore in più». Avevamo ragione ma non la forza sufficiente, altri avevano il potere di condizionare il clima e la partecipazione. Sapevamo che correavamo un rischio ma ritenemmo che una buona politica non potesse sottrarsi a un'etica della responsabilità, e a principi di tutela della salute e di rispetto della scienza e della medicina. Anche per questo ho una grande riconoscenza per le avvocate e gli avvocati, le coppie, le associazioni che con tenacia e grande saggezza non hanno rinunciato alla speranza. Oggi, con fatica, il Paese ha raggiunto un traguardo di civiltà, illuminato dalla Costituzione e da valori di eguaglianza e umanità. «Un atto d'amore in più».

L'intervento

L'implosione del trasporto aereo

Mauro Rossi
Segretario nazionale
Filt Cgil



IL FUNESTO BOMBARDAMENTO MEDIATICO, MENTRE SONO IN CORSO LE INTERMINABILI TRATTATIVE CON LE BANCHE, sugli esuberanti previsti nel nuovo piano Alitalia-Cai ma anche la vicenda che riguarda la società GroundCare che opera nell'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma e che desta purtroppo a tempo scaduto l'attenzione dei media per i disagi subiti dai passeggeri per le cancellazioni dei voli, per i ritardi nella consegna dei bagagli, per le lunghe attese nelle sale dell'aeroporto, sono l'esatto emblema dell'implosione del sistema trasporto aereo del nostro Paese.

Gli 850 lavoratori e relative famiglie che vedono sfumare il posto di lavoro in GroundCare, i 1300 lavoratori e relative famiglie di Meridiana che l'azienda dell'Aga-Khan intende licenziare, le migliaia di lavoratori Alitalia Lai vicini alla fine del sostegno in mobilità e quindi a breve senza reddito, ma più in generale l'angoscia che attraversa tutti i lavoratori del trasporto aereo da Sea Handling a Livingston, da Blu Panorama a Air Italy, da Air Vallè a Windjet per giungere agli oltre duemila licenziamenti dati per inevitabili dall'amministratore delegato di Alitalia, Gabriele Del Torchio.

Il Paese assiste a questa devastazione registrando gli avvenimenti che si susseguono e che riempiono per qualche ora gli spazi mediatici. Nessuna reazione di sistema. Di più non si arriva nemmeno a porsi la domanda sui motivi che generano la crisi. Vogliamo pensare solo per qualche secondo al fenomeno Ryanair nel nostro Paese? Vale naturalmente anche per Volotea e per quei modelli di aziende pirata che hanno trovato solo nel nostro Paese, in ambito europeo, l'habitat ideale per vivere fuori legge e fare proventi. I lavoratori Ryanair sono lavoratori italiani sfruttati, minacciati se si rivolgono al sindacato, licenziati quando iscritti al sindacato. I lavoratori Ryanair sono cittadini italiani privati delle leggi del proprio Paese su fisco, previdenza, assistenza sanitaria, diritto del lavoro e diritto sindacale. La società irlandese evade il fisco italiano, di più, la compagnia riceve sussidi pubblici da tutti gli aeroporti in cui atterra. Tasse locali che escono dalle tasche dei cittadini italiani di quel territorio a prescindere se utilizzano o meno i voli della compagnia ma che finiscono nelle tasche dell'azienda irlandese.

Questi fenomeni come quello dell'infiltrazione nelle attività aeroportuali di cooperative spurie su cui di tanto in tanto piombano inchieste della magistratura sono tutti figli del processo di liberalizzazione del settore, avviato negli anni novanta e che solo nel nostro Paese ha determinato questa devastazione. La politica italiana ha deciso di non accompagnare questo processo di liberalizzazione con un adeguato sistema regolatorio che escludesse dalla competizione le aziende pirata, quelle che con atti illegali contribuiscono a far chiudere le aziende che rispettano le regole. Ciò ha prodotto l'irreversibile fenomeno della rapida sostituzione di aziende sane che operano nell'ambito della legalità con aziende più o meno fantasma,

più o meno pirata, che operano nella illegalità o quanto meno nella scientifica disapplicazione delle regole.

Aggiungiamo a quanto sopra la mediocrità, spesso la assoluta inadeguatezza, del management italiano del settore e si ha il risultato che abbiamo sotto gli occhi. Nessuna azienda italiana del trasporto aereo ha i conti in ordine. A favore di chi sicuramente pensa, in questo momento, che non ci sia traccia di autocritica sindacale fornisco un dato oggettivo: il costo del lavoro del trasporto aereo italiano è il più basso d'Europa. Quando le aziende chiudono o si dibattono da anni in crisi irrisolte, spesso irrisolvibili nel contesto italiano del settore, si assottigliano i margini rivendicativi.

Le retribuzioni medie del settore sono ferme, in molti casi sono addirittura inferiori, a quelle che si registravano nel 2006.

Mentre le dichiarazioni dei politici al governo tracciano prospettive di rilancio economico sociale del Paese servirebbe urgentemente e concretamente l'iniziativa legislativa adeguata per riposizionare l'Italia in linea col resto d'Europa. Vista la nostra situazione, sarebbe di grande aiuto limitarci a copiare il processo regolatorio che ha garantito il processo di liberalizzazione del trasporto aereo in Francia, Germania, Inghilterra, e nel resto d'Europa. Oggi, in queste ore, serve rendersi conto che è necessario un intervento di urgenza che impedisca migliaia di licenziamenti nel trasporto aereo italiano. Per il presidente del Consiglio, il ministro dello Sviluppo Economico, il ministro dei Trasporti e quello del Lavoro è davvero l'ultima chiamata all'imbarco. Salvare il presente e disegnare il futuro di questa industria. Agire nelle prossime ore o sarà troppo tardi e allora non ci si dovrà sorprendere se il volo atteso da tempo, rimarrà inevitabilmente a terra.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale), Daniela Amenta, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell'11 giugno 2014 è stata di 65.059 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com | Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Una scritta contro la Piovra in Sicilia

LE INIZIATIVE

Cultura contro mafia

Film nei territori confiscati ai clan e un grande festival letterario in Calabria

ROMA

ETTORE SCOLA E FRANCESCO ROSI. DUE GRANDI VECCHI DEL NOSTRO CINEMA DALLA PARTE DELLA LEGALITÀ. L'uno impegnato con «Liberò cinema in libera terra», la carovana che porta i film nelle terre confiscate alla criminalità organizzata. L'altro che «festeggia» i cinquant'anni de *Le mani sulla città* nell'ambito di «Trame», festival di letteratura dedicato ai libri sulle mafie, giunto quest'anno alla sua quarta edizione.

Ieri a Roma sono state presentate entrambe le iniziative, in una sorta di staffetta ideale - tra Casa del cinema e Libreria Fandango - che dice di come la «cultura sia il peggior nemico della mafia»,

Ma anche e soprattutto il motore per ritrovare la speranza. Ne è convinto, per esempio, Ettore Scola che spiega della necessità «di un New Deal italiano che trasformi la disperazione in speranza. Così come fece Roosevelt quando chiamò a raccolta alla Casa Bianca gli intellettuali americani invitandoli a fare ciascuno la sua parte di fronte ad un'America che stava morendo. Da lì partì una grande rivoluzione culturale. Ecco, in questo New Deal italiano Cinemovel è

Da una parte Ettore Scola con don Ciotti portano il cinema di denuncia dall'Italia fino in Germania, dall'altra Gianfranco Rosi ospite d'onore di «Trame», rassegna che a Lamezia Terme dice no alle mani sulle città e sul nostro Paese

sicuramente tra i protagonisti in grado di rimettere in piedi il Paese».

Da anni, infatti, Cinemovel è la fondazione (Scola ne è presidente onorario) che insieme a Libera di don Ciotti, porta il cinema nelle terre confiscate alla mafia. Una grande carovana, e si perché è davvero una rassegna itinerante a bordo di un bus, che riprenderà il cammino il prossimo 15 luglio, da Roma per attraversare la Penisola da Nord a Sud, toccherà Berlino - la Germania per la prima volta - e approdare a Parigi il 14 e 15 ottobre. Una nuova avventura, insomma, per «Liberò cinema in libera terra», capitanata come sempre dai coraggiosi e resistenti responsabili della fondazione Elisabetta Antognoni e Nello Ferreri. Già abituati da tempo ai territori più impervi dell'Africa, dove pure da anni portano il cinema tra villaggi e deserti.

Otto i film che «migreranno» quest'anno, selezionati come sempre da Fabrizio Grosoli. «Soprattutto documentari incentrati non necessariamente sul tema della mafia, ma in grado di raccontare la società, i diritti umani e la legalità». Da *Everyday Rebellion* dei fratelli Riahì dedicato ai tanti movimenti spontanei degli ultimi anni come Occupy Wall Street, gli Indignados spagnoli, quelli delle Primavere arabe, a *La mia classe* di Daniele Gagliano-

ne. Da *Buongiorno Taranto* di Paolo Pisanelli sulle vicende dell'Ilva a *La mafia uccide solo d'estate* di Pif, reduce dai successi dei David e che sarà anche ospite di «Trame», il festival di libri sulle mafie di Lamezia Terme dal 18 al 22 giugno. Come nelle precedenti edizioni anche questa del 2014 cercherà di «Offrire più sguardi sul terreno dell'antimafia anche fra persone che in questo mondo hanno concezioni e percezioni diverse, e proporre una maggiore apertura a altri linguaggi che non siano solo i libri, come il cinema, il teatro, la musica», spiega il direttore Gaetano Savatteri. Tra gli ospiti Gian Carlo Caselli e Antonio Ingroia parleranno con Andrea Purgatori della «Lunga battaglia dell'antimafia». Claudio Fava nell'incontro «Pippo Fava, mio padre» ricorderà il giornalista ucciso 30 anni fa dai clan. In «Capitane coraggiose ci saranno le testimonianze di Elisa Belgiorno, commissario straordinario antiracket, Francesca Miscimarra (antiracket Lamezia), Sofia Ciriello (Antiracket Ercolano), Elena Ferraro (Antiracket Castelvetro). Il 22 giugno inoltre Maria Carmela Lanzetta parlerà del suo percorso da Sindaco di Monasterace (Reggio Calabria), per anni nel mirino della 'ndrangheta a Ministro degli affari regionali nel governo Renzi. Tra gli spettacoli, *Donne di mafia* di Simonetta De Nichilo e *Dove sei Matteo? Storie di tarocchi del latitante Messina Denaro*, a cura di Giacomo di Girolamo.

Come ogni anno, spiegano gli organizzatori, sempre più difficile è reperire fondi. Eppure, dice il direttore Savatteri, «abbiamo deciso di rinunciare alla convenzione per un contributo economico al festival con Calabria Etica: a capo dell'associazione c'è un soggetto politico discusso (Pasquale Ruberto, ndr) per il suo passato nella giunta di Lamezia Terme poi sciolta per mafia». Bisogna «salvaguardare Trame, la sua autonomia e i nostri ospiti, giornalisti, studiosi, giudici che militano nell'antimafia e non possono essere sfiorati dal minimo dubbio, dalla minima ombra».

LETTERATURA : Tutto pronto per la finale dello Strega il 3 luglio al Ninfeo di Villa

Giulia P. 18 IL NOSTRO WEEK END : Al cinema «Rompicapo a New York» P. 19

DISCHI : Il jazz possente di Marc Ribot con un omaggio ad Albert Ayler P. 20



Un quadro di Elena Guastalla

Un mondo naif lungo il Po

Lo racconta Alfredo Gianolio in «Vite sbobinate e altre vite»

Le testimonianze orali dei pittori amati da Zavattini, quelli della Bassa: fratelli e sorelle minori di Ligabue, poeti fragili di un'altra Italia

ROMA

È UN MONDO PARALLELO QUELLO CHE SCORRE LUNGO I FIUMI. UN MONDO CARICO DI ODORI ACRI, LEGGENDE, PERSONAGGI. Quasi una pianeta parallelo, ma vagamente mitico, fumoso, subdolo e inquietante. Il fiume come metafora e realtà, ieri luogo vivo, oggi arterie che attraversano territori per poi buttarsi in mare e lì finire, nella salsedine. A Roma, i vecchi trasterverini chiamavano il Tevere semplicemente «fiume», sempre senza articolo, come fosse una divinità. «È uscito fuori fiume», una frase più breve di un tweet, per dire che c'era stata una inondazione.

Alfredo Gianolio, nato nel 1927 a Suzzara ma da sempre avvocato dei poveri a Reggio Emilia in *Vite sbobinate e altre vite* (pag. 226, euro 14,50, Quodlibet) racconta il fiume Po della Bassa e i suoi abitanti, tutti pittori naif. Una ricerca iniziata negli anni 70 con il supporto di Cesare Zavattini che a Luzzara fondò un museo dedicato proprio a quella forma d'arte tanto semplice quanto viscerale, fantasiosa e struggente. Fu Zavattini tra i primi a scoprire Ligabue e quel mondo di fiume in cui disegnare, usare i colori, dipingere bestie o sogni, è stato per tanti l'unico modo per uscire da una realtà rurale, di fame e di guerra, di ignoranza e disperazione.

Armato di registratore, Gianolio come un etnomusicologo, un ricercatore sul campo, in questo libro bello e denso mette insieme «le vite sbobinate» dei naif della Bassa. È l'affresco di un'Italia povera, che vive tra gli argini e la campagna, cresciuta tra polenta e cuscine, tra violenze e miserie, in fuga da collegi, da aguzzini, da incubi. In mezzo ci sono amori spesso non consumati, e quella voglia di sopravvivere grazie alla fantasia. Si chiamano Oddone Nalin, Elena Guastalla, Pellegrino Vignali, Vasco Montecchi, Antea Pirondini. Le donne hanno lo stesso ruolo degli uomini, dipingono con furia visionaria fiori e gatti, galli e temporali, barche e colombi di mare. «Il naif è un pittore che cammina, è il sangue che bolle in ogni persona, una persona di valore anche per sentimento. L'artista cammina e va, non ha fatto dei copiamenti, non ha seguito una via di malaffare. Nel suo lavoro c'è la natura vivente o morente oppure la natura riposante» ebbe a dire Bruno Rovesti, pittore contadino, a Zavattini in una conversazione radiofonica datata 1976 che chiude *Le vite sbobinate* di Gianolio. «Vite singolari che compongono l'affresco di una popolazione secondaria e un po' storta nata dal Po, forse ora in via di estinzione; una popolazione di pittori senza pretese che non appartengono alla storia dell'arte», scrive Gianolio che paragona questi artisti bislacchi, feriti, indomiti «ai fiori cresciuti in serra che, messi fuori, a contatto con la cultura, si affievoliscono e finiscono per sparire».

Un libro di voci lontane, le voci umide del fiume. Un libro dalle tinte accese, di risacche e gorgi, di mulinelli e acqua un po' dolce e un po' amara. Testimonianza di un Paese cancellato dalle piene della smemoratezza, dal silenzio che avvolge i deboli e i vinti, i fragili poeti che guardano il Po dalla Bassa.

Premio Strega tutto pronto per la finale al Nifeo

Doppia presenza per Bompiani, con Pressburger e Scurati accusato di «auto plagio»

ROMA

SFIDA ALL'ULTIMO VOTO IERI SERA NELLA STORICA SEDE DI VIA FRATELLI RUSPOLI, A ROMA, PER LA PENULTIMA TAPPA DEL PREMIO STREGA 2014... Ovvero quel procedimento alchemico per cui, mettendo in un crogiuolo la qualità dei libri in lizza e il peso delle cordate editoriali, e mescolando bene, da una dozzina nasce una cinquina: dai dodici libri scelti dal Comitato Direttivo in aprile escono i cinque qui votati dagli Amici della Domenica ed entrati quindi in lizza per il gran finale del 3 luglio al Nifeo di Villa Giulia.

La cinquina si è svelata dopo le dieci di sera, troppo tardi perché possiamo darvene conto su queste pagine. Però possiamo dirvi tutto il resto. A cominciare da un dettaglio: come ieri sera la modernità sia entrata nel salotto a boiserie dei Parioli, un luogo per definizione afoso e stavolta torrido, dove Walter Siti, vincitore del premio l'anno scorso, presiedeva allo spoglio delle schede. Il 2014 è l'anno che ha visto l'abolizione dell'ottocentesco voto per telegramma, per gli Amici lontani, in favore dell'e-mail. Mentre, nella pertinace, perfino commovente ricerca di trasparenza che caratterizza la gestione De Mauro, è stato anche l'anno in cui gli altri Amici, i romani, sono dovuti venire personalmente al seggio a ritirare la scheda, anziché affidarle in blocco all'editore di riferimento.

Lo Strega, giunto alla LXVIII edizione, è un po' come la Borsa: sensibilissimo a quanto avviene nel mondo della politica. E dunque l'anno scorso Emanuele Trevi diede il via, anche qui, ai boati in stile grillino contro la «casta». Mentre quest'anno non se ne parla più: tutto fila tranquillo, fatta salva la doppia presenza per Bompiani di Antonio Scurati, candidato di scuderia, e Giorgio Pressburger, autocandidato, e il corsivo con cui Sebastiano Vassalli, sul *Corriere della Sera*, visto bocciare il suo candidato Giuseppe Lupo, ha tuonato «Vinca il peggiore»...

E fatta salva l'accusa di «auto plagio» che il giornale online *Satisfaction*, a firma Pippo Russo, muove a Scurati: analogie in effetti imbarazzanti tra alcune pagine erotiche del romanzo del 2009 *Il bambino che sognava la fine del mondo* e di quello attuale, *Il padre infedele*.

Ma ecco qual era la dozzina: *Non dirmi che hai paura* (Feltrinelli) di Giuseppe Cattozzella; *Lisario o il piacere infinito delle donne* (Mondadori) di Antonella Cilento; *Bella*

mia (Elliot) di Donatella Di Pietrantonio; *unastoria* (Coconino Press) di Gipi; *Come fossi solo* (Giunti) di Marco Magini; *Nella casa di vetro* (Gaffi) di Giuseppe Munforte; *La terra del sacerdote* (Neri Pozza) di Paolo Piccirillo; *La vita in tempo di pace* (Ponte alle Grazie) di Francesco Pecoraro; *Il desiderio di essere come tutti* (Einaudi) di Francesco Piccolo; *Storia umana e inumana* (Bompiani) di Giorgio Pressburger; *Ovunque, proteggici* (nottetempo) di Elisa Ruotolo; e appunto *Il padre infedele* (Bompiani) di Antonio Scurati.

E qui da notare c'è anzitutto la presenza nella rosa di romanzi del primo graphic novel, l'opera notevole di Gipi ambientata nella Grande Guerra. Favoriti i soliti noti, cioè gli editori Einaudi (per il gruppo Mondadori), Bompiani (per Rcs), Feltrinelli e Ponte alle Grazie (per Gems), con un posto-uno-tradizionalmente libero per un editore piccolo-medio.

Ora, il premio Strega di anno in anno, in linea con i tempi, va proliferando: novità di quest'anno lo Strega Giovani e lo Strega Europa. Ed è dai 400 ragazzi di 40 scuole in Italia ed Europa che è arrivata la prima cinquina: il loro voto, fuori da cordate, ha scelto nell'ordine Giuseppe Cattozzella, Gipi, Magini, Piccolo, Di Pietrantonio. Si disputeranno lo Strega Europa invece Jérôme Ferrari con *Il sermone sulla caduta di Roma (e/o)*, Marcos Giralt Torrente con *Il tempo della vita*, (Elliot), Georgi Gospodinov con *Fisica della malinconia* (Voland), Rosa Liksom con *Scompartimento n. 6* (Iperborea), Eugen Ruge con *In tempi di luce declinante*, (Mondadori).

Ah, buona notizia: lo Strega che l'anno scorso, assenti i fondi del Comune di Roma, era in austerità alla greca, quest'anno ha ricevuto 50.000 euro dal Campidoglio e ha due nuovi sponsor, Unindustria ed Eni. E dunque vai con proscelchi, minitimbali e capresi in miniatura, sulla terrazza odorosa di gelsomini, in via Fratelli Ruspoli.

BILANCI

Lo spettacolo dal vivo nella Regione Lazio

«Sono molto grata ad Atcl perché distribuisce teatro, musica e danza nel territorio del Lazio, riducendo il gap fra Roma e il resto della regione». Lo ha detto l'assessore alla Cultura della Regione Lazio, Lidia Ravera, durante la presentazione dei risultati della stagione 2013-2014 dell'Associazione teatrale fra i Comuni del Lazio. Un «bilancio positivo», che ha visto per la stagione appena conclusa 16 teatri programmati con oltre 330 recite.

L'Unità.it
vi invita
a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA
SU WWW.UNITA.IT

13 GIUGNO - ORE 21 CAMUSAC



Berlinguer
I pensieri lunghi

con un monologo finale di Enzo Costa. In scena Eugenio Allegri accompagnerà il pubblico in un viaggio nella storia italiana

14 GIUGNO

Proiezione del film di Walter Veltroni "Quando c'era Berlinguer", prodotto da Sky in collaborazione con Palomar

CASSINO



CassinoOFF

Festival del Teatro Civile

Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

6 LUGLIO

Ascanio Celestini

Evento finale

al Teatro Romano
Niccioleta

Da un'idea di
Andrea Camilleri
Traduzione orale
Ascanio Celestini



scritto e diretto da **Giorgio Gallione**

cittacultura@libero.it

ASSOCIAZIONE CULTURALE con il patrocinio di



U: WEEK END CINEMA



Da «Rompicapo a New York»

Avventura a New York

Torna una vecchia conoscenza di Klapisch: Xavier...

ROMPICAPO A NEW YORK
Regia di Cédric Klapisch

Con Romain Duris, Audrey Tautou, Cécile de France, Kelly Reilly, Sandrine Holt
Francia, 2014, Distribuzione: Academy Two

SE C'È UN REGISTA NON-BAMBOCCIONE, CHE RIFIUTA LE TRAPPOLE DEL PROVINCIALISMO E ABBRACCIA CON ENTUSIASMO LA SFIDA DELLA GLOBALIZZAZIONE, È CÉDRIC KLAPISCH, francese di 52 anni con studi di cinema alla prestigiosa New York University. Non a caso il film che gli ha dato notorietà anche da noi, *L'appartamento spagnolo* (2002), partiva dall'Erasmus, quella fantastica opportunità che permette agli universitari europei di trascorrere periodi di studio in paesi diversi dal loro. Li facevamo la conoscenza di Xavier, studente destinato a fare esperienze di vita, di cultura e di amore che nella dolce Francia sarebbero forse state impossibili. Lo avevamo ritrovato in *Bambole russe* (2005), ormai trentenne ma ancora farfallone e instabile,

alla disperata ricerca di un ruolo nel mondo del cinema e della scrittura. E riecchico - sempre interpretato da Romain Duris - in *Rompicapo a New York*: ha 40 anni e due figli con Wendy (Kelly Reilly), una delle ragazze conosciute nella fantasmagorica Barcellona del primo capitolo. I casi della vita stavolta portano tutti a New York: Xavier e Wendy si sono appena separati e la donna ha un nuovo amore in America, dove si è trasferita anche Isabelle (Cécile de France), la grande amica omosessuale che ora vive con la sua compagna in un bellissimo appartamento di Brooklyn. La presenza di Isabelle e la voglia di stare con i figli sono due ottime ragioni perché anche Xavier decida di tentare l'avventura nella Grande Mela. Forse anche la sua verve artistica potrebbe ricavarne nuovi impulsi (è perennemente in contatto Skype con il suo editore in Francia). La vita a New York, però, non è semplice: tra Xavier e Wendy si intromettono gli avvocati, e lui deve assumerne uno che sembra uscito da un romanzo di Isaac Singer (o da un film di Woody Allen, che è più o meno lo stesso). Deve anche trovarsi un lavoro, e una casa non troppo costosa. E a un certo punto succedono due

eventi cruciali: l'avvocato gli consiglia di sposare un'americana per prendere la cittadinanza e Xavier non trova di meglio che impalmare una simpatica cinese, parente di un tassinaro al quale ha salvato la vita; in più, dalla Francia arriva Martine (Audrey Tautou), un'altra delle conoscenze barcellonesi, per trattare affari con una bieca multinazionale cinese alla quale vorrebbe «imporre» la coltivazione biologica del tè... Insomma, la vita di Xavier acquista improvvisamente gli occhi a mandorla: e non a caso il titolo originale del film è *Casse-tete chinois*, un rompicapo cinese davvero inestricabile...

Nato direttore della fotografia, Klapisch è diventato uno sceneggiatore notevole: i 118 minuti di *Rompicapo a New York* (parecchi per una commedia) costituiscono un pasto cinematografico con molte portate e molti ingredienti, ma il tutto è amalgamato con una sapienza narrativa inusitata. Gli spettatori che hanno amato *L'appartamento spagnolo* e *Bambole russe* avranno la sensazione di ritrovare dei vecchi amici: ed è molto interessante il modo in cui Klapisch ripercorre in modo leggero la lezione di François Truffaut, capace di accompagnare il personaggio di Antoine Doinel (sempre interpretato da Jean-Pierre Lèaud) attraverso 5 film e un cortometraggio, in un arco biografico e narrativo di vent'anni. Detto questo, il passato da fotografo del regista è visibile nello stile nervoso ed eclettico attraverso il quale la storia di Xavier e delle sue donne viene raccontata. Klapisch usa tutti i trucchi del mestiere (ralenti, riprese accelerate, voce fuori campo, presenza delle nuove tecnologie tipo Skype all'interno della storia) e di tanto in tanto visualizza i buffi pensieri di Xavier in modo molto spiritoso. Si vedano le scene in cui il giovane, che alla fin fine è sempre un intellettuale francese, discorre con Schopenhauer e Hegel tentando di carpire ai filosofi la chiave per capire il mondo. Duris e tutte le attrici sembrano divertirsi un sacco: al punto che, finito il film, ci si chiede dove e quando li riucontreremo. Più su di New York c'è solo la luna, o Marte: ma anche un quarto capitolo in Cina, la nuova frontiera della globalizzazione, sarebbe tutt'altro che gratuito.

Aida, nel bel mezzo di una rivoluzione

ERA MEGLIO DOMANI
Regia di Hinde Boujemaa
Con Aida Kaabi
Tunisia 2012

«ERA MEGLIO DOMANI» È IL TITOLO, FIN TROPPO EFFICACE (traduzione letterale di quello internazionale) di un film documentario fin troppo potente, presentato Fuori concorso al Festival di Venezia nel 2012, passato un po' inosservato (ma questo succede nella gran ressa dell'offerta festivaliera dove tutto accade contemporaneamente), ed ora offerto per la programmazione dell'esercizio estivo dall'etichetta indipendente Clubcine internazionale. Due anni fa, quest'opera aveva il carattere dell'urgenza, quasi un istant movie, visto oggi ha il sapore di un documento durissimo e amaro, un pezzo di vita vera e dolorosa. Il film è ambientato durante la «primavera araba», dopo la caduta del presidente Ben Ali in Tunisia, nel 2011 e racconta la vita di Aida, una donna tanto forte quanto dispersa. La scopriamo nel mezzo della sua tragedia, nell'atto di sfondare le porte di case vuote per occuparle sfruttando, se così si può dire, la confusione portata dalla rivoluzione in atto. Aida è una donna potente della quale apprendiamo la storia passo passo, tra un'azione e l'altra, e questa comprensione è grave e dolorosa, una vera e propria discesa negli inferi. Il peccato originale è stato, per lei, divorziare dal marito con il quale aveva fatto quattro figli. Questo non doveva farlo, non in Tunisia. Aida deve affrontare il suo durissimo presente senza soldi e senza il sostegno di nessuno. Si trova a rubare un cellulare e per questo viene imprigionata e perde la potestà sui figli che vengono indirizzati altrove, appunto. Ma il presente, così tragico, non è niente rispetto al passato di Aida che scopriamo, per sua confessione, essere stata abusata da bambina.

Il racconto di una vita e di un privato che si trasforma in atto pubblico, denuncia sociale e civile. È questo ciò che rende *Era meglio domani* un film unico: seguire le vicissitudini private di una donna sola e abbandonata nel mezzo di una rivoluzione popolare e collettiva che lambisce e accompagna la lotta di questo individuo.

La regista ha seguito per un anno e mezzo questa donna incontrata per strada nel gennaio del 2011. Era tornata a Tunisi per raccontare la rivoluzione, e poi di si è imbattuta in un personaggio la cui storia è emblema di quella rivoluzione. Cercatelo nei cinema, è un bagno di realtà, ma serve.

Folman, tra futurologia e il mondo di Philip Dick

THE CONGRESS

Regia di Ari Folman

Con Robin Wright, Paul Giamatti, Harvey Keitel
Usa 2013
Wildler Film

IL NOME DI ARI FOLMAN POTREBBE DIRE POCO AL GRANDE PUBBLICO, ma è il regista del premiato *Walzer con Bashir*, nominato all'Oscar del 2009 come miglior film straniero, film animato che racconta con tono documentaristico l'esperienza di Folman stesso durante l'invasione del Libano nel 1982 e del massacro di Sabra e Shatila. Chi l'ha visto non può averlo dimenticato per quel tanto di originalità,

sperimentazione e spaesante senso di verità.

Ancor prima Folman aveva lavorato a un vero e proprio «live-action» (cioè con attori in carne ed ossa) dal titolo *Clara Hakedosha*, mentre ora torna con un film che sembra essere la sintesi delle due passate esperienze, ovvero metà live-action e metà animazione.

Lo spunto è letterario essendosi ispirato al distopico *Il congresso di futurologia*, opera del 1973 di Stanislaw Lem, già autore di *Solaris* (1961), nel quale immagina una società controllata dalla società farmaceutica e dal dominio scientifico della chimica. Ari Folman trasforma questo spunto in una specie di film-saggio, una via di mezzo tra un trattato di futurologia e un libro di Philip K. Dick, con trovate sorprendenti ma schiacciate dalla pesantezza dell'impianto teorico.



«The Congress» di Ari Folman

Il tutto parte dalla storia di un'attrice Robin Wright, che interpreta se stessa, colta nei suoi 44 anni a un passo dalla vecchiaia cinematografica. La potente major di turno le offre un contratto «definitivo»: la scansione delle sue espressioni, del suo corpo, delle sue emozioni per trasformarla in un'attrice digitale che mai invecchierà e che mai potrà opporsi alle offerte, anche le più stravaganti che le offriranno.

Nel contratto però metterà un limite: mai film sull'olocausto e mai film di fantasia (ma quest'ultima decadrà). Troviamo Robin Wright 20 anni dopo in un mondo dominato dal cinema digitale che ha archiviato gli attori in carne ed ossa. La prima parte del film è in live-action, la seconda è tutta animazione con un tratto che è - come ha dichiarato il regista - a metà tra i disegni anni Trenta dei fratelli Fleischer e Yellow Submarine. Il riferimento è anche al grado estremo del mondo lisergico dell'animazione di Folman, laddove la variante animata di Robin Wright se la vede con i disegni di Presley e Clint Eastwood, Jimi Hendrix e Liz Taylor, Gesù Cristo e Budda, a loro volta contraffazioni animate del desiderio di fama di gente ricca.

U: WEEK END DISCHI

Il jazz possente di Marc Ribot

Un disco dal vivo che rende omaggio ad Albert Ayler



MARC RIBOT TRIO
Live at the Village Vanguard
Pi Recordings

registrazione dell'esibizione del trio di Marc Ribot al Village Vanguard nel giugno del 2012 (il suo quarto per la Pi, dopo *Spiritual Unity*, *Party Intellectuals* e *Silent Movies*).

Marc Ribot, assieme a Bill Frisell, è una delle voci chitarristiche più originali, innovative e potenti apparse negli ultimi decenni nel jazz: Frisell è più leader e compositore (o, meglio, «orchestratore» dei propri lavori), Ribot più sideman e soprattutto solista, solista dirompente e icastico; tanto Frisell tende all'impressionismo a volte persino bucoliceggianti, quanto Ribot invece all'espressionismo sfacciato; di certo li accomuna quello che probabilmente da sempre conta di più nel jazz: avere una voce propria, subito riconoscibile, tanto più difficile da ottenere con gli strumenti non a fiato, come appunto la chitarra.

In questo splendido live Ribot conferma l'unicità della sua voce: unicità intesa naturalmente in senso relativo, perché dietro di sé il chitarrista ha

LA CASA DISCOGRAFICA INDIPENDENTE PI RECORDINGS, FONDATA NEL 2001 E DIRETTA DA SETH ROSNER E YULUN WANG, con sede a New York, si distingue nel panorama jazzistico per la pubblicazione di lavori di ricerca e sperimentali (il suo motto è «dedicated to innovative») dei più grandi musicisti d'avanguardia oggi in attività. Ha appena aggiunto al suo prezioso catalogo un piccolo gioiello, la



tutta la storia del jazz, recuperata anche in maniera sentimentale, ma al contempo trasformata in un linguaggio personale che mescola tradizione e innovazione e conferisce massima importanza, più ancora che al fraseggio o all'armonizzazione, al suono in sé (e a tutto ciò che gli è consono, dall'attacco all'espressione - una volta chiamata «hot»), e quindi, infine, alla nota singola, come se ogni nota fosse l'intero universo.

Il Village Vanguard, celebre club del Greenwich Village, è pieno di storia e di echi posanti: molti sono i dischi lì registrati diventati capisaldi del jazz, da quelli di John Coltrane a quelli di Albert Ayler e Bill Evans; Marc Ribot si rifà proprio ad Ayler, lo denotano subito i brani scelti: *The Wizard and Bells*, capolavori di Ayler; *Dearly Beloved* e *Sun Ship*, dall'album postumo *Sun Ship*, del Coltrane annata 1965, quando il tenor sassofonista aveva cominciato a sentire l'influenza dello stesso Ayler; infine due ballad famose, *Old Man River* e *I'm Confessin'*, che Ribot e i suoi due compagni, il veterano Henry Grimes e il giovane Chad Taylor trattano come Ayler e il tardo Coltrane trattavano i tempi lenti, con note diradate e pesanti che contrastavano con i fitti intrecci di batteria e contrabbasso.

Anche il «recupero» di Grimes al contrabbasso è sintomatico delle scelte di poetica di Ribot: Grimes è infatti stato il contrabbassista di Ayler nel disco-capolavoro *In Greenwich Village* (Impulse!, 1967), registrato proprio al Village Vanguard il 18 dicembre 1966, data dopo la quale Grimes sparì letteralmente (e misteriosamente) dalla circolazione, per riapparire solo nel 2003, dopo trentacinque anni, tornando a suonare senza avere perso nulla della sua maestria. Chad Taylor, dal canto suo, attualizza bene le libere dinamiche espressive dei batteristi (di Ayler e Coltrane) Beaver Harris, Rashied Ali ed Elvin Jones, contribuendo, nell'insieme a costruire una musica intensa, libera, fitta e appassionata.

L'Orchestra di Piazza Vittorio rifà la Carmen

DOPO L'OSANNATA VERSIONE DEL «FLAUTO MAGICO» REALIZZATA NEL 2009, l'Orchestra di Piazza Vittorio ci riprova e rivisita *Carmen* in collaborazione con l'Opéra Théâtre de Saint-Étienne. Lo spettacolo che ha debuttato in prima mondiale al Festival Nuits de Fourvière a Lione nel giugno 2013, arriva per la prima volta in Italia per una serata evento, a Roma.

Carmen di Georges Bizet, secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio, aprirà infatti la stagione estiva del Teatro dell'Opera di Roma alle Terme di Caracalla, il 24 giugno, alle ore 21. «La *Carmen* è un'opera comique, ispirata dalla musica popolare gitana - spiega Mario Tronco, fondatore dell'Orchestra insieme a Agostino Ferrente - . Il nostro lavoro tende ad esaltare le zone della partitura di forte ispirazione popolare. Con Leandro Piccioni cerchiamo di mettere a nudo la composizione, renderla il più semplice possibile per capire dove si trova il centro dell'emozione. La semplicità della melodia spogliata ti avvicina idealmente al momento in cui l'autore l'ha composta. Questa è la parte più interessante del nostro lavoro, o almeno, quella che noi amiamo di più».

I Doctor 3 si ritrovano Riparte una grande avventura

Daniilo Rea, Enzo Pietropaoli e Fabrizio Sferra riprendono in mano un discorso interrotto e inseriscono elementi pop

SI ERANO SOLTANTO PRESI UNA PAUSA. A CINQUE ANNI DALLO SCIoglimento UFFICIALE DEL GRUPPO i Doctor 3 tornano ad essere realtà, con un nuovo cd e un tour tutto italiano. Al centro della reunion soltanto la voglia, il piacere di riannodare i fili di un discorso interrotto.

Viaggio iniziato nel 1998, con quel *The Tales Of Doctor 3* che li impose da subito all'attenzione di pubblico e critica, e che ora, dopo una sosta - comunque utile per trovare nuovi stimoli, esplorare individualmente altre strade - Daniilo Rea, Enzo Pietropaoli e Fabrizio Sferra hanno semplicemente deciso di riprendere in mano arri-



DOCTOR 3
Doctor 3
Jandomusic - PdM records/Distr. Egea

chendolo con il patrimonio delle esperienze maturate negli anni di lontananza.

Anche nella grafica Doctor 3 - in copertina solo il nome del gruppo, stampato in bianco al centro di un grande cerchio nero su fondo rosso - con al centro soltanto il nome del gruppo - sembra voler sottolineare la particolarità di

questa inaspettata reunion che a dispetto del vocabolo non è ritorno ma scrittura di un nuovo capitolo di una storia fortunatamente mai finita. Lavoro riuscito, innovativo, privo com'è di quelle imprevedibili scorribande da musicali da brano all'altro che invece caratterizzavano quelli precedenti, ma sempre pronto a quell'apertura verso tutti i generi e i repertori che da sempre rappresenta la cifra stilistica del gruppo.

«La costruzione del nuovo cd Doctor 3, è iniziata con scambi di mail tra noi tre musicisti a cui hanno preso parte anche i due coproduttori, Aldo Mercurio e Giandomenico Ciaramella. - racconta Pietropaoli - Si suggerivano i titoli più disparati, si passava da Ivan Lins ai Nine Inch Nails, da Adele ai Radiohead con estrema nonchalance, poi abbiamo fatto un paio di prove dove abbiamo fatto una prima scrematura, poi anche un concerto per sondare le potenzialità dei brani presi in considerazione e finalmente siamo entrati in studio per registrarli e poi abbiamo fatto altre cose, come sempre. Ma parallelamente a questa modalità, che ci riconduce alle origini e alla storia di Doctor 3, c'è stata una importante crescita nel gruppo, un nuovo step, che si manifesta nel metodo con cui sono proposti i brani e cioè, riallacciandoci alla mail di

GLI ALTRI DISCHI



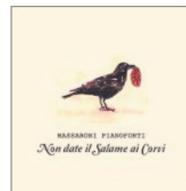
MARIO CASTELNUOVO
Musica per un incendio
Incipit

Romano, a suo modo esponente della canzone d'autore, ritorna sulla scena dopo anni di assenza. Con 12 brani inediti. Visionario e poetico quel tanto che basta per raccontarsi con ironia. Da Annie Lamour, leggiadra «bocca di rosa» in versione Duemila, ai palpiti invisibili de «Gli innamorati dai capelli bianchi» fino alla gioia di un amore reale e concreto come il corpo di una donna, «Fessure di cielo» la sua ricerca poetica si è fatta scrittura matura, sguardo sul mondo.



ELMORE JAMES
Blues After Hours
Hoo Doo Records

Bluesman leggendario, Elmore James è stato il più influente chitarrista slide del dopoguerra. Fra i padri del blues-rock. «Blues After Hours» è l'album del debutto in compagnia della sua band, The Broom Dusters. Pubblicato nel 1960 dall'etichetta Crown, «Blues After Hours» è una delle pietre miliari del blues. Rimasterizzato e arricchito dai 12 singoli registrati da James fra il 1952 e il 1956 per etichette diverse (Meteor, Modern, Flair) si propone come pezzo da collezione.



MASSARONI PIANOFORTE
Non date il salame ai corvi
Musicraiser

Parte dalla miglior tradizione di cantautorato italiano per costruire una raccolta di piccole gemme, aggiornate all'oggi. Il «cantautonomo» Gianluca Massaroni, una delle più belle sorprese musicali dell'anno, scrive canzoni splendide che con leggerezza e ironia raccontano la disillusione contemporanea, lo smarrimento di una generazione, la vita di provincia. Prodotto da Giovanni Gulino dei Marta Sui Tubi e finanziato grazie al metodo del crowdfunding.

presentazione, cercando di tenere sullo stesso piano contemporaneamente gli elementi tematici e solistici, senza che uno di loro prenda il sopravvento, cercando di reinventare, chorus dopo chorus, i brani stessi, il risultato va oltre le etichette, potrebbe essere una sorta di Mainstream Aleatorio»

Tutto il bagaglio di ricordi musicali diventa terreno fertile sul quale costruire l'incontro, e dare sfogo a emozioni che chiedono soltanto di essere liberate. Rea, Pietropaoli e Sferra si concentrano sul tema, non si lavora per preparare lo spazio all'esibizione individuale, l'assolo non serve. Al centro c'è la musica, lei deve essere e deve restare il prodotto di un lavoro di squadra.

E anche il pop più abusato e commerciale ritrova una sua dignità. Tra i 12 brani scelti per il cd, c'è una netta prevalenza di brani di derivazione anni '60 e '70. Dai Bee Gees a David Bowie, dai Beatles a Henry Mancini, The Doors, Carole King, Leonard Cohen, e qualche incursione nelle origini del jazz con gli standard di Irving Berlin. Per rinnovarne i colori, riappropiarne i profumi. Ritrovare emozioni dimenticate e scoprirne di mai esplorate come nelle meravigliose riletture di *Hallelujah* e *Light My Fire*.

U: TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

La misteriosa scomparsa di Lebowski... Ce la raccontano i fratelli Coen



«IL GRANDE LEBOWSKI» dei fratelli Coen ha per protagonista il barbuto in calzoncini corti Jeff Lebowski detto il Drugo (pessima traduzione dell'originale Dude), vecchio ragazzo degli anni '70, uno degli estensori del

Manifesto (1962) di Port Huron, fedele alle amicizie e alle proprie idee, disincantato osservatore della putredine del mondo, ma deciso a fare la cosa giusta.

ORE 23,06 PREMIUM CINEMA COMEDY

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: ancora bel tempo prevalente e caldo, ma con rovesci e temporali pomeridiani sulle Alpi.

CENTRO: sempre sole e bel tempo ovunque salvo qualche temporale tra i rilievi di Lazio e Abruzzo.

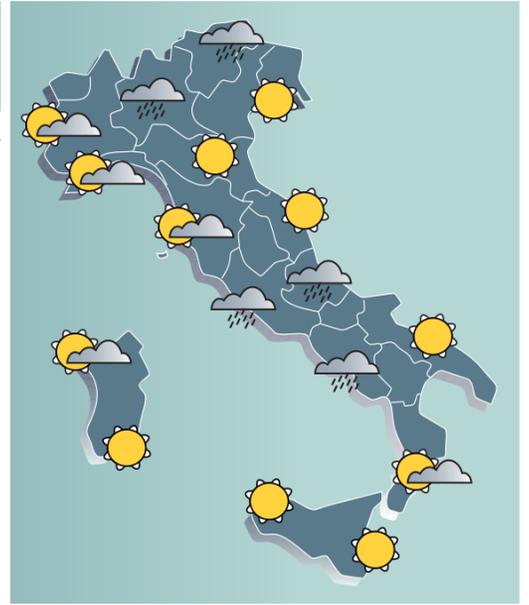
SUD: persiste l'alta pressione con un'altra bella giornata soleggiata. Rovesci lungo gli Appennini.

Domani

NORD: aumenta l'instabilità con rovesci e temporali via via più frequenti. Peggiora in nottata.

CENTRO: temporali pomeridiani sugli Appennini e zone occidentali interne ad essi. Sole altrove.

SUD: rovesci pomeridiani sugli Appennini e zone interne della Sicilia. Sole prevalente altrove.



20.15: Camp. Mondiali di Calcio 2014 Cerimonia di apertura
Evento. Parte la 20^{esima} edizione dei Campionati del mondo, la seconda in Brasile dopo quella del 1950.

- 06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Informazione. Conduce Cinzia Tani.
- 06.30 **TGI.** Informazione
- 06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Che Dio ci aiuti.** Fiction
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TGI.** Informazione
- 17.10 **Estate in diretta.** Magazine. Conducono Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.15 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Cerimonia di apertura.** Evento
- 22.00 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Brasile-Croazia.** Sport
- 00.05 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica
- 01.30 **TGI Notte.** Informazione
- 02.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.35 **Rai Educational-Testimoni del Tempo.** Educazione



21.10: Elementary
Serie TV con J. Lee Miller. Il Dottor Mantlo rientrando a casa ritrova la porta sfondata e la moglie scomparsa.

- 07.30 **Pasion Prohibida.** Serie TV
- 08.55 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 10.20 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 15.30 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.00 **Rai Sport - Dribbling Mondiale.** Rubrica
- 17.48 **Meteo 2.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Elementary.** Serie TV con Jonny Lee Miller, Lucy Liu, Aidan Quinn, Jon Michael Hill.
- 22.45 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Razza Umana Magazine.** Divulgazione Scientifica
- 00.40 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.50 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 01.35 **Meteo 2.** Informazione



21.05: Pane, amore e fantasia
Film con V. De Sica. Il maresciallo dei Carabinieri Carotenuto divide le proprie attenzioni tra la giovane 'Bersagliera' e Annarella.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.05 **Cartouche.** Film Avventura. (1962) Regia di P. De Broca. Con Jean-Paul Belmondo.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 15.50 **Corsari.** Film Avventura. (1995) Regia di Renny Harlin. Con Geena Davis.
- 17.45 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Pane, amore e fantasia.** Film Commedia. (1958) Regia di Luigi Comencini. Con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida, Marisa Merlini.
- 22.55 **Quel gran pezzo dell'Italia.** Attualità
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational.** Rubrica
- 01.35 **La Musica di Raitre.** Musica



21.15: Stanno tutti bene
Film con R. De Niro. Dopo avere passato tutta la vita a lavorare per far stare bene la sua famiglia, per Frank è arrivato il momento della pensione.

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Non mangiate le margherite.** Film Commedia. (1960) Regia di Charles Walters. Con David Niven.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Stanno tutti bene.** Film Commedia. (2010) Regia di Kirk Jones. Con Robert De Niro, Drew Barrymore, Kate Beckinsale, Sam Rockwell.
- 23.30 **In amore niente regole.** Film Commedia. (2008) Regia di George Clooney. Con George Clooney.
- 01.45 **Tg4 - Night news.** La ragazza dalla pelle di luna. Film Drammatico. (1972) Regia di L. Scattini. Con Beba Loncar.



21.10: The Perfect Man
Film con H. Duff. Holly è stufo di doversi trasferire ogni volta che la mamma chiude una relazione con l'ennesimo uomo sbagliato.

- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Belli dentro.** SitCom
- 09.06 **I segreti della lettera.** Film Drammatico. (2010) Regia di S. Van Dusseldorp. Con Hanna Obbeek.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
- 16.45 **Inga Lindstrom - Il cuore di mio padre.** Film Drammatico. (2004) Regia di Peter Weissflog. Con Dietrich Mattausch.
- 18.50 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **The Perfect Man.** Film Commedia. (2005) Regia di Mark Rosman. Con Hilary Duff, Drew Locklear, Chris Noth.
- 23.30 **Donne, regole...e tanti guai!** Film Commedia. (2007) Regia di Gerry Marshall. Con Jane Fonda.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show



21.10: Wild - Oltrenatura
Show con F. Cicogna. La natura più selvaggia e il rapporto d'amore e d'odio con l'uomo, vedremo le immagini più spettacolari del mondo.

- 06.50 **Hercules.** Serie TV
- 07.55 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.50 **A-Team.** Serie TV
- 09.50 **Deadly 60.** Documentario
- 11.00 **Maneaters.** Documentario
- 12.05 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 12.58 **Meteo.it.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.55 **Nikita.** Serie TV
- 16.40 **The O.C.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.18 **Meteo.it.** Informazione
- 19.20 **Person of Interest.** Serie TV
- 21.10 **Wild - Oltrenatura.** Show. Conduce Fiammetta Cicogna.
- 00.35 **Leggenda mortale.** Film Horror. (2006) Regia di Sylvain White. Con Brooke Nevin, David Paetkau, Torrey De Vito, Ben Easter.
- 02.30 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.50 **Media Shopping.** Shopping Tv



21.10: Quel che resta del giorno
Film con A. Hopkins. Stevens il maggiordomo che ha servito presso la tenuta di Hill, ricorda i 30 anni passati al servizio del suo padrone.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 - Sport.** Informazione
- 14.20 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Quel che resta del giorno.** Film Legal Drama. (1993) Regia di James Ivory. Con Anthony Hopkins, Emma Thompson, Christopher Reeve, James Fox, Paula Jacobs, Peter Vaughan.
- 23.45 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.35 **Coffee Break (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **King Arthur.** Film Avventura. (2004) Regia di A. Fuqua. Con C. Owen, I. Marescotti, S. Skarsgård.
- 23.20 **Wolverine - L'immortale.** Film Azione. (2013) Regia di J. Mangold. Con H. Jackman, B. Tee.
- 01.30 **La famiglia Addams.** Film Commedia. (1991) Regia di B. Sonnenfeld. Con A. Huston, R. Julia.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Karla e Katrine amiche inseparabili.** Film Commedia. (2009) Regia di C. Sachs Bostrup. Con E. Arndt-Jensen, N. Koppel, J. Berman.
- 22.35 **Le avventure di Fiocco di Neve.** Film Animazione. (2011) Regia di Andrés G. Schaer.
- 00.10 **Rob-B-Hood.** Film Commedia. (2006) Regia di B. Chan. Con J. Chan, L. Koo.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Talhotblond - Trappola virtuale.** Film Drammatico. (2012) Regia di C. Cox. Con G. Dillahun, B. Eaton, C. Cox, L. San Giacomo.
- 22.40 **Insomnia d'amore.** Film Commedia. (1993) Regia di N. Ephron. Con T. Hanks, M. Ryan.
- 00.30 **Il sole dentro.** Film Drammatico. (2011) Regia di P. Bianchini. Con A. Finocchiaro.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Reality Show.
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 23.50 **Ai confini della civiltà.** Documentario
- 00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Plain Jane : La nuova me.** Show
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Kinky Boots - Decisamente diversi.** Film Commedia. (2005) Regia di J. Jarrold. Con S. Sarah-Jane Potts, Joel Edgerton.
- 23.00 **Il Testimone.** Reportage

FIFA WORLD CUP**Brasil 2014**

Girone A			Girone B			Girone C		
OGGI	Brasile - Croazia	22.00	13/6	Spagna - Olanda	21.00	14/6	Colombia - Grecia	18.00
13/6	Messico - Camerun	18.00	13/6	Cile - Australia	24.00	15/6	C.d'Avorio - Giappone	3.00
17/6	Brasile - Messico	21.00	18/6	Australia - Olanda	18.00	19/6	Colombia - C.d'Avorio	18.00
18/6	Camerun - Croazia	24.00	18/6	Spagna - Cile	21.00	19/6	Giappone - Grecia	24.00
23/6	Camerun - Brasile	22.00	23/6	Olanda - Cile	18.00	24/6	Giappone - Colombia	22.00
23/6	Croazia - Messico	22.00	23/6	Australia - Spagna	18.00	24/6	Grecia - C.d'Avorio	22.00

Cosa disse il dottore**IL COMMENTO**

SEGUE DALLA PRIMA

Disse il dottore che tutto il mondo avrebbe valutato l'impossibilità di organizzare un grande evento per uno Stato magnifico e ingiusto come il Brasile. Avrebbero - queste settimane - lasciato intatte le bellezze e le miserie. Disse il dottore - e questa cattiveria gli venne su dal fegato malato - che avrebbe vinto l'Argentina in finale contro il Brasile. E questo, secondo Sócrates Brasileiro Sampaio de Souza Vieira de Oliveira, conosciuto semplicemente come Sócrates, e chiamato (appunto) il dottore, sarebbe stato l'epilogo di questo Mondiale disgraziato per chi volle ospitarlo. Sembrò la velenosa profezia di un uomo distante dal potere ma vicino al popolo e alla fine. E sarebbe caduta nel capitolo delle provocazioni se lo stesso Sócrates non avesse auspicato la sua morte terrena lo stesso giorno di uno scudetto dell'amato Corinthians: avvenne, preciso preciso. E adesso fanno gli scongiuri, perché questo Mondiale ha il destino incorporato: deve vincerlo il Brasile. Non «può vincerlo il Brasile». Semplicemente: «deve». Perché la notte del *maracanazo* sembra ieri, altro che 1950. Perché il Brasile è la squadra più forte, la migliore in difesa, dove allinea tecnica, fisicità, velocità, palleggio. A centrocampo è semplice nei mediani e dirompente nei (troppi) trequartisti, che devono invece giocare di sponda con Fred, centravanti che sa di calcio. Soprattutto, la comitiva di campioni ha una guida intelligente e pratica in Felipe Scolari, e non sempre il Brasile fa scelte oculate in panchina: la volta scorsa v'era un allenatore suggestivo ma nient'affatto bravo (Dunga). Ma non c'è solo il Brasile, che comunque ha nell'obbligo di vittoria il suo avversario più tenace. Ci sono gli altri. La Germania è la squadra più completa. Ha equilibrio, tecnica, velocità, schemi convincenti e titolari affidabili. La Spagna vive di certezze un po' logore, ma ha ormai un protagonismo assoluto e personalità per soggiogare chiunque. L'Argentina ha l'attacco più forte e più ampio, il tridente Messi-Higuain-Di Maria è di una bellezza abbagliante (e avanza Agüero), ma resta misterioso l'agire del suo tecnico: Sabella non deve aver mai messo piede in Italia se ha preferito in difesa Fernandez e Campagnaro all'eccellente Gonzalo Rodriguez. Un difensore di quella classe e visione di gioco avrebbe aiutato una squadra che in mediana non ha la geometria delle concorrenti. L'Italia è nella seconda fascia, può andare avanti ma non ha quell'impatto che le assicura l'approdo in semifinale. Se lo farà, sarà un gran merito. Ma ha incertezze tattiche e tecniche palesi. Il Belgio è indicato come possibile sorpresa, ha titolari di rango, freschezza, corsa, fantasia. E un po' d'inesperienza nei match decisivi. La Colombia è anch'essa somma di virtù, la Francia è diminuita dall'assenza di Ribery, la più grave per peso specifico. La Croazia è così piena di tecnica da esagerare con una mediana troppo lussuosa (Modric, Rakitic, Kovacic): ma ci piace da matti. E se bisogna giocare il gioco dei pronostici, l'Argentina ha i mezzi per far piangere un popolo, come disse il dottore.



Luiz Felipe Scolari parla ai suoi ragazzi della Selecao durante l'allenamento alla vigilia dell'esordio. FOTO DI MARCELO REGUA/REUTERS

Questo è il Brasile**Al via i Mondiali, in campo i favoriti e la Croazia
Neymar vuole essere la stella del torneo**

...
Cannonieri queste le quote: Leo Messi a 7, è il favorito. Neymar è dato a 9, Fred a 15

Stadio San Paolo, il calcio d'inizio della Coppa del Mondo. I padroni di casa sfidano i balcanici, altrettanto ricchi di talento

SAN PAOLO

AI TEMPI DELL'EUROPEO IN PORTOGALLO I COLLEGGHI LUSITANO RACCONTAVANO UNA LEGGENDA POPOLARE. PIÙ CHE ALTRO CI SPERAVANO: ERA QUESTA: FELIPE SCOLARI CHE SAREBBE APPARSO IN SOGNO ALLA MADONNA DI FATIMA. Ne parlavano la sera della finale, Portogallo-Grecia, convinti che fosse ormai scritta l'epopea di una Nazione mai vincente, fino ad allora, guidata da un allenatore miracoloso. Vinse la Grecia, la Madonna di Fatima tornò lassù, Scolari rimase in panchina, coi panni laici del grande allenatore.

Quell'uomo così somigliante a Gene Hackman, così sobrio, così fuori moda con i baffi e il sorriso sempre sul volto può tornare dalle parti della santità. O può precipitare all'inferno, direttamente, perché il Brasile può solo vincere questo Mondiale, non ha altro da fare, non ha altro da festeggiare. E comincia oggi, Brasile-Croazia, ore 22 in Italia, primo pomeriggio carioca, stadio San Paolo, quello dove crollò il tetto otto mesi fa, seppellendo un operaio, ma oggi non è questo l'argomento, oggi è il buongiorno del football. È la partita inaugurale della Coppa del mondo numero 20, con i padroni di casa come al solito protagonisti della prima sfida, in un girone che comprende anche Messico e Camerun che si affronteranno domani all'Arena das Dunas, Natal.

Un popolo intero spinge la Selecao verso il sesto titolo mondiale. L'ultima edizione brasiliana è datata 64 anni e fu una tragedia collettiva, con la sconfitta in finale contro l'Uruguay (1-2) e con la catena dei suicidi la notte successiva al *maracanazo*, come fu chiamata quella disfatta. Il mondo è cambiato, c'è meno esaltazione «plebea» e più critica dei tempi: le tensioni per gli aumenti dei prezzi ancora non si

placano e si teme il riacutizzarsi delle proteste durante il mese di gare. Di solito, in queste circostanze, appena il pallone comincia a rotolare, la gente guarda quello.

Torniamo al nostro santo, che sembra esorcizzare un finale tragico attirando sulla sua famiglia tutte le sfortune del mondo: Scolari è stato colpito da un lutto, proprio all'antivigilia dell'esordio: Tarcisio Schneider, nipote dell'allenatore verdeoro, è morto in un incidente stradale. Schneider, imprenditore di 48 anni, stava guidando lungo una strada di Passo Fundo, nella regione del Rio Grande del Sud, quando si è scontrato con una camion. Entrambe le vetture sono uscite di strada. Secondo l'autista del camion, rimasto illeso, Schneider avrebbe invaso la sua corsia. La vittima era figlio di Cleoza Schneider, sorella di Scolari. Per il ct si tratta del secondo lutto in famiglia da quando la Selecao ha iniziato il ritiro pre Mondiali a Teresopolis. Il 26 maggio Scolari aveva partecipato ai funerali del cognato.

È meglio parlare di calcio, di una partita così scontata da fare paura. Il tecnico verdeoro dovrebbe optare per un collaudato 4-2-3-1, anche perché Neymar sta bene, e le foto di lui dolorante a terra sono svanite nel nulla: Julio Cesar in porta, allora, e davanti a lui la miglior difesa del Mondiale: Dani Alves, David Luiz,

Thiago Silva, Marcelo. Fisico, classe, velocità, palleggio: non esiste un reparto nemmeno simile nel resto del lotto (forse la Spagna si avvicina, ma non troppo). A centrocampo: Paulinho, Luiz Gustavo dietro al terzetto che deve accendere l'attacco: Hulk, Oscar, Neymar. Il centravanti è l'uomo squadra: Fred. La Croazia di Nico Kovac ricalcherà lo stesso modulo: Pletikosa in porta, e davanti a lui Srna, Corluka, Lovren, Pranjić; Modric, Rakitic in una mediana di estrema qualità, magari un po' leggera e poi Olic, l'interista Kovacic e Perisic dietro al centravanti del Bayern Monaco, Mandzukic. Arbitra il giapponese Nishimura.

Comunque vada all'esordio, la Croazia non dovrà deprimersi perché il suo mondiale può essere interessante, e Messico e Camerun (le contendenti nel girone) sembrano alla sua portata anche se lo schieramento di Kovac sembra uno dei più spregiudicati del mazzo. Il grande protagonista atteso stasera è ovviamente Neymar: 17 sono i suoi gol in 28 partite con la maglia della Selecao, si tratta del miglior realizzatore della squadra di Scolari fra i giocatori convocanti. Con la maglia del Brasile: una Confederations, un argento olimpico e un campionato sudamericano under 20. Niente, in confronto a quello che lo aspetta, nel bene o nel male.

LA VISITA AGLI AZZURRI**Pirlo, contratto e dedica di Juninho**

Andrea Pirlo vestirà per altre due stagioni la maglia della Juventus. Il club bianconero ha ufficializzato il rinnovo del contratto con il centrocampista della Nazionale, che si è legato alla Juve fino al 30 giugno 2016. Con la Juventus ha disputato 131 partite e segnato 14 reti, conquistando tre scudetti.

Ma non è stata l'unica bella sorpresa per il regista della Nazionale. Prima della seduta d'allenamento di ieri, c'è stata nel

ritorno degli azzurri la visita di un ospite speciale: Juninho Pernambucano. Il brasiliano, grande specialista dei calci di punizione e ritiratosi lo scorso inverno dal calcio giocato, non poteva non incontrare Andrea Pirlo, che l'ha citato nel suo libro come ispiratore dei suoi calci di punizioni tirati colpendo con le sole tre dita esterne del piede. Strette di mano e omaggi tra i due, tra cui uno scambio di maglie.



Girone D		Girone E		Girone F		Girone G		Girone H						
14/6	Uruguay - C.ta Rica	21.00	15/6	Svizzera - Ecuador	18.00	15/6	Argentina - Bosnia	24.00	16/6	Germania - Portogallo	18.00	17/6	Belgio - Algeria	18.00
14/6	Inghilterra - ITALIA	24.00	15/6	Francia - Honduras	21.00	16/6	Iran - Nigeria	21.00	16/6	Ghana - USA	24.00	17/6	Russia - Corea Sud	24.00
19/6	Uruguay-Inghilterra	21.00	20/6	Honduras - Ecuador	24.00	21/6	Argentina - Iran	18.00	21/6	Germania - Ghana	21.00	22/6	Belgio - Russia	18.00
20/6	ITALIA - C.ta Rica	18.00	20/6	Svizzera - Francia	21.00	21/6	Nigeria - Bosnia	24.00	22/6	USA - Portogallo	24.00	22/6	Corea Sud - Algeria	21.00
24/6	ITALIA - Uruguay	18.00	25/6	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	18.00	26/6	USA - Germania	18.00	26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica-Inghilterra	18.00	25/6	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	18.00	26/6	Portogallo - Ghana	18.00	26/6	Algeria - Russia	22.00

«Il mio calcio da film»

Bruno Conti, il più brasiliano degli azzurri racconta come si battono i più forti



Bruno Conti con Falcao durante la partita dei mondiali di Spagna 1982 FOTO LAPRESSE

I complimenti di Pelé dopo il 3-2 al Sarrìa: «Li porto ancora dentro, i più belli mai ricevuti. Oggi i campioni sono divi e la partita sembra un videogame»

ROMA

Gli occhi neri, le rughe e i capelli sono quelli di quel pomeriggio al Sarrìa, quando Brunetto diventò Brunoconti, quando l'Italietta di Vigo diventò cigno, l'ultima volta che battemmo il Brasile. Il Brasile di Falcao, Cerezo, Zico, di Oscar, di Socrates, tutti sconfitti e tutti indimenticabili, il più brasiliano di tutti i Brasile. Battuto, sulla fascia destra, dal più brasiliano degli italiani, Bruno Conti da Nettuno.

Pelé disse: «È Conti il vero brasiliano dei Mondiali. Pensavo che giocatori così non nascessero più». «Sì, vero, che bello, è la cosa che più ricordo di quel pomeriggio, la cosa più bella che mi sia mai stata detta. La più bella perché detta, col cuore, dal più grande di tutti».

La meritammo, Conti? «Nel calcio spesso ha poco senso chiederselo. Senza quella parata di Zoff su Oscar ora parleremo di un'altra storia. Ma quella parata ci fu. E tante cose sono successe, dopo».

Tantissime: da brocchi a campioni del mondo in una settimana. Una bella rivincita.

«Brocchi non lo siamo mai stati, anche perché eravamo un gruppo di granito, e perché avevamo tantissimo talento, e tanti giocatori all'apice della loro parabola».

Anche lei. «Sì, anch'io andavo a mille».

Correva e dribblava. Alla faccia di quelli che dissero: «Gli italiani sanno solo correre». «Nel dna italiano c'è la fatica, ma anche l'estro, l'applicazione ma anche il genio. E la furbizia. Quanti giocatori si sarebbero buttati, come Paolo Rossi, su quella palla persa da Cerezo a centrocampo?»

Pochi, forse nessuno. «Non avevamo nulla da perdere, ma ci sono molti modi di andare in campo senza nulla da perdere. Noi dovevamo vincere, loro anche pareggiare. Ci hanno pareggiato due volte, non tre».

In un certo senso era scritto, forse, che fosse il Mondiale dell'Italia. «No, era il Mondiale del Brasile, come spesso succede. E noi l'abbiamo trasformato nel Mondiale dell'Italia».

E quello che inizia oggi, non è forse il Mondiale del Brasile?

«Guardi, il Mondiale si gioca in Brasile, i brasiliani giocano contro tutti ma anche contro tutto. Quindi molte cose possono accadere. Certo, non è il Brasile dell'82, è molto più europeo,

quindi molto più esperto, meno farfallone, più sicuro di sé. Ma poi, diciamoci la verità, c'è mai stato un Mondiale che iniziasse senza che il Brasile fosse favoritissimo? E quanti ne hanno vinti, su 20? Cinque».

Si può battere il Brasile in casa sua? «Non lo so, è difficile, e non solo per l'Italia ma per tutti, Spagna, Argentina, Germania comprese, tutte squadre che partono in questo torneo davanti a noi».

Anche 32 anni fa Brasile, Argentina, Germania ci partivano davanti. L'Italia di oggi può rovesciare il mondo come la sua, quella del Sarrìa e del Bernabeu?

«Dobbiamo fare un passo alla volta, intanto battiamo l'Inghilterra, sennò il girone, già difficile, diventa un inferno. Tre pareggi come nell'82 oggi non bastano più, allora passavano anche le terze, oggi no, e in questa differenza c'è un mondo intero di possibilità e di rischi».

Perché, Conti, in Italia si continua a parlare del Mondiale '82 e non di quello del 2006? Perché quella storia è così entrata nell'immaginario collettivo e quella del 2006, in un certo senso, ci è scivolata addosso?

«Forse è trascorso troppo poco tempo, non si è ancora solidificata una memoria intorno a quell'impresa, che non è stata da meno e nemmeno meno emozionante».

Argentina e Brasile battute in tre giorni, non era mai accaduto e forse non accadrà più.

«L'idea fondamentale fu l'inserimento di Bergomi. Ed eravamo un gruppo solidissimo, fu bravissimo Bearzot a limare gli spigoli e farci rimanere tutti nella stessa direzione».

Che bello il calcio che non ha bisogno di eroi, ma solo di Bruno Conti, di Zoff, di Paolo Rossi.

«Il calcio è cambiato velocemente quanto il mondo che lo contiene. A rivederle, quelle partite, così lente, ragionate, sembrano film. Oggi il calcio è più simile a un videogioco. Noi eravamo ottimi calciatori, in un mondo di ottimi calciatori: non c'erano divi né nell'Italia, né nel Brasile, Zico non era un divo, e non lo era Falcao. Solo, avevano piedi fantastici e una gran voglia di divertirsi».

Secondo lei Cristiano Ronaldo, o Messi, o Neymar, oggi, non si divertono?

«No. Fortissimi, per carità, ma loro eseguono, timbrano il cartellino, il calcio ha perso per sempre romanticismo e poesia».

(Quanta poesia in quella maglia allungata di Socrates, bagnata di sudore, in quella nuvoletta di gesso che si alza sulla linea, Zoff battuto e Martellini che dice, deluso e distaccato: «Ha segnato - pausa lunghissima - Socrates»).

Quanta poesia in quelle corse, da Nettuno al Bernabeu. L'immaginava, Conti, quando ha iniziato, che un giorno sarebbe diventato campione del mondo?

«Non c'è un calciatore, nemmeno in Papua Nuova Guinea, che non inizi a tirare due calci a un pallone immaginando di alzare quella benedetta coppa dorata. Noi ce l'abbiamo fatta, nel 1982».

E in quella data, forse, c'è una profezia: non saremo mai più felici di allora. Sulla luna non ci torneremo più: al massimo, vinceremo altri Mondiali.

...

«Quel giorno vincemmo noi perché eravamo forti, pieni di talento e Berazot sapeva farci sentire amici»

PANCHINE

Mancini lascia il Galatasaray: dove andrà?

Roberto Mancini non è più il tecnico del Galatasaray. Il marchigiano ha esercitato la clausola prevista dal contratto, che prevedeva la possibilità di dimettersi entro il 30 giugno senza pagare penali. Si chiude così la sua esperienza alla guida del club turco, che la scorsa stagione aveva allenato prendendolo in corsa ed ottenendo come migliori risultati la qualificazione agli ottavi di Champions league dopo la

vittoria con la Juventus nella gara decisiva, e la conquista della coppa di Turchia. Mancini aveva chiesto 4 rinforzi per il prossimo anno, la società non sembrava disposta ad assecondarlo. Adesso il tecnico marchigiano è sul mercato e il suo nome è ben visto sia in Italia che in Inghilterra: panchine libere non sembrano esserci, anche se quella della Nazionale inglese potrebbe liberarsi dopo il Mondiale.



LA NOVITÀ

Cagliari a Giulini. Contattato Zeman

Con un comunicato pubblicato nella notte il Cagliari ha annunciato la firma del contratto di vendita per la cessione del 100% delle quote azionarie a Fluorsid Group dell'imprenditore Tommaso Giulini. E così dopo 22 anni Massimo Cellino lascia il Cagliari: «Sono stati anni intensi e meravigliosi durante i quali ho vissuto dei momenti indimenticabili. Voglio ringraziare tutti i miei collaboratori, tutti i

giocatori ma soprattutto la terra Sarda e i tifosi».

Ma già si pensa al Cagliari che verrà: «Quella relativa a Zeman è l'unica voce vera sul mio conto che ho sentito, c'è stato un primo contatto: stiamo valutando altre alternative. In due settimane definiremo lo staff tecnico per impostare la prossima stagione col nuovo mister». Parole del nuovo presidente Tommaso Giulini. Zeman è vicino.



Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



l'Unità **1924** Novant'anni
2014

in edicola

A SOLI 4,90 EURO + l'Unità

www.unita.it